ANNO XXIII / NUOVA SERIE / N. 2 (Sped. in abbon. postale gruppo III)

★ Lunedì 13 gennaio 1975 / Lire 150 (Arretrati L. 300)

Bologna: consegnano ai neo-militari il testo della Costituzione

(A PAGINA 2)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La «Pravda»: contraddizioni fra Europa e America

(IN ULTIMA)

Il governo di Tel Aviv con l'appoggio USA acuisce pericolosamente la tensione in M.O.

Libano: nuovo attacco israeliano con truppe, artiglieria e carri

Cinque ore di combattimenti con le forze palestinesi - Case e impianti distrutti dagli aggressori - Alcuni centri abitati della zona martellati per 70 minuti - L'artiglieria libanese ha risposto al fuoco - Il Cairo: conclusa la visita dello scià, si annuncia quella di Feisal e, quindi, quella di Rockefeller - Il vicepresidente USA si recherà anche a Beirut, Damasco e Tel Aviv

Pericolo imminente

I TIMORI e le previsioni che nelle scorse settimane si erano andati largamente diffondendo nel mondo arabo – e di cui abbiamo dato notizia sul nostro giornale – vanno trovando drammatica conferma L'OLP e i dirigenti dei Paesi arabi progressisti avevano preventivato questi sviluppi della strategia israelo americana nel Medio Oriente insistenti tentativi di staccare l'Egitto dallo schieramento arabo eventualmente con qualche limitata concessione territoriale nel Sinai intensificazione degli attacchi contro il Libano meridionale fino a un aggressione generalizzata al Libano e alla Siria di nanzi alle misure economiche che gli arabi potrebbero attuare per reagire e difendersi (sul terreno delle forniture di petrolio) intervento armato americano nella zona del Golfo, secondo quanto minacciato da Kissinger

I primi «momenti» di questa catastrofica strategia sono già in atto Il governo di Tel Aviv incoraggiato dai massicci invii di armi americane modernissime e da tutta la *azione politica e diplomatica* di Ford e di Kissinger sta compiendo quasi quotidianamente atti aggressivi nella regione Ieri gli israeliani sono penetrati in profondità nel territorio libanese appoggiati da intensi bombardamenti d'artiglieria e aviazione recando la distruzione nei villaggi abitati dai profughi palestinesi I feddayn hanno naturalmente reagito e la stessa artiglieria del Libano si è vista stavolta costretta a rispondere al fuoco La provocazione è stata particolarmente grave e tale da acuire ulteriormente il rischio d'una ripresa generale del conflitto

È chiaro ormai che proprio questo i governanti dello Stato d'Israele vanno deliberatamente cercando, per impedire a ogni costo una soluzione negoziata che comporti la restituzione delle terre conquistate nel 67 e successivamente, nonché il riconoscimento di un entità statale palestinese in Cisgiordania

Il pericolo è imminente tutte le forze di pace particolarmente in Europa che si sono già pronunciate contro le sciagurate prospettive delineate da Ford e da Kissinger *sono interessate ad agire* al più presto e in modo coordinato per impedire che si arrivi a una nuova tragedia le cui conseguenze potrebbero essere incalcolabili L'applicazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e dei voti dell'assemblea delle Nazioni Unite costituiscono una solida base per scongiurare la guerra

Ancora ieri il presidente degli Stati Uniti ha voluto riaffermare con iattanza nel momento stesso in cui ammetteva le gravissime difficoltà economiche del suo Paese e di tutto l'occidente capitalistico la pretesa egemonica USA nel mondo Gli «alleati» europei sono dunque di fronte agli sviluppi di una linea politica che i dirigenti USA non vogliono più sottoporre (come il segretario di Stato ha esplicitamente dichiarato) neppure al vaglio e al controllo del congresso di Washington E di quale linea si tratti di quali risvolti essa sia nutrita lo confermano le notizie anch'esse drammatiche che giungono dall'Indocina insanguinata dove gli USA che hanno sostenuto Thieu nella violazione degli accordi armistiziali ammettono ora apertamente che aerei americani sorvolano regolarmente la Repubblica Democratica del Vietnam e le zone liberate del Vietnam Meridionale Occorre che Washington senta l'isolamento e la condanna del mondo civile per la «nuova barbarie» imperialistica

BEIRUT 12 gennaio

Nuova azione terroristica israeliana contro il Libano ieri sera formazioni armate di Tel Aviv valutate a circa 200 uomini e appoggiate da carri armati hanno superato la frontiera e portato l'attacco contro un grosso villaggio della zona Kfar Ciuba (4 000 abitanti) Gli aggressori sono stati impegnati da unità palestinesi gli scontri sono durati cinque ore Un comunicato della Resistenza palestinese afferma che gli aggressori sono stati costretti a ritirarsi con gravi perdite dopo violenti combattimenti sotto una pesante copertura di artiglieria Negli scontri con gli attaccanti tre feddayn sono rimasti feriti e altri due risultano dispersi

Da notizie di fonte giornalistica sembre che gli israeliani o una parte di essi occupassero ancora questa mattina alcune colline nei dintorni di Kfar Ciuba Un dispaccio da Marleyou dice che le sparatorie sono continuate anche questa mattina e che si sono uditi distintamente scoppi di granate di artiglieria e raffiche di mitragliatrici Una valutazione precisa dell'entità dell'operazione bellica israeliana e delle sue conseguenze potrà aversi forse solo nei prossimi giorni

Sulla grave provocazione nel pomeriggio di oggi ha diramato un comunicato il ministero della Difesa libanese Esso afferma che mentre una unità israeliana penetrava nel villaggio di Kfar Ciuba l'artiglieria di Tel Aviv ha bombardato i dintorni del villaggio stesso e quelli di Kfar Hamman e Racnaya al Fakhar nella regione dell'Arkub (Libano sud orientale) Il bombardamento durato 70 minuti ha provocato danni a tre case e il ferimento di una bambina che è rimasta paralizzata A Kfar Ciuba dice ancora il comunicato libanese i militari israeliani hanno compiuto perquisizioni nelle case ed hanno fatto saltare un ponte su una strada d'accesso al villaggio Il comunicato aggiunge che l'artiglieria libanese ha a sua volta aperto il fuoco bombardando le vie della ritirata nemica

La versione di Tel Aviv diffusa dalla radio israeliana conferma il carattere di criminosa provocazione dell'impresa, preparata a freddo senza alcuna giustificazione se non quella della volontà di inasprire la tensione di questo settore Il comunicato del comando israeliano infatti ammette che l'azione è stata studiata e realizzata «nel quadro delle misure preventive e di sicurezza volte a prevenire gli attacchi terroristici nella zona» in realtà, proprio perché non provocata e etichettata dai suoi stessi autori come «preventiva» l'aggressione di questa notte è stata una operazione di terrorismo, decisa a livello di governo e di stato maggiore e perciò tanto più grave e provocatoria Il comando israeliano sostiene di aver distrutto due acquedotti e interrotto tre strade

★

IL CAIRO 12 gennaio

Conclusa la visita dello scià dell'Iran nel corso della quale Il Cairo e Teheran hanno avuto occasione di riaffermare i loro reciproci

SEGUE IN ULTIMA

TEL AVIV — Un commando israeliano appena rientrato da una recente incursione nel Libano Meridionale

OGGI RIPRENDE ALLA CAMERA LO SCONTRO SULLA RAI-TV

Sotto accusa l'inerzia della DC di fronte al ricatto dei missini

Imbarazzata autodifesa del capo-gruppo dc Piccoli, che usa un tono minaccioso nei confronti degli alleati della maggioranza - Ingrao a Mantova: impegnare nuove forze in un'esperienza di lotta di massa - Valori a Modena: scelte decise per una diversa politica economica

Oggi la riunione del CC e della CCC

ROMA 12 gennaio

Comincia domani pomeriggio alle 16 la riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI All'ordine del giorno della sessione 1) Il contributo dei comunisti alla battaglia per nuovi indirizzi ideali e per il rinnovamento della vita culturale (relatore Giorgio Napolitano) 2) Varie

ROMA 12 gennaio

Domani alla Camera dei deputati riprende il dibattito sulla RAI TV senza che vi sia stato da parte della Democrazia Cristiana un chiarimento della propria posizione Il problema di fronte al quale si trova oggi il maggior partito governativo è molto semplice si tratta di vedere se esso è deciso a dare una risposta inequivocabile all'aperto sabotaggio dei lavori parlamentari da parte dei neofascisti i quali ricattano e strepitano perché credono di avere qualche fondato motivo di sperare in qualche benevola concessione della maggioranza Fino ora questa risposta non c'è stata Tutto al contrario anzi La inerzia democristiana — e, peggio le debolezze e le manovre sospette delle quali sono state un saggio esemplare le ripetute sortite dei «franchi tiratori» — è il fatto politico più grave della ripresa di attività all'inizio del 1975 Ciò ha provocato uno stato di tensione tra i partiti che sostengono il governo suscitando molte polemiche

Gli interrogativi sull'atteggiamento democristiano sono stati avanzati da diverse parti La condanna del fenomeno avvilente dei «franchi tiratori» è stata fatta da tutti fuorché dagli organi dirigenti della DC i quali hanno assistito *impassibili al ripetuto strangiamento* del gruppo dello scudo crociato in una serie di votazioni di alto significato politico (e prima di tutto in quella che doveva decidere e che poi in effetti ha deciso di mandare dinanzi a un tribunale due capofioni fascisti accusati per il «giovedì nero» di Milano) Dopo molti giorni di assoluto silenzio il capo gruppo dei deputati dc Piccoli ha fatto pubblicare sul *Popolo* una lunga dichiarazione imbarazzata e contraddittoria che infine cerca di rivolgersi agli alleati della maggioranza con toni arroganti e minacciosi Piccoli ovviamente nega che il suo partito voglia ritardare l'iter del decreto legge sulla RAI TV Ma ammette di avere esaminato nei giorni scorsi a quali condizioni *«sarebbe stato forse possibile evitare tale ostruzionismo»* (dei missini) e cioè di avere discusso l'ipotesi dell'ingresso dei neofascisti nei nuovi organi dirigenti della telediffusione ed aggiunge di aver proposto lui al governo di *«porre il voto di fiducia per far cadere gli emendamenti»* dell'estrema destra Addirittura grottesco poi il tentativo del

c. f.

SEGUE IN ULTIMA

CONFERMATE LE PROTEZIONI CHE IL REGIME DEI COLONNELLI DAVA AI TERRORISTI ITALIANI

Inchiesta in Grecia sul fascista Massagrande

Si tratta del «leader» della disciolta organizzazione neofascista che si definiva «Ordine nuovo» - La polizia indaga anche su Claudio Bizzarri, suo stretto collaboratore - I due implicati nella vicenda della «Rosa dei venti»

ATENE 12 gennaio

Due noti fascisti italiani Elio Massagrande e Claudio Bizzarri implicati in Italia in numerosi atti terroristici e nei confronti dei quali sono stati emessi mandati di cattura nell'ambito dell'inchiesta sulla organizzazione eversiva *«Rosa dei venti»* sono ora al centro di una indagine ordinata dal ministro dell'Ordine pubblico greco Solone Ghikas L'ordine è stato dato al Servizio nazionale di sicurezza (KYP) a seguito di notizie provenienti da varie fonti circa la presenza in Grecia dei due fascisti italiani i quali sarebbero implicati in azioni e manifestazioni fasciste organizzate in Grecia negli ultimi anni

Elio Massagrande veronese 33 anni ex paracadutista legato al colonnello Spiazzi implicato nella vicenda della «Rosa dei venti» è considerato in Italia il *leader* del sedicente «Ordine Nuovo» la disciolta organizzazione neofascista La presenza di Massagrande in Grecia secondo le prime indagini della polizia greca risalirebbe al 1967 subito dopo l'attuazione del colpo di Stato degli ex colonnelli di Papadopulos Insieme alla famiglia (moglie e tre figli) aveva preso allora alloggio in una villetta alla periferia di Atene ad Arghiropolis da dove manteneva i contatti con fascisti italiani e greci

Claudio Bizzarri 34 anni anch'egli veronese gestiva invece per conto del Massagrande una agenzia turistica la «Nostos» nel cuore di Atene considerata un centro delle attività del sedicente «Ordine Nuovo»

La «Nostos» aveva organizzato «viaggi di studio» di fascisti italiani in Grecia Il deputato del MSI Pino Rauti aveva visitato più volte la Grecia nel 67

La decisione del ministro greco dell'Ordine pubblico di dare il via ad una indagine conoscitiva sulla attività dei due neofascisti italiani segue l'ultima delle azioni realizzate da gruppi di estrema destra in Grecia quella di stampare sui muri della capitale l'emblema di «Ordine nuovo» apparso per la prima volta in Grecia nelle settimane scorse Presso una libreria di via Solonos gestita da un esponente comunista elementi estremisti avevano disegnato un grande emblema di «Ordine nuovo» Avevano anche inviato lettere minatorie al proprietario

Il settimanale greco Anti riporta oggi la notizia che Elio Massagrande sarebbe proprietario di un aereo biposto utilizzato a più riprese in un campo di addestramento creato in un aeroporto in disuso della Grecia centrale

Solo al termine dell'inchiesta appena iniziata le autorità decideranno e ordinare l'espulsione dei due neofascisti dal Paese o se denunciarli alla magistratura

La presenza in Grecia del Massagrande e del Bizzarri sembra ormai accertata fino al 24 luglio al momento cioè della caduta del regime militare in Grecia Sulla loro presenza aveva richiamato per primo l'attenzione il nostro giornale sollecitando un intervento del governo greco

In aperta violazione degli accordi di Parigi

Gli USA ammettono la ripresa di voli sul Vietnam

Le operazioni riguardano sia la RDV sia le zone libere del Sud - Aumentate le forniture belliche al regime di Phnom Penh - Washington rafforza anche le truppe speciali nel Laos

SAIGON 12 gennaio

Autorevoli fonti americane hanno ammesso oggi che l'aviazione USA ha ripreso da tempo i voli sull'Indocina, in particolare sulla RDV e che guida i bombardieri saigonesi nelle incursioni sulle zone e le città liberate del Sud Vietnam Contemporaneamente portaerei e mezzi navali della marina militare USA incrociano al largo delle coste vietnamite Washington ha inoltre aumentato le forniture belliche all'amministrazione di Lon Nol per proseguire la guerra in Cambogia e ha infine rinforzato le «truppe speciali» nel Laos Le denunce del governo di Hanoi sono drammaticamente confermate «Un autorevole fonte americana — dicono le agenzie *Ansa Reuter, UPI* — ha confermato che aerei statunitensi compiono da circa un anno regolari voli di ricognizione sul Vietnam del Nord e sul Vietnam del Sud»

«Quanto al Nord Vietnam — proseguono le agenzie — la fonte ha precisato che apparecchi spia del tipo SR71 hanno compiuto voli regolari sul paese comprese le città di Hanoi e Haiphong Nel Vietnam del Sud apparecchi teleguidati forniti di macchina da ripresa con teleobiettivi sono stati inviati su zone controllate dai vietcong nei pressi del confine col Nord Vietnam Questi apparecchi «Drone» decollano dalle ali di apparecchi C 130 Hercules di base in Thailandia e tornano poi a una base americana sempre in Thailandia dopo essere stati sulle zone libere

Nello stesso periodo ha aggiunto la fonte portaerei americane ed altre unità della marina militare hanno incrociato con regolarità al largo della costa vietnamita»

Tali azioni — dice minacciosamente la fonte — hanno lo scopo di avvertire che l'appoggio americano al governo saigonese non è cessato

I sorvoli del Nord Vietnam violano l'accordo firmato a Parigi il 13 giugno 1973 da Kissinger e da Le Duc Tho

Il primo paragrafo dell'accordo recita infatti *«Gli Stati Uniti cesseranno immediatamente completamente e in definitamente la ricognizione aerea al di sopra del territorio della Repubblica democratica del Nord Vietnam»*

Con fini smaccatamente propagandistici e contraddetti dai fatti oltre che dalle altre fonti americane l'ambasciata USA a Saigon in un comunicato aveva avuto poco prima l'impudenza di definire «assurda» l'accusa di Hanoi secondo cui gli aerei americani siano impegnati come sono a guidare le incursioni dell'aviazione *saigonese sulle zone* libere del Sud Vietnam Dall'altra parte a Washington il Dipartimento della Difesa non ha affatto smentito le notizie al riguardo Ai giornalisti che chiedevano di sapere di più sulle missioni di ricognizione il portavoce ha risposto di «non avere commenti da fare» Per quanto riguarda il compito di «guida» affidato ad aerei USA nelle operazioni di bombardamento eseguite dall'aviazione saigonese in territorio liberato e in particolare su Loc Ninh ha risposto eludendo la domanda «Non rispondiamo alla propaganda nordvietnamita»

Sorvoli ne sono stati compiuti anche nelle ultime ore La stampa di Hanoi pubblica oggi con rilievo una protesta del ministero nordvietnamita degli Esteri La nota si riferisce a apparecchi ricognitori americani che «hanno sorvolato sabato Hanoi e altre regioni del Nord Vietnam»

La nota «condanna severamente questo atto di violazione» e «esige che gli Stati Uniti mettano fine ai raid dei ricognitori e alle violazioni della sovranità e dell'integrità territoriale della Repubblica democratica del Nord Vietnam» Il precedente sorvolo da parte di ricognitori su Hanoi era stato registrato il 28 novembre Un apparecchio del genere aveva sorvolato il porto di *Haiphong il 4 gennaio*

Il ministero degli Esteri di Hanoi denuncia inoltre 9 592 violazioni dell'accordo di tregua compiute dall'amministrazione di Saigon

L'offensiva saigonese scatenata cinque giorni fa con lo impiego di poderosi mezzi aerei e corazzati messi a disposizione dagli americani lungo un arco a nord di Saigon che va dal confine cambogiano alla costa orientale con il fine di rioccupare zone e città libere incontra la più severa risposta delle forze patriottiche Due apparecchi sono stati abbattuti dalle batterie contraeree del FNL L'artiglieria del FNL ha contrattaccato con razzi e mortai in varie località del Paese respingendo ovunque gli aggressori Duri combattimenti sono in corso presso Hoai Duc, 120 chilometri a nord est di Saigon

L'intervento americano registra un aggravamento anche in Cambogia sotto la forma di un accresciuto sostegno in

SEGUE IN ULTIMA

Gerald Ford: gli Stati Uniti devono guidare il mondo intero

In un intervista il Presidente Ford ha espresso con tono enfatico e arrogante l'ambizione americana di dominare come «Paese guida» il «mondo intero» anche a costo di «stringere la cinghia per essere più forti militarmente» Al tempo stesso ha dovuto riconoscere che la situazione economica negli Stati Uniti si è «deteriorata» e che «infuria un'inflazione che non abbiamo mai conosciuto»

(IN ULTIMA)

Puntuale aggancio in orbita tra la Soyuz e la stazione spaziale

Puntuale alle prime ore del mattino è avvenuto l'aggancio in orbita tra la Soyuz 17 e la stazione spaziale Salyut 4 La missione astronautica sovietica aveva preso l'avvio l'altro ieri I due astronauti della Soyuz 17 si sono regolarmente trasferiti all'interno della stazione spaziale Una dichiarazione rilasciata dal comandante di volo

(A PAGINA 4)

Pareggia la Lazio e la Juventus prende le distanze Bene le milanesi

Il campionato di calcio con due vedere in prima fila la Juventus vittoriosa contro la Ternana mentre la Lazio è stata costretta al pari dalla Fiorentina (che ha pure fallato un rigore) Ottima prova delle milanesi l'Inter ha battuto il Vicenza e il Milan si è imposto sul Varese per 4 0

In serie B nuovo successo del Perugia e sconfitte di Genoa e Verona

Nel campionato di pallacanestro la Forst ha strappato la vittoria all'Innocenti per un punto

NELLA FOTO il gol di Rivera in Milan Varese

(NELLE PAGINE INTERNE)

La tragica giornata del 9 gennaio 1950 alle Fonderie Riunite

Rievocato a Modena il 25° dell'eccidio con una manifestazione popolare del PCI

La commemorazione tenuta dal compagno Dario Valori - Una lezione che indica l'esigenza di una strada diversa da quella che si imboccò nel '47

DALLA REDAZIONE

MODENA, 12 gennaio

Le iniziative promosse per il XXV anniversario dell'eccidio delle Fonderie Riunite di Modena sono culminate nella manifestazione popolare del PCI svoltasi stamane al teatro Storchi. Vi hanno partecipato numerosi lavoratori, cittadini, compagni e rappresentanti delle organizzazioni democratiche. Alla presidenza unitamente ai dirigenti della Federazione comunista modenese, vi erano i compagni della segreteria della Camera confederale del Lavoro, della FIOM, esponenti della CGIL regionale, il sindaco di Modena, rappresentanti della Resistenza e familiari dei sei compagni caduti. Come le manifestazioni svoltesi nel corso della settimana, anche quella di stamattina è andata oltre la semplice commemorazione per trarre dai fatti di allora l'insegnamento per costruire un presente migliore e sempre più aderente alle ispirazioni delle masse popolari.

Angelo Abbiani, Alberto Rovatti, Arturo Malagoli, Ennio Garagnani, Renzo Bersani e Arturo Chiappelli, i sei compagni uccisi sono stati ricordati in apertura della manifestazione da Sergio Santi, presidente della Cooperativa Fonderie di Modena (le ex Riunite). Egli si è soffermato ad illustrare le tappe e i momenti più significativi attorno ai quali si è articolata la lotta dei lavoratori delle Fonderie Riunite in questi venticinque anni: dalla repressione padronale che seguì il 9 gennaio, alla ritrovata unità nella lotta per conquistare all'interno dell'azienda nuovi diritti e condizioni di lavoro più dignitose ed umane.

Ha quindi preso la parola il compagno Dario Valori, della direzione del PCI. Nel venticinquesimo dell'eccidio di Modena — ha iniziato Valori — più forte della commozione e dei ricordi di quelle terribili giornate del gennaio 1950 deve essere l'impegno per riflettere sulle cause, il significato di quel tragico momento della storia del movimento operaio italiano. Prima dei sei compagni uccisi a Modena, già una lunga serie di eccidi era stata compiuta nei tre anni precedenti: quattordici morti nel 1947, sedici nel 1948, quindici nel '49. Contadini, braccianti, operai, sindacalisti erano caduti nella lotta per la difesa del lavoro e dell'occupazione per la riforma agraria, per un diverso corso di politica economica.

L'origine di questa serie sanguinosa di eccidi — ha proseguito Valori — risale alle svolte del 1947, quando, respingendo le prospettive aperte dai partiti operai e dal sindacato, fu invocata la strada della ricostruzione capitalistica del Paese, disseminata di lutti, di sacrifici inumani, anticipatrice delle distorsioni delle quali ancora oggi paghiamo le conseguenze.

Valori ha ricordato le proposte del convegno economico del PCI del 1945 sui problemi della ricostruzione e il discorso di Togliatti di allora, e poi i famosi quattordici punti di Morandi sui quali avvenne la rottura della coalizione di unità democratica. Questi due elementi e le decisioni a favore dei grandi gruppi economici, la fine della collaborazione fra comunisti, socialisti e cattolici, aggravati dalla sconsiderata adesione alla politica imperialista della guerra fredda, furono alle origini del travaglio che culminò nell'eccidio di Modena.

Nella sua immane tragedia, Modena rappresentò tuttavia il momento dal quale partirono un monito e una spinta tali per la coscienza e la decisione delle masse popolari, dei loro partiti, delle loro organizzazioni, da arrestare un criminale disegno e preparare la via ad un rovesciamento di tendenza. Valori ha citato i discorsi di Di Vittorio, di Togliatti, la mozione del «parlamento delle opposizioni» che si era riunito a Modena in quelle prime giornate del 1950, sottolineando il valore e la portata del «basta» che fu pronunciato in quella occasione. Due anni dopo i responsabili di quelle delittuose azioni, i dirigenti democristiani di allora e i loro alleati vennero battuti sul piano politico in occasione della legge truffa. La classe operaia dimostrò la sua capacità di resistere e di passare alla controffensiva, erigendosi a difesa di tutte le libertà democratiche e ciò si vide ancora nel 1960 quando, sempre in Emilia, un altro barbaro eccidio fu consumato per far prevalere una politica retriva, antipopolare, di divisione del Paese.

Gli anni sessanta contro ogni manovra trasformistica e scissionistica — ha continuato Valori — si chiudono con la conquista di nuovi diritti. Oggi, stragi e trame nere ricorrenti hanno dimostrato la impossibilità di travolgere le istituzioni democratiche e di fermare i nuovi processi unitari. Sono stati venticinque anni difficili, di lotte dure, di sacrifici che tuttavia — ha sottolineato Valori — hanno dimostrato la forza e la coscienza del movimento operaio italiano. Il sacrificio dei compagni di Modena non è stato dunque vano ma la situazione resta grave e difficile.

Una crisi mondiale colpisce il sistema capitalistico. Inflazione, recessione, disoccupazione si accumulano in Italia. Si propone — ha aggiunto Valori — l'antico problema: un duro sforzo unitario per la salvezza del Paese, scelte economiche adeguate per la trasformazione della nostra società, oppure, nuovi tentativi di far pagare ai lavoratori la crisi, senza peraltro garanzia alcuna per l'avvenire.

Dalla lezione di Modena deve venire l'indicazione a percorrere strade nuove e diverse da quelle imboccate nel 1947. Si rifletta — ha sottolineato Valori — sul valore e la portata delle proposte dei comunisti per superare il travaglio attuale in una situazione politica sempre più grave. Si evitino nuove sofferenze, si realizzi la nuova unità. In ogni caso si sappia — ha concluso Valori — che le scelte del passato, da parte delle vecchie classi dirigenti, sono oggi irrealizzabili contro i livelli di compattezza e di capacità di attuare le più vaste alleanze del movimento operaio. L'esigenza della svolta democratica è destinata ad affermarsi sempre più.

r. c.

Alle Federazioni

Ricordiamo a tutte le Federazioni di predisporre l'invio, alla sezione centrale di amministrazione, dei dati relativi alla media tessera 1975 (confrontati con la media del 1974) di tutte quelle sezioni che al 15 gennaio abbiano raggiunto o superato il 100% degli iscritti.

Iniziativa dei movimenti giovanili a Bologna

Consegnano ai neo-militari il testo della Costituzione

Una lettera ai sindaci firmata da FGSI, FGCI, movimento giovanile dc, FGRI, GSDI

BOLOGNA, 12 gennaio

Nella classica valigetta da coscritto, molti giovani bolognesi del terzo scaglione '74 che si accingono a partire per il luogo di reclutamento hanno infilato anche il testo della Costituzione repubblicana. Il libretto, di poche pagine, viene consegnato in questi giorni dai sindaci, assieme all'augurale saluto dei concittadini, nel corso di incontri dedicati appunto ai ragazzi di leva.

Una iniziativa questa — tradizionale in alcuni paesi della provincia — che i movimenti giovanili hanno fatta propria e proposta su più ampia scala. Non si tratta di incontri formali e contingenti, bensì del segno di un più articolato impegno che le organizzazioni democratiche si sono unitariamente date per riprendere e portare avanti un serio discorso che, soprattutto nell'arco dello scorso anno, è andato emergendo nel nostro Paese per rendere operante il dettato costituzionale circa il rapporto tra popolo e forze armate.

Nella loro lettera congiunta ai sindaci dei Comuni ed agli aggiunti dei sindaci dei quartieri cittadini i segretari della FGSI Enrico Boselli, della FGCI Mauro Zani, del movimento giovanile DC Giovanni Spinosa, della FGRI Paolo Caprai e della GSDI Stefania Sidoli, nel chiedere che il saluto delle Comunità locali alle reclute venga dato nella forma che si è detto, propongono infatti che l'occasione sia presa per proseguire incontri e dibattiti sui temi del servizio di leva, della riforma democratica dell'ordinamento militare.

Ciò, scrivono ancora le cinque organizzazioni, come continuazione della manifestazione commemorativa dei fanti da montagna della divisione «Acqui» caduti nella lotta contro i nazisti, e che «ha rappresentato un importante momento di incontro tra esercito e forze progressiste».

In effetti il recente incontro a Bologna dei superstiti della gloriosa unità militare che nell'isola Egea seppe imboccare la via dell'onore e della rinascita nazionale, accolti con tanto caloroso affetto dalla città, ha lasciato una traccia profonda nella coscienza della gioventù lavoratrice e studentesca.

Le stesse parole del comandante della Regione militare Emilia-Toscana gen. Renzo Apollonio (che fu uno dei giovani ufficiali iniziatori assieme ai soldati della strenua resistenza ai tedeschi) che hanno esaltato il significato dell'unità tra esercito e popolo nella guerra di liberazione, sono state accolte con estremo interesse dalle nuove leve.

Con altrettanta soddisfazione i giovani hanno salutato la presenza di picchetti d'onore delle forze armate alle manifestazioni più care all'animo dei bolognesi, come la celebrazione di Marzabotto, quella della battaglia di Porta Lame, dei cento fucilati di Sabbiuno, così come a quelle degli scioperi operai del marzo 1944 ricordati anche nelle officine militari della nostra città.

Tutto questo è stato sottolineato anche stamane nella Bolognina, durante l'incontro promosso dalla commissione culturale del quartiere, presenti Onofri della FGCI, Tioli del PSI, Ascari della DC. Prima nelle parole dell'ing. Pancaldi in apertura della conversazione coi giovani, poi in quelle dei rappresentanti degli organismi politici, si è messo in risalto il valore della partecipazione dei giovani al rinnovamento delle forze armate proprio nel nome degli ideali antifascisti e democratici che promanano dalla guerra di liberazione a cui tanti soldati ed ufficiali hanno partecipato. E' stata inoltre ribadita la necessità che il processo di democratizzazione sia accelerato e che le scorie inquinanti siano isolate ed eliminate.

Altri incontri si svolgeranno domani lunedì nel quartiere Barca, ad Ozzano, Castelmaggiore, S. Venanzio di Galliera, Sasso Marconi.

r. b.

Discorso di Ingrao dopo la formazione delle Giunte di sinistra

Il valore nazionale delle nuove intese realizzate a Mantova

Gli accordi raggiunti al Comune e alla Provincia di Mantova non come ritorno al passato ma necessario aggiornamento dinanzi ai nuovi grandi compiti

MANTOVA, 12 gennaio

A Mantova, nel corso di una significativa e calorosa manifestazione popolare, organizzata dalla Federazione comunista per celebrare il ritorno, dopo dodici anni di centro-sinistra, di amministrazioni democratiche di sinistra, al Comune capoluogo e alla Provincia, il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del PCI, ha tenuto oggi un forte discorso incentrato sul tema: «La sinistra a Mantova per nuove conquiste democratiche».

Ingrao ha messo in forte risalto il significato che ha l'accordo raggiunto fra socialisti e comunisti in una zona come Mantova, dove il centro-sinistra, agli inizi degli anni '60, aveva rappresentato un pericoloso arretramento rispetto ad una antica tradizione unitaria.

Noi non vediamo però — ha detto Ingrao — l'intesa raggiunta come un ritorno al passato; ma come il primo, necessario aggiornamento dinanzi alla grande novità dei compiti che si presentano alla sinistra ed ai profondi mutamenti in atto nel quadro politico generale. La crisi economica sta precipitando in tutto l'Occidente capitalistico, con carattere e proporzioni che non hanno precedenti in questo secondo dopoguerra. Contemporaneamente si sviluppa in modo assai pesante la pressione dell'imperialismo americano per subordinare l'Europa alla sua strategia, che mira a dividere il Terzo mondo e stroncarne le forze più avanzate. Non per caso si torna a parlare di pericoli di guerra nel Medio Oriente e di bombardamenti americani nel Vietnam. Tutti i tempi dello scontro si stanno dunque accelerando; e si presentano mesi gravidi di conseguenze e di implicazioni.

A Mantova, come in ogni luogo, in cui le forze democratiche dirigono unitariamente le assemblee elettive locali, il primo compito che si presenta, è come far fronte ad una crisi di tale portata nei suoi drammatici aspetti immediati e nelle grandi questioni di prospettiva che essa solleva e come far pesare la volontà delle masse popolari nelle dure vertenze aperte da mesi. Consideriamo grave il «no» della Confindustria e il ritardo della risposta governativa alle rivendicazioni dei sindacati, perchè sappiamo che dietro a queste posizioni negative ed elusive camminano intanto ristrutturazioni che portano al Paese recessione, disoccupazione di massa e restringimenti della base produttiva, e va avanti un attacco alle autonomie locali, che rischia di tradursi sempre più in carenza di case, in crisi delle scuole e degli ospedali, in strozzatura dei trasporti, cioè in colpi durissimi a bisogni essenziali del popolo.

Noi ci rendiamo conto — ha proseguito Ingrao — che il malgoverno democristiano e gli orientamenti produttivi imposti dai gruppi dominanti hanno determinato guasti e sprechi in una serie di centri della pubblica amministrazione e al potere locale. Ma il ricorso allo strangolamento indiscriminato sta giocando tutto a favore dello strapotere di oligarchie finanziarie e burocratiche che agiscono al di sopra e alle spalle delle assemblee elettive; ciò non può che aggravare il disordine e la crisi dello Stato e rendere più difficile lo stesso risanamento dell'economia.

Difatti è assurdo pensare all'avvio di un nuovo «modello di sviluppo», senza una modifica profonda delle strutture del potere. Perciò alle forze democratiche che orientano il potere locale spetta oggi un ruolo essenziale, per stabilire una saldatura con le piattaforme unitarie dei sindacati, per favorire il collegamento tra misure economiche e riforma dello Stato e per costruire un movimento che sappia articolare la lotta rinnovatrice a livello territoriale, unificando le masse e evitando che dinanzi all'incalzare della crisi si scateni una «guerra fra poveri» ed una rissa tra municipi.

Noi guardiamo all'intesa con i compagni socialisti come ad una condizione essenziale per assolvere a questi urgenti compiti. Perciò diamo un carattere aperto a questa intesa e abbiamo rivolto il nostro discorso anche al movimento cattolico e alla DC. Non proponiamo lottizzazioni del potere e mercato di posti. Proponiamo alla DC e al movimento cattolico un ruolo e un confronto sulle risposte da dare ad una crisi, che sta mettendo pesantemente alla prova ideologie e soluzioni a cui la DC ha affidato in questi anni molta parte del suo rapporto con la sua base popolare: proprio qui a Mantova è palese e clamoroso il fallimento della linea proposta al mondo contadino dalla Coldiretti di Truzzi.

Dinanzi a questi fallimenti, crediamo sarebbe riduttiva e rinunciataria una linea di chiusura nel proprio orto da parte delle forze di sinistra. Sappiamo — ha detto Ingrao — che milioni di cattolici e di democristiani, dinanzi alla tempesta della crisi, non staranno fermi, non possono star fermi; e pensiamo che una politica delle sinistre oggi, per essere all'altezza dei problemi che la crisi solleva, deve mirare a impegnare in una grande esperienza di lotta di massa, militanti, quadri, dirigenti della DC e del movimento cattolico e fra di essi, anche forze che finora si sono mosse in un orizzonte moderato e che in questo momento oscillano e cercano una via d'uscita.

Perciò — ha concluso Ingrao — l'avvio di nuove intese tra le forze di sinistra ha un valore nazionale. Si tratta di lavorare insieme per incidere più profondamente nella crisi della DC, liquidando ogni integralismo e ogni spirito settario e operando per far maturare anche dalle intese tattiche e dalle convergenze immediate un accordo sulla strategia e sull'alternativa generale da proporre al Paese.

I baraccati del Belice in corteo oggi a Palermo

PALERMO, 12 gennaio

Le popolazioni del comuni-baracca della vallata siciliana del Belice, a sette anni dallo spaventoso terremoto che devastò tutta la zona, riaprono domani con un grande sciopero generale e con una imponente manifestazione a Palermo, sotto la sede della presidenza della Regione, la loro vertenza per la ricostruzione e la rinascita socio-economica.

Un corteo, cui hanno aderito anche gli studenti degli organismi autonomi delle scuole palermitane, percorrerà le vie del centro. Nella centralissima piazza Politeama si terrà un comizio, nel corso del quale prenderanno la parola, a nome del comitato unitario della valle, il sindaco dc di Partanna, Culicchia, il sindaco comunista di Santa Ninfa, Bellafiore e Marianetti per la Federazione sindacale unitaria.

LUNEDI' E VENERDI'
MILANO-BERLINO
INTERFLUG
COMPAGNIA AEREA DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Informazioni e prenotazioni:
AGENZIE ALITALIA
Rappresentanza INTERFLUG
V.le Montenero, 17 - Milano - tel. 5461741/44

ROMA - Contro ogni attacco alla libertà di informazione

Vasta solidarietà con i lavoratori del «Globo»

La sala del cinema Esperia gremita di giornalisti, tipografi e cittadini - Una dichiarazione di Giorgio Colzi sull'accordo per il rinnovo del contratto dei poligrafici

ROMA, 12 gennaio

Combattiva manifestazione questa mattina a Roma contro la vendita del quotidiano *Il Globo* ad un editore-ombra e per la difesa della libertà di stampa. Centinaia di cittadini, di democratici, tipografi, giornalisti, esponenti politici e sindacali, si sono dati appuntamento al cinema Esperia in piazza Sonnino, per esprimere la propria solidarietà con i lavoratori del giornale. L'operazione di vendita, che, se presenta ancora numerosi aspetti oscuri che riguardano la dinamica dei fatti e la reale personalità della maggior parte dei protagonisti porta chiaramente il segno di un attacco alla linea di rinnovamento portata avanti in questi mesi dalla redazione.

Durante l'incontro questi temi sono stati ripresi ed approfonditi da tutti gli oratori che si sono succeduti ai microfoni: Budoni, della Federazione provinciale poligrafici, Marconi, del Consiglio di fabbrica della STEC (la tipografia dove si stampa il giornale), Rea e Orlando, del Comitato di redazione del *Globo*, Arcese, della Federazione nazionale poligrafici.

Solidarietà attiva ed operante a questa lotta, che, come quella della *Gazzetta del Popolo* di Torino, vuole costituire una risposta a chi tenta di mettere in discussione, con la forza del denaro, il diritto all'informazione, è stata espressa da Ceschia, segretario della Federazione nazionale della stampa, Curzi, della Giunta della FNSI, che ha parlato a nome della Associazione stampa romana e dai rappresentanti dei partiti democratici: Maffioretti, del PCI, Riccardo Lombardi (PSI), Orsello (PSDI), Antoniozzi (DC), Bozzi (PLI), da Parlato per il PDUP e da Macario, a nome delle tre Confederazioni sindacali.

Alla manifestazione hanno fatto pervenire i loro messaggi i consigli di fabbrica dei quotidiani romani, delle aziende grafiche, dell'editoria, e della società pubblicitaria SIPRA, i comitati di redazione di *Unità*, *Paese Sera* e *Giornale d'Italia*, l'Associazione dei giornalisti liberali.

Sempre sul fronte della stampa, mentre si è conclusa positivamente la vertenza dei poligrafici, resta aperta quella dei giornalisti. Sulle due vertenze, il segretario nazionale della Federazione unitaria poligrafici Giorgio Colzi ha rilasciato una dichiarazione a *Paese Sera*, nella quale ha affermato tra l'altro: «Buoni sono i risultati conseguiti nella parte normativa di cui alcuni punti presentati dalla controparte affermano nuovi diritti per i lavoratori nella scia della grande vertenza nazionale per una riforma democratica dell'editoria, mentre nella parte salariale, la conquista della classificazione unica e di un aumento dei minimi tabellari di 25 mila lire, si può considerare un passo avanti abbastanza positivo».

«Vogliamo augurarci — ha concluso Colzi — che questo risultato conquistato possa aiutare anche i nostri colleghi giornalisti per una positiva conclusione della loro vertenza».

Passo del PCI per le nomine dei vertici delle banche

ROMA, 12 gennaio

Il compagno Vespignani a nome del gruppo dei deputati comunisti, nella riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Finanze e Tesoro ha richiesto una discussione alla presenza del ministro del Tesoro sulla paralisi degli organi dirigenti di molti istituti di credito (tra cui il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia e il Monte dei Paschi) che da tempo sono privi di presidente e di direttore.

E' mancata all'affetto dei suoi cari la compagna

EMMA NALESSO ved. TROVO'

DI ANNI 85

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli compagni Attilio, Lina, Jole, Anita, i generi, nuore e nipoti. Per volontà dell'estinta i funerali, con rito civile, si svolgeranno domani, 13 gennaio.

Milano, 12 gennaio 1975.

E' deceduta a Milano la compagna

EMMA NALESSO ved. TROVO'

I fratelli Werther, Ferruccio e Guido Montanari con le rispettive famiglie la ricordano con affetto. Per onorarne la memoria sottoscrivono lire 50 mila per l'«Unità».

Bologna, 12 gennaio 1975.

Piera Montanari col marito dott. Antonio De Vecchi partecipano con dolore al lutto per la scomparsa della cara

EMMA NALESSO ved. TROVO'

Per onorarne la memoria sottoscrivono lire 30 mila per l'«Unità».

Bologna, 12 gennaio 1975.

La famiglia di Dina Montanari ved Scipioni partecipa al lutto per la morte della compagna

EMMA NALESSO ved. TROVO'

avvenuta l'11 gennaio u.s. a Milano. Per onorarne la memoria sottoscrive lire 20 mila per l'«Unità».

Bologna, 12 gennaio 1975.

Nel primo anniversario della scomparsa del padre

ELIEZER RIGOBELLO

il figlio Ermo e famiglia lo ricordano a compagni ed amici e a quanti gli vollero bene.

Offre in sua memoria L. 10.000 a l'Unità.

Lendinara, 13 gennaio 1975.

La compagna Rolanda col marito Gabriele Tedesco annuncia con grande dolore la morte del padre compagno

GIOVANNI BEDENDO

iscritto alla sezione Curiel di Sesto S Giovanni. Versa in sua memoria diecimila lire per l'«Unità».

Sesto S Giovanni, 12 gennaio 1975.

SI RIUNISCE APPOSITAMENTE IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Ospedali: oggi prime decisioni per dare i fondi alle Regioni

Gli stanziamenti decisi dal governo sono troppo esigui e per giunta verranno rateizzati
Urgenti congrue anticipazioni - Polemica presa di posizione del Consiglio regionale sardo

ROMA, 12 gennaio

Il Consiglio dei ministri si riunisce domattina per prendere una decisione definitiva, e finalmente operativa, sui criteri di quantificazione e di ripartizione tra le Regioni del fondo nazionale ospedaliero. Su tali criteri si è già pronunciato il CIPE, accogliendo una proposta delle Regioni a modifica degli orientamenti governativi che eleva al 10 per cento la quota destinata a fronteggiare, per quanto possibile entro assai ridotte disponibilità, il divario Nord-Sud anche in materia ospedaliera.

Il fondo rappresenta da quest'anno, in seguito alla entrata in vigore delle norme che trasferiscono alle Regioni ogni competenza in materia di gestione e di assistenza ospedaliera, l'unico canale di finanziamento di questo settore sanitario.

Ma ancora il fondo non è una realtà operante, nè lo sarà del tutto dopo il tardivo via da parte del governo. Intanto, il Consiglio dei ministri non intende mettere immediatamente a disposizione l'intera disponibilità iniziale del fondo (2.600 miliardi per quest'anno), ma si orienta a mettere di volta in volta a disposizione delle Regioni delle anticipazioni di modesta entità che rischiano di paralizzare qualsiasi prospettiva di programmazione della spesa.

Inoltre, lo stanziamento iniziale è sensibilmente al di sotto delle reali esigenze minime: almeno di un terzo, secondo calcoli verificati in tutte le Regioni. E' chiaro allora che all'esigenza di immediati, congrui versamenti alle Regioni (che nulla osterebbe il Consiglio decidesse già domattina, stanti tra l'altro le ormai pressoche imminenti scadenze di fine mese dei 1.163 ospedali pubblici), si salda un'altra e non meno prioritaria necessità: che sin da ora sia assunto un preciso impegno politico, e collegialmente da parte del governo, affinchè la dotazione del fondo venga elevata a misura dei consuntivi del primo semestre trasmessi dalle Regioni.

Da tutte queste deficienze si coglie insomma già ora la verifica della fondatezza delle ripetute denunce venute in queste settimane dalle Regioni (ancora la settimana scorsa attraverso una presa di posizione unitaria del Comitato consultivo interregionale riunitosi alla vigilia della riunione del CIPE) circa il carattere riduttivo dell'atteggiamento del governo nei confronti della drammatica questione ospedaliera, quasi insomma che il problema sia stato definitivamente risolto scaricandone l'onere sulle Regioni.

Che dall'interno dello stesso governo ci siano forze che premono appunto in questa direzione è dimostrato peraltro anche e soprattutto dalla intollerabile lentezza con cui «non» procedono le operazioni per sanare la colossale esposizione debitoria (4 600 miliardi) degli ospedali al 31 dicembre '74, provocata in gran parte dall'insolvenza dei carrozzoni mutualistici e che deve essere fronteggiata dal governo.

In questo contesto, e in coerenza con altre prese di posizione delle Regioni, si colloca un importante documento unitario del Consiglio regionale sardo che, nel varare i provvedimenti di attuazione della legge-quadro 3386, ha ribadito con forza come «le Regioni possono esercitare con puntuale capacità le loro funzioni in materia di assistenza ospedaliera e sanitaria solo a condizione che il governo eroghi immediatamente le somme per la copertura totale dell'esposizione debitoria degli ospedali, metta a disposizione i mezzi atti ad assicurare alle stesse Regioni la possibilità di assolvere ai nuovi compiti «ed avvii» con ferma determinazione e chiara volontà politica il provvedimento complessivo di riforma sanitaria».

Totale assenza di analisi politica

Dal convegno delle donne dc nessuna concreta indicazione

Relazione di Franca Falcucci - Grottesco intervento di Fanfani

ROMA, 12 gennaio

«Vi racconto una delle barzellette che il maggiore Salvo, quando ero alla scuola militare di Spoleto, usava dire alla fine delle due ore di lezione. Litigio tra marito e moglie; lei insegue lui con la scopa; lui infine trova un rifugio, dal quale lei cerca di stanarlo, ma l'uomo risponde. non esco, da sotto il letto, comando io».

Questo l'esordio, (che la peraltro non affollatissima assemblea ha pur avuto il coraggio di applaudire) con il quale l'on. Fanfani ha iniziato il suo intervento (qualcosa al di sotto del saluto di prammatica) al Convegno nazionale indetto oggi a Roma dal Movimento femminile democristiano e con il quale la DC ha inteso sottolineare la propria partecipazione all'anno internazionale della donna promosso dall'ONU per tutto il 1975.

Aperto da una introduzione della on. Tina Anselmi e da una relazione di Franca Falcucci, il Convegno si è risolto in una ben debole palestra in difesa della emancipazione femminile.

Qualche assai generico e del resto obbligato spunto positivo può essere indicato: il richiamo alla partecipazione delle donne nella Resistenza; la collocazione delle forze del movimento femminile tra quelle che spingono avanti lo sviluppo civile della società; la esigenza di prendere atto dei mutamenti intervenuti nei rapporti tra famiglia e società e nella stessa donna italiana; la irreversibilità del processo di liberazione femminile in atto; la centralità e preminenza del dibattito che è in corso sulla questione della diversificazione dei ruoli tra donna e uomo, la grande funzione della partecipazione femminile alla vita pubblica. Spunti che però sono rimasti soli, senza mai trovare il supporto in una qualsiasi indicazione di soluzione concreta.

Oltre che la promozione culturale della donna, e certamente importante allargare le sue possibilità di adire alla professione e al lavoro extradomestico. Ma, accanto a questa affermazione, la sen. Falcucci si è largamente preoccupata, facendo fare un salto indietro all'intero discorso, di rivalutare il lavoro casalingo, riproponendolo come un fattore di grande rilevanza per la famiglia e come una scelta valida per la stessa donna: ciò, ha tenuto a sottolineare la relatrice, per segnare le dovute distanze dalla teoria marxista che vede nel lavoro extracasalingo uno degli elementi indispensabili della emancipazione femminile.

In questo quadro, anche le critiche mosse ai movimenti femministi (le cui risposte sono state definite sostanzialmente inadeguate e viziate da una impostazione individualistica) hanno assunto un tono di chiusura pregiudiziale e arretrata, così come il veemente *vade retro* pronunciato dalla relatrice contro la «liberalizzazione sessuale» e la «morale permissiva», di cui il neo-femminismo sarebbe portatore.

Prevedibilmente, non è mancata la polemica, assai netta, contro ogni proposta diretta a un diverso regime in materia di aborto, ma è mancato del tutto qualsiasi cenno (non un solo dato, una sola notizia) alla realtà del fenomeno aborto quale esso si presenta oggi nel nostro Paese, con le sue conseguenze spesso drammatiche.

Silenzio totale su un fatto sociale e morale di grande rilievo, quale il divorzio; e silenzio completo anche sulle cause che intralciano la via della emancipazione femminile in Italia. Nessun accenno alle condizioni reali di vita di molta parte delle donne italiane, o a problemi come la difficoltà (e spesso l'impossibilità) di trovare lavoro, la disoccupazione giovanile, la carenza di sbocchi professionali, la mancanza di scuole, case, ospedali, di assistenza all'infanzia, la cronica tragedia dell'emigrazione.

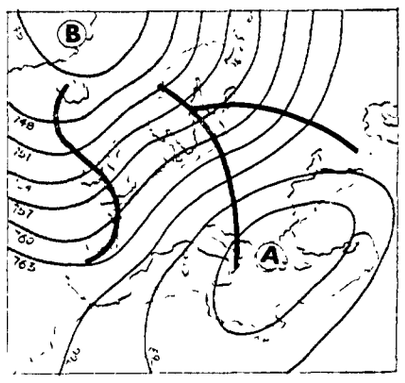
Nel suo intervento, il sen. Fanfani ha avuto l'ardire di rivendicare al suo partito il merito della proposta di legge sul diritto di famiglia. Cosa notoriamente falsa, tanto che il progetto, concordato tra tutte le forze democratiche, è bloccato da anni proprio dall'azione sabotatrice della DC.

m. r. c.

Situazione meteorologica

La situazione meteorologica sull'Italia non ha subito varianti notevoli nelle ultime ventiquattro ore. Sulle regioni settentrionali, su quelle tirreniche e centrali, affluisce dal Mediterraneo aria moderatamente calda e umida che contrastando con quella più fredda che si è trovata in prossimità del suolo determina uno strato nuvoloso piuttosto esteso e a tratti può dar luogo a qualche precipitazione. Nevicate sono possibili sui rilievi alpini e appenninici al di sopra dei 1.200 metri. Sulle altre regioni italiane più direttamente interessate da un'area di alta pressione che si sta spostando verso il Mediterraneo orientale il tempo si manterrà ancora buono e sarà caratterizzato da scarsi annuvolamenti e ampie zone di sereno. Si potranno avere addensamenti nuvolosi temporanei sulle regioni del basso Tirreno, sulla Sardegna e sulla Sicilia.

Sirio



A alta pressione
B bassa pressione
760 valore medio in mm. al livello del mare

LE TEMPERATURE

Bolzano	—4	8	Firenze	4	9	Napoli	3	11
Verona	—1	4	Pisa	5	10	Potenza	1	1
Trieste	6	8	Ancona	4	10	Catanzaro	5	14
Venezia	0	5	Perugia	5	13	Reggio C.	6	15
Milano	3	5	Pescara	1	11	Messina	10	15
Torino	1	8	L'Aquila	—1	n p	Palermo	14	18
Genova	8	10	Roma	4	9	Catania	8	17
Bologna	—2	4	Bari	2	12	Cagliari	7	16

Aldo Tortorella Direttore
Luca Pavolini Condirettore
Gioacchino Marzullo Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T E MI. Viale Fulvio Testi, 75 20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420 851 2 3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4 95 03 51 2 3 4 5 - 4 95 12 51 2 3 4 5 ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40 000, semestre 21 000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L 80 000, semestre 30.500, trimestre 15.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46 500, semestre 24 500, trimestre 12 800 — ESTERO anno L. 68 500, semestre 35 500, trimestre 18 300 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I. - Milano via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652 801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 688 541 2 3 4 5 - TARIFFE (al mm per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale L. 650, festivo L 900 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L 1 200 al mm - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L 300 diritto fisso. Versamento Milano, Conto Corrente Postale 3 5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1,29795 - Spedizione in abbonamento postale.

UN LIBRO POSTUMO DI ALBERTO TREBESCHI

SCUOLA E SCIENZA

Una storia della fisica come parte della storia della produzione e della storia delle idee apre una nuova collana degli Editori Riuniti

I coniugi Clementina Calzari e Alberto Trebeschi con il figlioletto e la nipotina.

Gli Editori Riuniti apriranno la collana « Nuova Scuola » con un libro postumo di Alberto Trebeschi « Lineamenti di storia del pensiero scientifico », a cura di Giorgio Israel. Trebeschi, insieme alla moglie Clementina, è caduto a Brescia in piazza della Loggia, vittima della strage fascista. Lucio Lombardo Radice ha scritto per questo libro la prefazione della quale pubblichiamo ampi brani.

Il libro che gli Editori Riuniti propongono (innanzitutto, ma non soltanto) a professori e studenti per un insegnamento e uno studio interdisciplinare in concreto, ci sembra non solo valido in se, per quello che contiene, ma anche indicativo, diciamo pure « esemplare » nel senso letterale e non retorico del termine, di ciò che deve essere fatto per contribuire all'unità della cultura, e con ciò della mente e della personalità di chi studia, a scuola e fuori della scuola.

Alberto Trebeschi si è proposto un obiettivo importante, ma circoscritto, ben determinato: quello del superamento della frattura tra le « due culture », quella tecnico-scientifica e quella storico-filosofica. Ha perseguito questo obiettivo non nella sua globalità, ma in un suo aspetto, mettendosi in un preciso punto di vista, privilegiando una grande direttrice di ricerca e di lavoro. Alberto Trebeschi ha così scritto una *storia della fisica* come parte della *storia della produzione* e della *storia delle idee*, da Talete ad Einstein, dai primordi di una scienza razionale al punto di approdo dei primi tre secoli della scienza sperimentale, e in particolare della « filosofia naturale » (così Galileo chiamava la fisica), intesa nel moderno senso della parola. Ha scritto *un libro determinato per lettori determinati*: studenti e docenti delle scuole di istruzione secondaria superiore. L'autore parla, nella sua breve presentazione soltanto di studenti; io mi permetto di aggiungere « e docenti ». Con questa aggiunta, metto naturalmente in gioco anche me stesso, e dichiaro subito di essere un docente che ha imparato molte cose e ha approfondito un *metodo* interdisciplinare, leggendo questo libro. Piuttosto che principi, enunciazioni, direttive metodologiche, nel libro di Alberto Trebeschi noi troviamo un metodo nel suo concreto operare. Si tratta perciò di un libro non da riassumere, ma da invitare a leggere.

Sensibilità

Vorrei soltanto mettere in rilievo la sensibilità dialettica che ha guidato Alberto Trebeschi nel suo impegnatissimo lavoro. L'autore *non semplifica mai* il « problema di grande rilievo » che affronta nella sua analisi storicamente determinata — alludiamo al rapporto tra la situazione economico-politica di una società e l'atteggiamento in essa prevalente nei confronti della scienza e dei suoi problemi.

Trebeschi sceglie un punto di vista filosofico preciso: quello della « visione naturalistica del mondo, basata sulle reali possibilità conoscitive dell'uomo e non sulla speculazione metafisica ». E mette bene in luce le implicazioni pratico-sociali di filosofie che possono sembrare puramente speculative, costruzioni intellettuali e basta. Così, a proposito della « polemica platonica contro la scienza presocratica », Trebeschi afferma che essa « acquista [...] il significato di una offensiva ideologica contro i germi della libertà di pensiero che nascono dalla filosofia naturalistica ». E argomenta in modo preciso e ravvicinato: « Infatti, riconoscere in tutti gli uomini le stesse facoltà naturali quali sostegno della conoscenza scientifica, ugualmente possibile ad ogni mente umana, purché adeguatamente educata, equivale a sopprimere le differenze di classe ed a minare quell'impalcatura sociale che Platone teorizza e difende; equivale ad introdurre le premesse della sovversione ».

Ma Alberto Trebeschi mette in guardia contro la tentazione di porre un legame meccanico tra filosofia e scienza, di giudicare secondo contrapposizioni schematiche.

« Idealismo - materialismo, empirismo - razionalismo, immanentismo - trascendentismo, se i poli estremi di queste antitesi vengono isolati, divinizzati e quindi idolatrati come verità assolute, il corso del pensiero si arresta [...] la verità non è più pensata come ricerca, ma come illusorio possesso [...]. La statura intellettuale di un uomo di scienza, capace di aprire nuove prospettive allo sviluppo del pensiero scientifico, si misura anche dalla determinazione di non soggiacere passivamente al peso di idee tradizionali e di rifiutare e superare lo scontro acritico e dogmatico tra concezioni opposte, che si pongono ciascuna come verità assoluta ».

Carattere

Lo studio della scienza nella sua storia, intrecciata con le lotte generali politiche, sociali, ideali, nelle sue conseguenze per la concezione del mondo e dell'uomo, diventa nel libro di Alberto Trebeschi un elemento di formazione del carattere. Ne escono esaltate le « virtù » necessarie di progresso scientifico e in esso implicite. *Il coraggio intellettuale*: « Le geometrie non-euclidee [...] contraddicono il senso comune [...] legato all'esperienza quotidiana [...] sembrava pertanto impensabile che la fisica potesse utilizzare strumenti matematici di tale genere», ed invece i rivoluzionari della fisica hanno avuto il coraggio di abbandonare « il terreno abituale in cui si svolge l'esperienza quotidiana ». *La libertà assoluta di pensiero*: « Gli stessi principi della scienza sperimentale, una volta affermati e sistematicamente applicati, non arretrano di fronte a nulla ed a nessuno. La dove [...] qualcuno può ancora trincerarsi dietro la formula « *ipse dixit* », la scienza non può vivere viceversa là dove è affermato il libero metodo della scienza, prima o poi qualsiasi affermazione acritica e dogmatica viene scoperta, denunciata e rifiutata » *Il rigore intellettuale e morale* « Una rivoluzione scientifica, quale quella eliocentrica, ha conseguenze filosofiche e morali ».

E ancora: « Il problema del rapporto tra scienza e dominio nel nostro secolo pone in tutta la sua gravità l'altro problema di come possono essere intese l'autonomia, la neutralità della scienza, la obiettività del pensiero scientifico in rapporto all'uso, sottoposto ad interessi di parte, dei risultati e degli strumenti scientifici. Anziché al totale dominio dell'uomo sulla natura, la scienza controllata dalla logica del potere può portare alla distruzione lenta o deflagrante della natura stessa o della specie umana: può lo scienziato o lo studioso di scienza, oggi, sottrarsi alla battaglia politica culturale contro le nuove forze di menzogna edificante, di sopraffazione, di sottomissione perpetrate dai moderni uomini d'oro, può chiudersi sui problemi e sui contenuti della scienza isolandosi? »

Per le ragioni che abbiamo sommariamente esposto, il libro di Alberto Trebeschi apre molto bene la collana « Nuova scuola » degli Editori Riuniti, rendendo evidenti in concreto gli obiettivi. Un libro così, sarebbe stato comunque apprezzato e valorizzato dal movimento di rinnovamento della scuola e della cultura. Anche se il destino di Alberto Trebeschi fosse stato diverso, anche se questo libro, il suo primo, non fosse la sua ultima opera, il suo testamento culturale, educativo, morale. Nel presentare il suo libro, che degnamente apre la collana « Nuova scuola », abbiamo non solo *parlato* di Alberto Trebeschi come se fosse vivo, ma abbiamo *pensato* a lui come si pensa a un vivo, come vivo lo abbiamo giudicato per la sua opera e nella sua opera

Ma Alberto Trebeschi è morto, a neppure trentasette anni, il 28 maggio del 1974, a Brescia, a piazza della Loggia. Era nel gruppo della CGIL-Scuola, in mezzo al quale la bomba degli assassini neri è scoppiata, era vicino alla sua giovane moglie Clementina Calzari, che con lui è morta a trentadue anni. Stava per raggiungerli il fratello Arnaldo, anche lui professore di fisica, come il padre Cesare. Arnaldo e sua moglie hanno adottato ora il figlio di Alberto e Clementina, Giorgio, nato nel novembre del '72 che ricorderà da grande i suoi genitori forse solo in qualche aureola luminosa delle loro escursioni alpine. Il piccolo vive nella casa dove sono anche i nonni, in un altro appartamento: nella casa che le tre famiglie Trebeschi si erano fatta per stare l'una accanto all'altra.

Non ho mai conosciuto personalmente Alberto Trebeschi. Ma credo — spero — di averne colto alcuni tratti essenziali dalle testimonianze che mi hanno offerto scritti che lo ricordano, colloqui su di lui con il padre e il fratello, qualche foto piena di vita. Alberto è nato a Brescia il 4 agosto 1937. A Brescia compì i suoi studi preuniversitari. Mi scrive il fratello: « Ricordo l'intensità profonda con la quale Alberto ha vissuto l'esperienza religiosa in senso mistico e l'altrettanto profonda intensità dell'esperienza atea, umanistica iniziata sui banchi del liceo ». *Dalla religione degli dei alla religione dell'uomo* è il titolo di un libro, che sarà pubblicato solo nel 1967, ma che esprime le idee di un uomo che ebbe una grande influenza sulla formazione di Alberto: il professor Giorgio Masi, che insegnò storia e filosofia al liceo scientifico quando ne erano allievi i fratelli Trebeschi. Masi, mi scrive Cesare Trebeschi, « subì 5 anni di "confino", prima a Trevico di Avellino, poi a Gaeta; fu scolaro di Gentile, si laureò in legge, ma preferì l'insegnamento, lasciando un solco profondissimo ».

Militante dapprima del Partito radicale, Alberto diventa membro del Partito comunista già durante gli studi universitari, che comincia a Milano, al biennio di ingegneria del Politecnico. « Scontento di una attività tecnico-applicativa, — è ancora Arnaldo che mi scrive, — preferì cambiare facoltà iscrivendosi a fisica, presso l'università di Pavia per affrontare un tipo di studio teorico ». L'insofferenza per la « alienazione » tecnica gli farà lasciare la sezione scientifica di una grande industria a Milano, dove era stato assunto subito dopo la laurea, e dove si stava avviando ad una carriera brillante e remunerata. Preferisce l'insegnamento.

Vince il concorso, e diviene titolare della cattedra di fisica e laboratorio all'istituto tecnico industriale statale « B. Castelli » di Brescia. Contemporaneamente, è assistente presso la facoltà di medicina dell'università di Brescia, con il compito della preparazione ed esecuzione delle esperienze di fisica. In questa sede, si prodiga per le « 150 ore ». E' organizzatore sindacale, militante politico e culturale, rinnovatore dell'insegnamento, trova anche il tempo per scrivere, oltre al libro che ora si pubblica, scritti impegnativi di storia della scienza su riviste come *Sapere*, *La dialettica scientifica*. Sposa Clementina, anche lei insegnante (prima nella scuola media, poi nella scuola secondaria superiore): è per Alberto una vera compagna, partecipe delle sue attività e della sua passione e del suo rigore.

Con Clem, « con gli altri amici della CGIL-Scuola caduti in piazza della Loggia — (e Arnaldo che scrive) — Alberto doveva radunarsi, subito dopo la manifestazione, per discutere le modalità per far assegnare gratuitamente libri di testo ai figli degli operai ».

Commemorando all'istituto tecnico di Brescia Alberto Trebeschi, il suo collega P. Corsini ha detto: «Alberto Trebeschi è morto colpevole [...], colpevole di essere un uomo di parte, che credeva nel socialismo [...], un antifascista, un militante del movimento sindacale, un uomo di cultura che credeva nel superamento della frattura tra scuola e società [...]. Alberto Trebeschi viveva tutti i giorni nell'operosa attività di insegnante, di sindacalista, di studioso [...] il suo antifascismo che per lui era impegno, rivoluzione permanente, espressione coerente di se stesso, contro ogni tentazione di fuga, di cedimento al qualunquismo ed alla pigrizia della ragione ».

Non ho mai conosciuto Alberto Trebeschi. Eppure, mi sembra di sentire la sua voce quando un altro suo collega, Piero Bontempi, ricorda qualche frase che ripeteva spesso: « vivere culturalmente », « far trionfare la ragione », « liberare l'uomo da ogni oppressione condizionante ». Mi sembra di essere stato suo collega e suo compagno, di aver apprezzato per diretta esperienza il suo rigore, il suo rifiuto di ogni compromesso, la sua paura del « torpore morale » e della « tranquilla indifferenza », il suo impegno per il rinnovamento culturale e strutturale della scuola.

Sono certo che questa mia impressione sarà condivisa dai lettori di questo libro: questa parte viva di se che Alberto Trebeschi è riuscito a lasciarci.

L. Lombardo Radice

L'industria piemontese e il ruolo della Montedison

I «ritardi» di Cefis

La realizzazione degli impianti concordati a Mergozzo, Vercelli, Ivrea procede a rilento o addirittura non ha avuto inizio - Col pretesto che i finanziamenti agevolati non arrivano il gruppo intenderebbe mascherare una ristrutturazione che sarebbe un colpo al potenziale produttivo della regione - Il caso della Farmitalia di Settimo Torinese - Migliaia di lavoratori in cassa integrazione - Il ruolo dell'industria delle fibre e della chimica

DALL'INVIATO

TORINO, gennaio

A Mergozzo, Vercelli e Ivrea, la realizzazione degli investimenti concordati dalla Montedison con i sindacati nell'aprile '73, è in grave ritardo o non ha neppure avuto inizio. Con i nuovi insediamenti, che dovevano sostituire le vecchie fabbriche di fibre chimiche Rhodiatoce e Chatillon, erano previste anche alcune produzioni diversificate: un moquettificio, un centro di ricerche tessili, un pantalonificio, stabilimenti di confezioni per bimbi e per gli sport invernali. Per alcuni impianti l'inizio dell'attività doveva prodursi già quest'anno. Non se n'è fatto niente. A Verbania, Vercelli e Ivrea oltre 3.500 lavoratori sono in cassa integrazione; 600 di essi sono a zero ore da un anno e mezzo. Che intenzioni ha la Montedison?

Dalla sede della direzione generale a Milano, l'ufficio stampa risponde che « non c'è nulla da aggiungere alle dichiarazioni rilasciate dal rappresentante dell'azienda nell'ultimo incontro con assessori e consiglieri della Regione Piemonte ». L'incontro è avvenuto l'11 ottobre a Torino. Nel comunicato che ne dava notizia è scritto. « Da parte della Montedison e della Montefibre è stato ribadito l'impegno a dare piena attuazione agli accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali e concordati con la Regione Piemonte, una volta risolti i problemi di finanziamento agevolato delle iniziative » I quattrini che vengono rivendicati sono quelli della legge 464 sugli incentivi industriali che assegna prestiti al 4 per cento Per il complesso degli impianti sostitutivi, la Montedison aveva messo nei preventivi un finanziamento d'un certo numero di miliardi, non quanto perché la legge c'è sempre ma i fondi mancano; e ora, in sostanza, l'azienda dice: finché non arrivano i soldi, l'accordo del '73 resta sulla carta.

Dubbi

Ma è davvero questione dei finanziamenti che tardano? Sono in molti a dubitarne Il dottor Giuseppe Gatti, consulente della Regione Piemonte per la programmazione industriale, formula un quesito che ha già in se le risposte: « E' possibile che Eugenio Cefis non riesca ad avere dal governo i soldi della 464 dopo che ha sempre ottenuto tutto quello che voleva? » Prima c'erano gli intralci burocratici, ora è la faccenda del prestito insomma, salta sempre fuori qualche motivo per non dare corso all'accordo. Ad alimentare i sospetti attorno ai veri propositi della Montedison c'è il fatto che l'azienda aveva annunciato programmi ben diversi da quelli che ha poi dovuto definire nella trattativa coi sindacati dei lavoratori Secondo i piani del gruppo, la produzione di fibre sintetiche avrebbe dovuto essere concentrata a Porto Marghera e in Umbria, con la liquidazione della Chatillon di Vercelli e Ivrea, e della Rhodiatoce: da Verbania, oltre mille operai avrebbero dovuto essere trasferiti a Novara.

« Era la logica dell'efficienza aziendale intesa secondo i canoni privatistici — afferma Athos Guasso, della segreteria regionale del PCI — che entrava in conflitto frontale con l'interesse pubblico. Con lo accordo dello scorso anno, conquistato dalla lotta dei lavoratori e dall'azione degli Enti locali, si è impedito che venissero condannate alla completa emarginazione zone come il Vercellese e il Verbano, e che si aggravassero i fenomeni di congestione sull'a direttrice Torino - Milano. Il piano Cefis avrebbe dato un colpo al potenziale produttivo del Piemonte, avrebbe disperso un grosso patrimonio di capacità professionali. L'accordo sindacale mantiene intatta l'occupazione e va nella direzione di uno sviluppo della produzione di fibre e del rinnovamento tecnologico » Nonostante la flessione congiunturale del mercato, la fibra sintetica è unanimemente indicata come la materia prima del futuro. E noi siamo in ritardo nel '72 contro un consumo medio di 4 chilogrammi a testa in Italia c'erano gli 8 chilogrammi della Gran Bretagna, i 9 della Germania, i 12 degli Stati Uniti Avere una moderna industria delle fibre, strettamente raccordata alla ricerca, vuol dire avviare il rilancio dell'industria tessile e di quella dell'abbigliamento — che in Piemonte hanno uno dei principali caposaldi — rendendole più competitive, facendole « crescere » come nuovo pilastro dell'economia regionale.

Motore

Si chiede, cioè, che la Montedison, azienda semipubblica, svolga in Piemonte una funzione trainante, diventi motore dello sviluppo economico e sociale finora quasi unicamente incentrato sull'automobile, che sta declinando E' un altro aspetto del discorso sulla diversificazione industriale, e non riguarda solo le fibre Secondo le statistiche del '73, l'« impero » di Cefis conta circa 25 mila dipendenti nelle province di Torino, Alessandria, Cuneo, Novara e Vercelli 10 mila nelle fibre, 5 mila nel settore chimico e farmaceutico, 4.500 nel comparto alimentare e della distribuzione, oltre 4 mila nel tessile, qualche centinaio nella meccanica. Una presenza imponente, quantitativamente seconda solo a quella che si registra in Lombardia Ma è come un gigante che non si muove, che non ha dinamica né capacità propulsiva. Questa grande forza non è un volano che mette in moto altre attività, che stimola il manifestarsi di nuove energie Nella « logica di impresa » che caratterizza la gestione Cefis, la ristrutturazione significa sempre e solo ridimensionamento della base produttiva Il colosso, che pure assorbe cospicui finanziamenti pubblici, abdica completamente alle funzioni sociali che gli competono I profitti aumentano, ma l'occupazione cala.

Prendiamo il settore dei farmaci Tre anni fa, quando la Montedison rilevò dalla multinazionale francese « Rhone-Poulenc » il pacchetto azionario della Farmitalia, nello stabilimento di Settimo Torinese lavoravano 2 mila persone Quindici mesi dopo — lo ricordava qualche tempo fa la Gazzetta del Popolo *— erano scese a 800, mentre il fatturato registrava un incremento del 19 per cento E qui viene al pettine un altro nodo Con Carlo Erba e Farmitalia, la Montedison ha posizioni dominanti nel campo dei farmaceutici Ma cosa distingue la politica del gruppo di Cefis da quella delle altre « case »? In pratica nulla Il farmaco è considerato alla stregua di una qualunque merce che deve dare il profitto più alto. E allora si gonfiano i prezzi alle stelle e si sfruttano al massimo gli impianti, salvo poi chiedere altri fondi allo Stato*

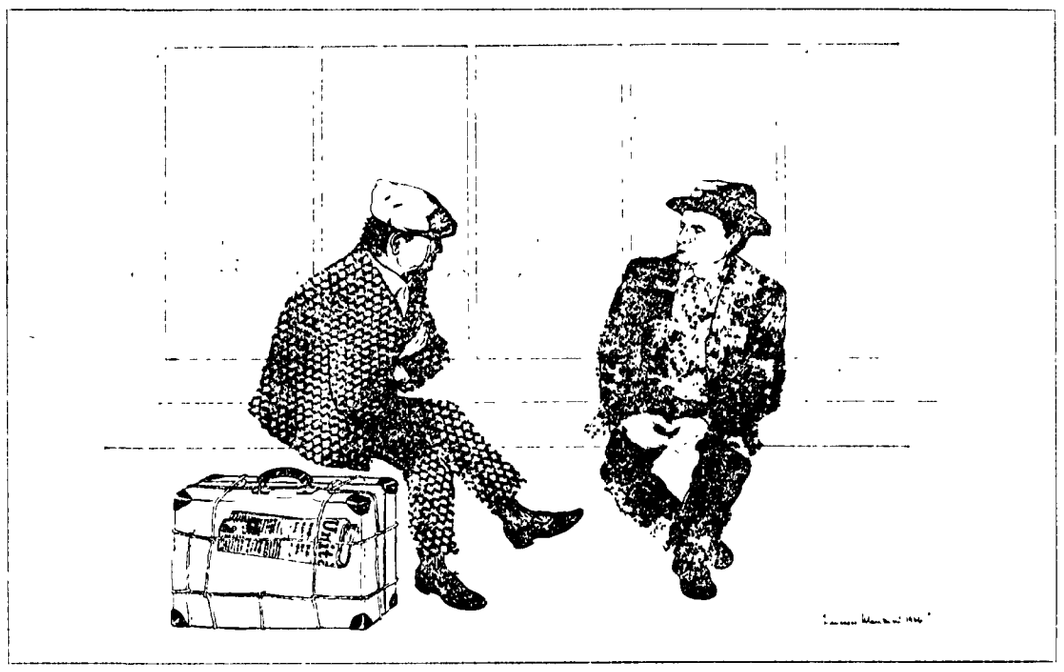
Ma a quale scopo? Non certo per la ricerca e la sperimentazione, che dovrebbero essere un obiettivo strategico fondamentale per ogni ulteriore sviluppo e rinnovamento del settore e che in Piemonte potrebbero poggiare su un tessuto assai vasto di esperienze e anche su strutture tecnico-scientifiche come l'Istituto Donegani di Novara Abbiamo in Italia il costosissimo fenomeno della proliferazione di farmaci di largo impiego e di discutibile efficacia. Ma l'amara realtà con la quale dobbiamo fare i conti, denunciata alla conferenza regionale dell'industria chimica nel 1972, è che oltre il 60 per cento dei nostri prodotti farmaceutici è fabbricato su brevetto straniero.

Constatazioni di segno analogo si possono fare nel settore dei concimi chimici Un esempio solo. Nelle risaie si fa grande consumo di calciocianamide, una media di 6 quintali per ettaro, milioni di tonnellate in tutta l'area di coltivazione. Lo stesso concime viene impiegato nelle colture di mais e di patate. Ma buona parte della calciocianamide che occorre alla agricoltura italiana la importiamo dalla Germania occidentale Le nostre campagne diventano tributarie dell'industria estera, la ricerca resta ferma, il Mezzogiorno deve rinunciare a una possibile preziosa occasione di lavoro, il deficit della bilancia finanziaria si aggrava. Anche per le vernici dipendiamo in parte dall'estero, dobbiamo importarle perché la nostra produzione è insufficiente Ebbene, che ruolo intende giocare in questi campi la Montedison? Quale peso può e deve avere la chimica secondaria nel processo di riconversione dell'economia in Piemonte, nelle altre regioni settentrionali e in quelle del Mezzogiorno? In un convegno tenutosi qualche tempo fa a Torino per iniziativa del PCI, si è ribadito che « non si tratta di utilizzare per il Mezzogiorno i margini che possono risultare da una ripresa produttiva al Nord o di ottenere uno sviluppo del Sud a danno del Settentrione, ma di realizzare un complessivo progetto nazionale che nello stesso tempo, con intima coerenza, determini una stabile ripresa nelle regioni settentrionali e una svolta di quantità e di qualità nell'economia e nella società meridionale »

La Montedison ha la sua parte da svolgere Il gruppo ha incassato montagne di denaro pubblico e altro ne chiede C'è chi pensa che la stessa delicata situazione occupazionale di Verbania, Ivrea e Vercelli sia utilizzata come arma di pressione nei confronti del governo per sollecitarlo a riaprire i cordoni della borsa Dice il dott. Gatti « Ma denaro pubblico non può non significare controllo pubblico » E Guasso « L'accordo dell'aprile '73 partiva dalla premessa che i piani di ristrutturazione della Montedison, come quelli degli altri grandi gruppi non possono più essere un atto unilaterale dell'azienda Agire per l'attuazione di quell'accordo significa affermare concretamente il principio che investimenti e scelte produttive del potente complesso chimico devono essere sottoposti al controllo del potere politico Non vi può essere alcuna seria programmazione dell'economia nazionale e regionale se non si parte di qui » Ecco perché il governo deve dire una parola chiara e farsi garante

Pier Giorgio Betti

Gli artisti italiani per il 50° dell'«Unità»



Francesco Manzini: « Compagni emigranti ».

L'antologica di Turcato al Palazzo delle Esposizioni a Roma

QUANDO LA PITTURA SI DISSOLVE

Trecento opere testimoniano di una ricerca che ha dato importanti risultati Quando il colore ha fatto parte di un progetto ha avuto una sua « politicità »

Tutto il piano terra del Palazzo delle Esposizioni di Roma, circa trecento fra pitture, oggetti e disegni, un catalogo lussuoso che pare più una strenna che un contributo critico alla ricostruzione del percorso artistico così contraddittorio di Giulio Turcato dal 1945 a oggi (i brevi testi sono di Giovanna Dalla Chiesa e Italo Mussa), una spesa — si dice — di sessanta milioni, per un'antologica che si poteva stringere severamente in cento o centoventi opere. E' noto che Turcato ha sempre prodotto moltissimo: per sua natura, per bisogno economico, per una specie di ironia nichilista nei confronti della pittura stessa.

Rebus

Molto spesso è pittore inflazionistico e le date delle sue opere oramai costituiscono un rebus (che un'antologica dovrebbe aiutare a risolvere anziché dire che alla sua produzione « non si può imporre nessuna rigida periodizzazione » in quanto la fantasia di Turcato « non tiene conto di tempi e spazi determinati » e si proietta in avanti « simultaneamente recuperando all'indietro » motivi accennati ed intuiti precocemente).

Invece, Turcato, come gli altri pittori, sta in tempi e spazi determinati; anzi le sue opere buone sono quelle prodotte in un rapporto lucido con la realtà e con la cultura Si continuano a fare discorsi assai banali sulla libertà del colorista « nato » Le opere stanno lì, in tempi e spazi determinati, a testimoniare che il colorista « nato » è stato pittore libero e che si è concretamente realizzato nelle opere quando il colore ha fatto parte di un progetto e di un fine del fare pittura, quando il colore ha avuto una sua politicità.

Al di fuori di questa concretezza di libertà, Turcato ha sbandato paurosamente, ha prodotto quadri fino all'inflazione ma senza più un senso di lirismo necessario, anzi, negli anni Sessanta, ha toccato un dissolvimento informale che coinvolge pittura e esistenza. Ci sono le opere a documentare quanto vera sia la nostra affermazione. Il suo contributo al rinnovamento della pittura italiana e la piena felicità lirica del suo colore stanno essenzialmente tra le « Rovine di Varsavia » e il « Deserto dei Tartari », tra il 1947 e il 1957, quando la fantasia della libertà del colore fu una cosa sola col progetto, non meno fantastico, del cambiamento socialista della vita.

Più tardi, nel '66, Turcato ha rinnegato questo periodo positivo e costruttivo del suo colore, tra neocubismo e astrazione organica, e della sua vita di comunista, dichiarando che nel PCI « non esiste un minimo di libertà per gli artisti ». Queste cose le ha dette al quotidiano fascista, ripetiamo nel '66, quando un po' ovunque nel mondo erano ancora una volta le idee marxiste e l'azione dei comunisti a provocare una rivoluzione culturale, a rinnovare la coscienza del rapporto tra arte e società. Non so quale libertà personale abbia trovato Turcato dopo questa uscita. Nella pittura non c'è libertà ma dissolvimento informale, c'è caduta del colore nella tinta a metraggio, c'è una specie di azzeramento materico « alla Burri » del colore e poi l'affiorare di più ordinate campiture su stimoli provenienti dalle nuove primitive geometrie del colore della pittura nordamericana in uscita, anche molto mercantile, dall'informale.

Malinconia

Le superfici con i tranquillanti appiccicati restano un documento vero, nella sua ossessiva malinconia gestuale, di una caduta dell'esistenza che trascina con se ferocemente la possibilità della pittura. Quando nel 1964-'68 usa la gommapiuma, scaldata perché scoppi in bolle come crateri, per le « Superfici lunari », Turcato ha sostituito la trovata alla pittura ma ripete meccanicamente, in una sorta di dissoluzione intellettuale, l'avventura materica dell'informale. L'accumulo quantitativo delle opere rassomiglia a un processo di produzione di scorie. Serenamente si deve registrare un cambiamento di rotta pittorica, un vero e proprio nuovo periodo influenzato dalle ricerche di colore del nuovo astrattismo americano, nelle opere 1970-'74, che vanno dalla serie « Oltre lo spettro » alle « Oceaniche », e dove ritorna una certa costruttività del colore che fu del periodo astratto-cubista, ma in chiave di giuoco del colore alla luce aperta.

Le opere valide di Turcato sono: la ricca serie delle « Rovine di Varsavia » (1948-'50) nella quale il « clima » neocubista e astratto cubista introdotto in Italia tra il *Fronte nuovo delle arti* e *Forma uno* ritorna in Europa con accento tipicamente italiano e con una drammaticità politica e una libertà di immaginazione che pongono Turcato tra i pittori nuovi di allora; l'altra ricca serie delle « Rivolte » (figurazioni nello stile di Guernica, ma come se fosse stato tradotto da Matisse, dei violenti scontri di strada tra la polizia di Scelba e i democratici manifestanti negli anni 1948-'50); le « miniere » e le fabbriche tanto più energiche quanto più Turcato ha accentuato l'astrazione della struttura cubista, la serie dei « Comizi » 1950-'51 nel grande olio della collezione Schettini; i quadri contro la guerra batteriologica in Corea e, infine, la splendida serie della « gioia di vivere » e di partecipare al cambiamento-costruzione della vita che costituisce il punto d'arrivo della pittura di Turcato e uno dei momenti più felici e tipici della pittura italiana del dopoguerra: « I giardini di Micurin » e le grandi composizioni reticolate, che dei giardini socialisti sono uno sviluppo astratto - organico, fino al 1957 (composizioni, retiroli, deserti dei Tartari, « Mosche cinesi » e gli altri quadri di segno che registrano gestualmente lo « scioccante » contatto con la civiltà e la società cinesi in un viaggio del 1956).

Dario Micacchi

Pubblicata la requisitoria di Alessandrini

«Mattone su mattone» l'inchiesta sulla strage

Come si è arrivati al documento nel quale si ricostruiscono origini e sviluppi della grande congiura contro le istituzioni democratiche avviata con l'infame attentato di Piazza Fontana

A pochi giorni dal deposito della requisitoria del pubblico ministero Emilio Alessandrini, l'editore Mazzotta ha pubblicato un libro che ne contiene il testo completo, insieme con una serie di documenti di pregnante interesse Nella requisitoria, trasmessa il 13 dicembre al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, viene chiesto, come è noto, il rinvio a giudizio « per concorso in strage » dell'ex agente del SID Guido Giannettini, in galera a Milano dal 14 agosto di quest'anno.

Nel documento sono indicate in maniera nettissima le responsabilità del SID e dello Stato maggiore della Difesa. Vengono fatti i nomi del generale Giuseppe Aloja e dell'ammiraglio Eugenio Henke. Il gruppo Rauti-Giannettini che operava in stretto collegamento con la cellula eversiva veneta che faceva capo a Freda, era stato contattato, prima della strage di piazza Fontana, da alcuni dirigenti massimi del SID. Con un titolo bruciante (*Le stragi del SID . I generali sotto accusa*), la pubblicazione è curata dal compagno Roberto Pesenti, un giovane redattore dell'*Avanti!* che, giorno per giorno, dalle colonne del suo giornale, ha seguito con rigore e passione gli sviluppi drammatici di queste indagini sul retroscena delle bombe di Roma e Milano. « Mattone su mattone », per usare una espressione cara al giudice D'Ambrosio, il cronista ha visto innalzarsi l'edificio solidissimo dell'inchiesta giudiziaria, fino al 12 dicembre 1974, quinto anniversario dell'infame attentato, quando i giudici della Suprema Corte di Cassazione, con la nota, inaudita decisione hanno bloccato i magistrati milanesi, non a caso alla vigilia di risultati ritenuti, forse, decisivi.

Il giorno dopo, il PM Alessandrini ha depositato le sue ormai famose cinquanta cartelline scritte a mano, nelle quali, con efficace sintesi, vengono indicate chiaramente le origini e gli sviluppi della grande congiura contro le istituzioni democratiche dello Stato.

La matrice fascista, le complicità autorevoli negli apparati dello Stato, i torbidi collegamenti fra terroristi neri e altissimi ufficiali, gli occulti finanziamenti per diffondere libelli e manifestini eversivi, costituiscono i punti fermi (i « mattoni ») della requisitoria. E non ci si lasci suggestionare dalla circostanza della stesura notturna. Il particolare è vero. In effetti il PM ha scritto il documento in poche ore, di notte. Ma alle spalle aveva il lavoro di due anni e mezzo, svolto con tenace passione dallo stesso Alessandrini, dal suo collega Luigi Fiasconaro e dal giudice istruttore D'Ambrosio

I risultati sono stati il frutto di lunghi e pazienti accertamenti Lo stile di lavoro è stato quello di attenersi costantemente alla realtà processuale. Gli ostacoli, come era prevedibile, non sono mancati, e sono stati anche grossi. Superare, per esempio, la barriera del cosiddetto segreto politico e militare non è stato facile. Il SID, con l'avallo anche di una riunione governativa (ne ha parlato l'on. Andreotti) non voleva dir nulla sul conto di Giannettini. Ma poi, grazie soprattutto alla vigile pressione delle forze democratiche, qualche breccia nel muro è stata operata. Si è arrivati così alla requisitoria, le cui roventi verità nessuna decisione della Cassazione potrà mai cancellare.

Ibio Paolucci

NOVITÀ
EDITORI RIUNITI

CHIARANTE NAPOLITANO

La democrazia nella scuola

Il punto pp 180 L. 1.000
La posizione dei comunisti sui nuovi organi di governo negli istituti e nei distretti scolastici

Convegno del PCI a Torino

Aeronautica: è tempo di riconversione

L'iniziativa della cellula dell'Aeritalia - Le conclusioni di Libertini - Il blocco imposto dagli USA

DALLA REDAZIONE

TORINO, 12 gennaio

L'industria aeronautica e spaziale italiana ha ancora ragione di esistere nel contesto industriale nazionale ed europeo? In caso affermativo, quale tipo di sviluppo dovrà essere perseguito nei prossimi anni?

A queste domande ha cercato di dare una prima risposta un Convegno nazionale, organizzato dalla cellula comunista dell'Aeritalia di Torino, che si è svolto sabato nel capoluogo piemontese ed ha fatto registrare un successo di partecipazioni ed interventi qualificati: Consigli di fabbrica e delegazioni di lavoratori comunisti degli stabilimenti Aeritalia (Torino, Caselle, Capodichino, Nervianno, Pomigliano D'Arco), della Magnaghi di Napoli, della Caproni, Augusta ed Aermacchi di Varese, APE, Microtecnica, FIAT Motori Avio ed Engineering, Alitalia, ferrovieri ed altre categorie di lavoratori dei trasporti. Erano inoltre presenti alcuni dirigenti dell'Aeritalia, docenti e studenti del Politecnico, sindacalisti, parlamentari e dirigenti delle Federazioni del PCI di Torino e Varese, esponenti del PSI, PDUP, ACLI.

Nella documentatissima relazione presentata dai compagni Giovanni Paparo e Pierluigi Gentile, è stato puntualizzato lo stato di grave crisi che attraversa l'industria aerospaziale nel mondo occidentale.

In Italia, dove gli addetti al settore sono 30.000, dopo un momento di dichiarata volontà di sviluppo nel 1969, il quadro si è deteriorato.

In campo militare, mentre vanno ad esaurimento i vecchi programmi di forniture di aerei per l'aeronautica militare (restano da consegnare una settantina di «F 104» e una quarantina di «G 222»), il programma portante è quello del «MRCA», il caccia ad ala variabile costruito in collaborazione con la Gran Bretagna e la Repubblica Federale tedesca.

Ma sono in atto fortissime pressioni USA sui tedeschi perchè rinuncino al MRCA e comperino materiale americano. In campo civile, quello che secondo i propositi del '69 doveva avere preminenza, tutto è fermo: l'Aeritalia ha perso miliardi nei progetti in collaborazione con la Boeing (in particolare per quello del velivolo a decollo corto «Stol»), bloccati dall'industria americana che ha utilizzato le esperienze fatte in Italia per i suoi progetti militari; mentre il progetto «Mercure» con i francesi avrebbe fatto registrare all'Aeritalia una perdita di 18 miliardi.

Questi insuccesi, va subito notato, non dipendondo da inadeguatezza dei progetti, che sono al livello di quelli americani. I velicoli europei non trovano sbocchi di mercato per la fortissima concorrenza dei costruttori USA che sfruttano a fondo la loro potenza economica, il dominio acquisito dei mercati ed il sostegno del loro governo, il ché ha permesso loro di aumentare la percentuale di vendite sul mercato occidentale dal 90,5% del 1970 al 93,4% del 1973 e su quello europeo nello stesso periodo dal 67 a quasi il 76 per cento. Così l'Aeritalia, prima azienda italiana del settore, alla fine del 1973 aveva già un deficit di 25 miliardi che saliranno a 30 nel 1974.

Preoccupante anche la situazione della Compagnia di bandiera, l'Alitalia, che al giugno 1974 registrava una perdita di 36,9 miliardi. Così l'Alitalia ha deciso di mettere a terra 14 aeroplani, di ridurre del 17% la capacità di traffico sul nord-Atlantico, di rinunciare a 16 scali.

E' alla luce di questo quadro scoraggiante che si deve cercare una risposta alle domande iniziali sulla validità e sul ruolo dell'industria aeronautica. Si dice spesso — ed è vero — che questa industria è una di quelle tecnologicamente più avanzate ed ha quindi un ruolo propulsivo su tutto l'apparato produttivo di un Paese.

Ma lo stesso sviluppo tecnologico «indotto» può nascere dal progresso di altri settori, dall'agricoltura alla medicina ai trasporti collettivi. Assai più valida è la considerazione che questo settore produttivo, sebbene occupi un relativamente limitato numero di addetti, possiede un patrimonio di specializzazione tecnologica e professionale, un patrimonio umano prima ancora che di impianti, che sarebbe delittuoso disperdere.

Se è giusto quindi mantenere un settore capace di spingere il progresso in altri, è chiaro però che esso dovrà essere coordinato a livello europeo, poiche nell'ambito nazionale è impossibile reperire le enormi risorse da investire e soprattutto far fronte all'accanita concorrenza americana.

Si pone anche per l'industria aeronautica il problema di una riconversione produttiva, seppure parziale. Qualcosa del genere hanno fatto le industrie americane, ma solo per mantenere i profitti in tempo di crisi: veicoli a cuscino d'aria (hovercraft), aliscafi, sommergibili, reti di trasporto urbano, ecc.

Ma ben altro si può fare applicando le grandi esperienze e tecnologie sviluppate in aeronautica ai trasporti collettivi, controllo automatico del traffico, elaborazione di dati, lotta agli inquinamenti, automazione degli ospedali.

Tra gli interventi nel dibattito da segnalare quello del prof. Jarre, docente al Politecnico di Torino: una forte e documentata denuncia del blocco imposto dagli americani allo sviluppo tecnologico europeo e della politica rinunciataria del nostro governo.

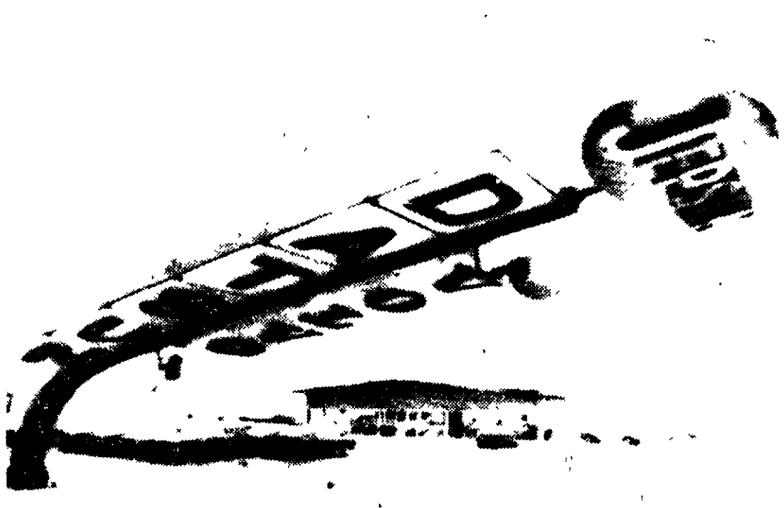
Trentamila lavoratori del settore sono alle strette, ha detto nelle conclusioni il compagno Lucio Libertini della segreteria piemontese del PCI, e la questione dell'aeronautica deve quindi trovare una collocazione nella questione nazionale di una riconversione industriale per un nuovo modello di sviluppo. Vi sono due strade: il rilancio dell'areonautica in una prospettiva europea e mediterranea e la rinconversione e diversificazione utilizzando il patrimonio umano e di conoscenze che esiste. La scelta, anche se va presa in un quadro più complessivo, è urgente e va supera l'inerzia del governo, perchè altrimenti si va alla cassa integrazione, al disfacimento. E' quindi necessaria la lotta per contrattare la conversione dell'industria aeronautica, facendo procedere di pari passo l'elaborazione politica ed il movimento.

Michele Costa

Alle prime ore del mattino di ieri

Puntuale aggancio in orbita tra Soyuz e stazione spaziale

La missione aveva preso avvio l'altro ieri - I due cosmonauti si sono trasferiti nella Salyut 4 - La dichiarazione del comandante di volo



FREDDO POLARE NEL NORD AMERICA E VENTO A 150 ORARI

MINNEAPOLIS — Furiose tormente di neve, accompagnate da fortissimi venti, che soffiavano a 150 km orari, hanno investito alcuni Stati dell'America del Nord, provocando alcuni morti, numerosi feriti e disagi per migliaia di persone. Il maltempo si è accanito in particolare su Minnesota, Dakota, Iowa, Nebrasca, Kansas, Wisconsin e Michigan. La temperatura in alcune zone è scesa a 30 gradi sotto lo zero. NELLA FOTO: un palo in ferro recante scritte al neon pubblicitarie piegato dal vento alla velocità di 150 km orari in una zona del Wisconsin.

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 12 gennaio

L'aggancio in orbita è riuscito perfettamente: l'incontro tra la Soyuz 17 — con a bordo i cosmonauti Gubarev e Gretcko — e la stazione Salyut 4 è avvenuto nelle prime ore del mattino, dopo che una serie di segnali radio erano stati inviati dallo spazio a terra e dopo che il centro di comando aveva dato il via all'operazione. La missione della Soyuz 17 (che ha preso avvio ieri alle 0,43 ora di Mosca) entra così in una nuova ed importante fase, dal momento che sono state sperimentate, con successo, le manovre di incontro e di aggancio con la stazione scientifica («parcheggiata» in orbita già dal 26 dicembre scorso) dove ora sono entrati i cosmonauti.

Nel comunicare l'inizio dell'attività della nuova «base» che si è così formata nel cosmo (ricordiamo, a tal proposito, le parole di un «vecchio» cosmonauta, Elisseiev, che andando incontro alla Salyut 1, a bordo di una Soyuz ebbe a dire: «Mi sembra di essere in un treno che entra in una grande stazione») il centro di comando ha diffuso anche una serie di notizie che si riferiscono alla manovra di aggancio.

Si è così appreso che l'operazione si è svolta in due tappe Come prima manovra sono stati verificati i sistemi di telecomando e individuate le coordinate della Salyut. Contemporaneamente sono entrati in funzione, a bordo della Soyuz, i razzi frenanti e la navicella si è posta, in condizioni di guida automatica, sulla scia della stazione.

La seconda manovra, invece, è iniziata a circa cento metri di distanza dalla Salyut. I cosmonauti hanno staccato i sistemi automatici e hanno condotto l'operazione di aggancio manualmente, manovrando cioè direttamente le attrezzature di bordo.

L'impatto è stato perfetto e, una volta verificati i congegni di chiusura ermetica, Gubarev e Gretcko hanno aperto gli sportelli e sono entrati nella stazione già approntata per ricevere «ospiti». E a questo punto è interessante riferire quanto detto alla radio dal comandante del volo, il cosmonauta Elisseiev che, da terra, sta seguendo, attimo per attimo, la missione: «Siamo stati sempre collegati via radio e TV con i nostri cosmonauti: abbiamo così potuto seguire le fasi di aggancio verificando ogni manovra. Una volta entrati nella Salyut i nostri hanno trovato un ambiente familiare poichè più volte, a terra, avevano provato la scena. Subito si sono diretti verso la stanza riservata al riposo ed hanno approntato i letti, poi hanno tirato fuori dal frigorifero i vari cibi preparati in speciali confezioni. Naturalmente hanno anche sistemato le attrezzature scientifiche e si sono messi agli ordini del centro di direzione. La nostra indicazione è stata però quella di effettuare un primo riposo».

Conclusa la dichiarazione di Elisseiev la radio ha fornito anche varie notizie sulle attività previste per il primo giorno effettivo di lavoro che si inizierà da questa notte (l'ora calcolata è quella di Mosca) e che comprenderà i seguenti punti: 1) studio dei processi e dei fenomeni fisici nello spazio; 2) osservazione degli obiettivi geologici e morfologici della superficie terrestre, delle formazioni e dei fenomeni atmosferici, al fine di raccogliere dati da utilizzare per l'economia nazionale; 3) ricerche medico-biologiche; 4) studi sui sistemi della stazione, sul tipo della costruzione e sulle apparecchiature di bordo.

Carlo Benedetti

Grave tentativo di distorcere la vicenda della detenuta morta nel manicomio

Pozzuoli: si vuole avallare la tesi che fu un suicidio

Interessate fughe di notizie dagli ambienti del manicomio, mentre i rappresentanti del ministro della Giustizia tacciono

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 12 gennaio

Poichè i rappresentanti del ministro della giustizia (il prof. Media e il dott. Callà) mandati a Pozzuoli a far luce sulla tragica morte di Antonia Bernardini, non hanno il coraggio di dire come la pensano in comunicati o conferenze stampa, il loro pensiero, l'indirizzo impresso alle indagini viene fatto sapere ai giornali mediante anonime «indiscrezioni provenienti da fonti sicure». A contribuire in modo massiccio alla fuga di notizie, tutte tese a sviare l'opinione pubblica, è infatti il personale dirigente del manicomio giudiziario, da cui «ambienti» venirono fuori fin dal primo giorno ogni tipo di comunicazioni, tranne però quelle con cui andavano avvertire dell'accaduto la procura, il giudice tutelare e il ministro. Se Antonia Bernardini non fosse morta in un ospedale civile di Napoli, ed in quelle condizioni, oggi non se ne saprebbe proprio nulla.

Mentre si attendono gli sviluppi dell'inchiesta giudiziaria (per lunedì mattina il sostituto procuratore dott. Vuosi ha convocato in procura i sei che hanno ricevuto le comunicazioni giudiziarie), arrivano puntuali altre «indiscrezioni da fonte sicura»: l'inchiesta condotta dagli ispettori ministeriali sarebbe stata già conclusa con la esclusione di ogni responsabilità del direttore e del personale del manicomio.

Le «indiscrezioni» — che sono state diramate per agenzia a tutti i quotidiani — proseguono fornendo una serie di particolari che confermano, se non altro, la loro provenienza da ambienti interni al manicomio. La donna si sarebbe nascosta addosso una scatola di «svedesi»; e questa scatola, guarda caso sarebbe stata trovata semivuota, «sotto il letto in corrispondenza del foro del materasso per consentire le esigenze fisiologiche». Ciò addirittura a 14 giorni dal tragico rogo. E quale strana ammissione quella del letto con il foro: non c'è scritto nella circolare del ministro e non era stato asserito con foga più volte dal direttore del manicomio, Francesco Corrado, che il letto di contenzione non è altro che un letto normale?

Ma le indiscrezioni, come era prevedibile, si fanno feroci, oltre che bugiarde, nei confronti della povera donna. Le si fa colpa di essere stata 17 volte in manicomio, senza naturalmente tenere in alcun conto il fatto, asserito pubblicamente anche dal direttore del S. Maria della Pietà di Roma, che la quasi totalità di quei 17 ricoveri erano volontari: Antonia Bernardini era depressa, sola e misera, aveva bisogno di tutto, forse di mangiare ogni giorno. C'è anche ciò che nell'intenzione degli «ambienti del manicomio» dovrebbe essere la prova risolutrice: asseriscono infatti che la donna era caduta in uno stato di profonda prostrazione subito dopo aver ricevuto una lettera da sua figlia Gabriella. La ragazza le avrebbe comunicato senza tanti complimenti di aver ricevuto una lettera da sua figlia Gabriella. La ragazza le avrebbe comunicato senza tanti complimenti di aver deciso di disinteressarsi di lei, e lo stesso avrebbe fatto anche suo padre, il marito separato della Bernardini.

Esiste davvero questa lettera? E come spiega, se essa esiste, che il 27 dicembre, cioè due giorni prima del tragico incendio, Antonia Bernardini abbia scritto alla figlia quella semplice e affettuosa lettera in cui le chiedeva sì di venirla a trovare, ma non come lo si chiede a una che ha scritto «non mi interesserò più di te». Questa fantomatica comunicazione della figlia — si sostiene — avrebbe avuto un «effetto traumatizzante», avrebbe aggravato la «psicosi maniaco - depressiva» della Bernardini, e indotto il direttore ad ordinare la contenzione.

Eppure, molti mesi prima, il dr. Tempone, altro sanitario del manicomio, aveva ben diversamente giudicato la Bernardini, dichiarando che la donna poteva benissimo andar via da Pozzuoli. Il dr. Tempone, non era in sede quando la Bernardini venne legata al letto; è stato tuttavia ugualmente raggiunto dalla comunicazione giudiziaria.

Diverse sono invece le «diagnosi» di Francesco Corrado, il direttore del manicomio di Pozzuoli, la cui firma appare costantemente sotto le comunicazioni con le quali si dice a Roma che la donna è «impedita» e che rendono impossibili il processo, prolungando, oltre ogni sopportabile termine, una doppia, illegale prigionia.

Fra le «indiscrezioni» c'è anche l'affermazione che «tutte le 93 detenute di Pozzuoli hanno espressamente testimoniato fiducia su terapie e metodi praticati nel manicomio». Ma le deposizioni non sono state certo fatte nelle migliori condizioni. Non dubitiamo quindi che al prof. Madia le 93 ricoverate abbiano risposto che Pozzuoli è un paradiso in terra, il discorso è un altro, e lo stanno facendo illustri giuristi, psichiatri, medici, giudici progressisti e parlamentari, lo sta facendo l'opinione pubblica che chiede l'abolizione del lager giudiziario e l'accertamento severo delle gravissime responsabilità.

Eleonora Puntillo

Si impicca in carcere poco dopo l'arresto

VERONA, 12 gennaio

Un giovane detenuto, Walter Cadamurro, di 22 anni, di Meolo (Venezia), si è impiccato in una cella del carcere veronese del Campone.

Il Cadamurro era stato arrestato stamani, alle 10,30 da agenti della squadra mobile veronese perché contravventore al foglio di via obbligatorio. Rinchiuso nelle carceri verso le 15 è stato trovato poco dopo da un agente di custodia ormai privo di vita.

Dopo arresti e denunce nella clinica dove si praticavano aborti

Firenze: manifestazione di movimenti femministi

Posto il problema più generale della condizione della donna nei suoi vari aspetti - Presa di posizione del Partito radicale

FIRENZE, 12 gennaio

Si è svolta a Firenze la manifestazione promossa dai movimenti femministi per riproporre il tema dell'aborto messo allo ordine del giorno drammaticamente dall'irruzione della polizia nella clinica del dr. Conciani. Nonostante i tentativi di egemonizzazione da parte dei gruppi della sinistra extraparlamentare, la manifestazione ha conservato una sua autonoma collocazione anche rispetto alle posizioni che, in questi giorni, sono state espresse dal Partito radicale. Questo partito ha rivendicato la responsabilità dei fatti che hanno portato all'intervento della polizia e della magistratura che, dopo aver fermato quaranta donne ed aver sottoposto alcune di esse a controlli inaccettabili ed umilianti, hanno proceduto a sei arresti e ad otto denunce.

I movimenti femministi hanno aperto un discorso più generale sulla condizione della donna nei suoi vari aspetti, politici, econmici, sociali, civili; e indicano nell'aborto un problema che secondo tali organizzazioni va affrontato come battaglia fine a se stessa — e quindi difensiva — ma come componente di una azione più generale per modificare una società nella quale la donna si trova a dover pagare per tutti i problemi che non vengono affrontati.

A testimonianza di questa impostazione politica, dopo la manifestazione in piazza Santa Croce è rimasto un grande giornale murale, nel quale la condizione della donna viene illustrata in tutti i suoi aspetti: da quello dell'occupazione, al sotto salario, al lavoro a domicilio alla mancanza di servizi ed attrezzature sociali.

A Torino, alla Conferenza regionale del Partito radicale, il segretario nazionale Gianfranco Spadaccia ha replicato al procuratore della Repubblica di Firenze Padoin che aveva giudicato «una aperta provocazione e un insulto» l'assunzione di corresponsabilità da parte del PR della vicenda della clinica del dr. Conciani.

«Le statistiche giudiziarie ci dicono — è questa la tesi di Spadaccia — che l'intervento della magistratura in questo campo è avvenuto solo quando sono state effettuate delle denunce», ciò che ha in pratica sempre defilato gli artefici di una vera e propria industria dell'aborto clandestino. «Per contro nessun magistrato ha voluto procedere per le 400 autodenunce per procurato aborto o per aiuto e assistenza all'aborto». Ha aggiunto Spadaccia: «Noi chiediamo conto alla magistratura di questa sua sistematica omissione di atti d'ufficio».

Potrebbe trattarsi di una vendetta mafiosa

Giovane fermato per la scomparsa di due calabresi

LOCRI (Reggio Calabria), 12 gennaio

A Locri (Reggio Calabria), i carabinieri hanno fermato un giovane di 24 anni, Stefano Mucio, commerciante, nell'ambito delle indagini sulla scomparsa di un infermiere, Antonio Staltari, di 22 anni, e di un stuccatore, Giuseppe Celentano, di 30 anni. Il giovane fermato sarebbe un amico dello stuccatore ed è gravemente sospettato di essere a conoscenza di molti particolari sulla scomparsa dei due che, potrebbero essere stati uccisi per un regolamento dei conti.

I sanitari dell'ospedale civile di Messina hanno fatto sapere intanto che i resti umani — materia cerebrale e frammenti di ossa — scoperti su un'auto «Alfa Romeo» targata Como, trovata bruciata ed abbandonata sulla statale «160» Jonica, apparterrebbero ad una sola persona, di normale costituzione. I reperti potrebbero ora interessare gli investigatori: essi evidentemente non escludono che i resti possano appartenere ad uno dei due scomparsi

Tre ordini di cattura sono stati intanto emessi dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Carbone per due delitti di marca mafiosa, avvenuti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro nel mese di novembre a Reggio Calabria. I tre provvedimenti sono stati spiccati contro il «numero uno» dei presunti «boss» della mafia calabrese don Nico Tripodo, di San Giovanni di Sambatello, e contro i presunti mafiosi Paolo De Stefano, di 32 anni, di Lamezia Terme, e suo cugino Giovanni Sareceno, di 24 anni, di Reggio Calabria. Tutti e tre sono irreperibili.

Nico Tripodo è ritenuto il mandante della sparatoria avvenuta la sera del 24 novembre nel bar «Roof Garden» di Reggio Calabria. Due «killer» armati di pistola spararono contro i fratelli Giovanni e Giorgio De Stefano.

Contro l'arretratezza del rapporto di lavoro

SCIOPERI ARTICOLATI ALLA BANCA D'ITALIA

Ne saranno effettuati per nove ore e mezzo in questa settimana - Blocco di tutti gli straordinari

ROMA, 12 gennaio

L'Unione sindacale ha proclamato nove ore e mezza di scioperi, da attuare a più riprese nel corso di questa settimana, fra i seimila dipendenti della Banca d'Italia. La decisione estende il blocco degli straordinari che è stato deciso nei giorni scorsi presso la sede di Roma. Un comunicato del sindacato afferma che «i dipendenti della Banca d'Italia, anche nell'ambito della vertenza più generale iniziata per la stesura di un nuovo regolamento del personale, rivendicano, nel rispetto del ruolo che ogni sindacato giuoca all'interno dei luoghi di lavoro e nell'ambito della partecipazione, di essere parte attiva nel momento delle scelte organizzative del lavoro». I lavoratori chiedono anche «migliori ambienti sotto l'aspetto igienico sanitario specialmente per i servizi di cassa»

L'unione pubblica sul proprio periodico un'analisi dei criteri di gestione del personale attuati all'interno della Banca d'Italia da cui emerge una insostenibile arretratezza del rapporto di lavoro. Vi si rileva che la «Banca, approfittando del vasto fenomeno della disoccupazione intellettuale, ha ritenuto di potersi assicurare personale di concetto a prezzi sempre più bassi e così ha ristretto via via il trattamento del personale che veniva assunto, approfondendo in progressione geometrica le sperequazioni». La dequalificazione non è stata compensata dagli stipendi più alti della media offerti, a certi livelli, dal governatore Carli. Infatti viene rilevato forte contrasto «tra le promesse professionali dei corsi per l'assunzione e la realtà opaca e burocratica della generalità degli uffici, collocazione degli uffici con un ruolo ibrido e potenziamento conflittuale come personale direttivo che non ha spazio per dirigere; forzata adesione al carrierismo come unico modo per evitare il marchio di una bassa collocazione; assoggettamento a una politica di trasferimenti non legati ad alcuna necessità funzionale».

Il miglior trattamento di alcuni non ha evitato «casi» di sottoremunerazione. Il servizio di guardia notturna, attorno alle riserve auree di via Nazionale, costa ancora al lavoratore quarantasette ore settimanali distribuite su sei giorni, un orario superiore a quello di tutti gli altri dipendenti della Banca.

Il risultato è una pioggia di certificati medici con cui gli addetti alla guardia denunciano, a modo loro, la onerosità della prestazione.

La discriminazione, mediante «assunzioni concentrate sulla categoria più bassa e sovrautilizzo delle mansioni superiori», si verifica anche riguardo all'inquadramento degli operai dell'istituto di emissione.

Il sindacato si rende conto che «la dequalificazione della massa dei lavoratori esecutivi e di concetto non può essere finalizzata che a dequalificare il lavoro della massima parte degli uffici e ad un modello autoritario di gestione dell'istituto. Infatti è evidente che se la massa del personale è esclusa da ogni orizzonte futuro e dalla partecipazione alla decisione concernente il proprio lavoro si otterrà un personale che, dopo le prime rivolte, è destinato a rassegnarsi, a diventare analfabeta di ritorno». Il governatore Carli, sempre pronto a far prediche sui salari, si è dimostrato nella «sua» azienda pronto a pagare dequalificazione e rassegnazione, ma recentemente «l'applicazione dei criteri restrittivi in fatto di retribuzioni iniziali è stata del tutto incoerente. Limitando il raffronto al personale degli uffici emerge infatti che l'austerità è stata imposta soltanto alla categoria esecutiva (la più bassa e la più numerosa) mentre la categoria di concetto è rimasta all'incirca sui livelli costanti e la categoria direttiva ha alquanto aumentato il suo distacco». A livello di tale categoria gli stipendi della Banca d'Italia si collocano in gran parte fra i 20 e i 30 milioni annui.

La vertenza attuale ha quindi come sfondo un progetto di revisione del regolamento (che in questa impresa tiene luogo del contratto) sulla base di nuovi sistemi di organizzazione e di qualifica. Sono i problemi che si ritrovano, sia pure portati avanti in modo unitario, data anche la diversità di organizzazioni, un po' in tutte le aziende bancarie. I lavoratori della Banca d'Italia sollevano, indirettamente, anche un problema politico maggiore, quello dello statuto dell'istituto di emissione, le cui caratteristiche sono feudali in quanto ha i cardini nel «governatorato», nel «segreto» e nella disciplina da caserma che regolano in modo del tutto anacronistico la più grande impresa «privata» italiana finanziaria e di servizi.

A Frejus, nella Francia meridionale

Quattro leoni sbranano due persone in uno zoo

FREJUS, 12 gennaio

Il direttore del parco zoologico di Frejus, nella Francia meridionale, e un suo aiutante, sono stati divorati questa mattina da quattro leoni.

I due uomini erano penetrati nel recinto delle belve per farli entrare in una gabbia. Due coppie di leoni li hanno improvvisamente aggrediti ferendoli mortalmente, prima di dilaniare i cadaveri.

Il direttore di un vicino parco zoologico ha abbattuto i quattro leoni a colpi di carabina.

Il direttore dello zoo di Frejus, Jean-Pierre Berne di 34 anni, è stato vittima, a quanto pare, della propria imprudenza. La domenica, in assenza del guardiano, egli era solito entrare in automobile nel recinto dei leoni per sospingerli in una zona del recinto da dove il pubblico può vederli.

L'automobile, a quanto sembra, era guasta, ed il direttore ha commesso l'imprudenza di avventurarsi nel recinto senza alcuna protezione, ritenendo forse che le belve, nate tutte in cattività, restassero mansuete I leoni però hanno circondato Berne e lo hanno assalito. L'aiutante, Jean Louis Rodriguez di 17 anni, si è precipitato all'interno del recinto nel tentativo di soccorrere il direttore, ma è stato anch'egli assalito e sbranato.

Unico testimone dell'agghiacciante episodio è stato il figlio di Berne, un bambino di undici anni.

Tragico episodio ad Alcamo

Neonate ustionate nella incubatrice

Una è morta, l'altra si trova in gravi condizioni - Le culle termostatiche si sono guastate

PALERMO, 2 gennaio

Due incubatrici portatili fornite ieri pomeriggio dall'ospedale S. Spirito di Alcamo (Trapani) ad una famiglia di braccianti per trasportare a Palermo, a 50 km di distanza, nell'unico «centro prematuri» della Sicilia occidentale, due gemelline nate dopo soli 7 mesi di gravidanza, si sono trasformate in orribili strumenti di morte.

Le due neonate, trasportate in macchina a cinesson spiegato dal padre, il quarantenne Francesco Vivona, in due speciali «culle termostatiche» sono state avvolte dalle fiamme sprigionatesi dai due abitacoli, forse a causa di un guasto alle «resistenze» elettriche.

L'uomo si è accorto della tragedia solo al suo arrivo a Palermo, quando i sanitari dell'«Ospedale dei bambini» hanno constatato la morte di una delle piccole e le atroci ustioni, di primo, secondo e terzo grado, che ricoprono il dorso e le gambe dell'altra neonata. Quest'ultima, ricoverata in osservazione, lotta con la morte ancora oggi a tarda sera, in una corsia dell'ospedale pediatrico palermitano.

La Procura della Repubblica di Palermo ha aperto una inchiesta sul tragico episodio, avviando gli accertamenti di rito con il sequestro delle due culle.

La gravità dell'episodio travalica però le responsabilità puramente penali — pur determinanti — che sono oggetto dell'inchiesta della Procura. Alcamo, un grosso centro agricolo alle porte di Trapani, con oltre 40 mila abitanti, fa capo ad un unico ospedale, il Santo Spirito. In realtà esso è poco più che una infermeria, con 70 posti letto ricavati da un vecchio convento.

Il reparto maternità non è dotato, poi, di alcuna attrezzatura per far fronte a parti prematuri. Le uniche incubatrici al S. Spirito sono appunto quelle «portatili» dove la piccola figlia del bracciante ha trovato un'orrenda morte. Il trasferimento dei neonati prematuri all'ospedale di Palermo (il solo della zona ovest della Sicilia che sia fornito delle attrezzature essenziali) è un fatto normale, non solo per Alcamo, ma per tutti i comuni delle due province occidentali dell'isola, Trapani e Palermo.

v. va.

Renault 6 - 850.
Chi ti dà così tanto spazio con la stessa cilindrata?

Quattro porte, ampio portellone posteriore, cinque posti comodi, portabagagli di eccezionale capacità, sedile posteriore articolabile in rapporto alle necessità di carico. Renault 6 è la berlina 850 più spaziosa d'Europa. Il motore è così sobrio che a 90 orari consuma 1 litro per 16 chilometri.

Renault 6 ti offre inoltre il dispositivo sicurezza bambini, il trattamento antiruggine, speciali sospensioni a 4 ruote indipendenti, la famosa trazione anteriore Renault e, a richiesta, il tetto apribile.

Renault 6. Anche con motore 1100 e freni a disco anteriori.

Renault è più competitiva. Anche nel prezzo.

RENAULT

La clamorosa accusa di cospirazione

BRESCIA: È L'INCHIESTA SAM CHE HA COINVOLTO L'EX VICEQUESTORE?

La comunicazione giudiziaria al dottor Purificato conferma le voci che egli era in contatto con vari «bombaroli» neri - Era stato già interrogato in merito alla attività eversiva di Fumagalli

DAL CORRISPONDENTE

BRESCIA, 12 gennaio

La notizia della notifica di un avviso di reato per «concorso in cospirazione contro lo Stato mediante associazione» (art. 305), da parte del giudice istruttore dott. *Giovanni Arcai e del* PM dott. Francesco Trovato, a carico del vicequestore di Brescia dott. Mario Purificato, dottore in legge, cinquantenne, è al centro di numerosi e vivaci commenti nonostante non abbia colto completamente di sorpresa la opinione pubblica bresciana.

Il dott. Purificato era stato messo a «disposizione» dal ministero subito dopo la strage di piazza della Loggia. Il provvedimento adottato dal ministro degli Interni Taviani, subito dopo la sua visita a Brescia e un incontro con il Comitato unitario permanente antifascista e con i segretari politici dei partiti democratici dello arco costituzionale, riguardava anche il dott. Diamare, trasferito a Pordenone. Il provvedimento preso nei confronti di quest'ultimo aveva un preciso riferimento con la strage, trattandosi del dirigente addetto all'ordine pubblico durante la manifestazione antifascista del 28 maggio in piazza della Loggia, giorno in cui si verificò l'orrendo attentato.

La misura precauzionale di cui era incaricato il dott. Diamare non fu presa: nessun agente infatti controllò i cestini portarifiuti sistemati attorno alla piazza (in uno era contenuta la bomba micidiale che doveva uccidere otto compagni e provocare un centinaio di feriti).

Per sua giustificazione l'interessato ha sempre sostenuto di essersi semplicemente attenuto alle disposizioni date dal questore contenute in un ordine di servizio in cui non si faceva alcun riferimento ai cestini. Per il dott. Purificato — non addetto ai lavori ricoprendo allora cariche solamente amministrative dopo essere stato per parecchi anni dirigente capo della squadra Mobile della Questura — la messa a disposizione suonava già allora, ai primi di giugno, come la condanna di un funzionario che non aveva mai nascosto le sue simpatie e le sue idee fasciste.

Una presa di posizione, una risposta alla richiesta di una città stanca di «tolleranze» più o meno aperte al fascismo. L'avviso di reato è una conferma alle documentate voci di contatti del dirigente della Mobile con i vari «bombaroli» fascisti: dal Pedercini, ai fratelli Fadini, a Tartaglia.

Il nome del dott. Purificato è apparso più volte nella istruttoria; numerose intercettazioni telefoniche predisposte dal magistrato hanno portato alla luce il nome del funzionario della Mobile bresciana. Il dott. Purificato, nonostante le sue dichiarazioni di innocenza, di apoliticità, di aver fatto sempre il suo dovere, era già stato interrogato come testimone dal giudice istruttore dott. Arcai e dal PM dott. Trovato in merito alla vicenda SAM-Fumagalli.

E' convinzione generale che l'istruttoria sulle trame nere del gruppo Fumagalli-Degli Occhi sia giunta al termine, non solo per le dichiarazioni ufficiali del procuratore della Repubblica dott. Caristo all'apertura dell'anno giudiziario, ma perchè i due magistrati, impegnati in questi giorni in una serie di interrogatori di alcuni imputati minori, danno l'impressione di essere in procinto di tirare le somme.

Carlo Bianchi

Anticipazioni sull'annunciato memoriale

Prime indiscrezioni sulla difesa di Miceli

ROMA, 12 gennaio

Una settimana densa di avvenimenti si presenta ai magistrati romani che stanno indagando sul «golpe» di Borghese del 1970 e sulle trame eversive successive a quella data. E' imminente l'esame del «memoriale» del generale Miceli che sembra sia stato quasi ultimato e che dovrebbe essere presentato tra due o tre giorni. Inoltre i magistrati romani dovrebbero ultimare alcuni confronti tra ufficiali del SID e il generale Miceli, confronti ritenuti dagli stessi magistrati «molto interessanti» e che potrebbero coinvolgere altre personalità e ufficiali del SID. A questo proposito nei giorni scorsi negli ambienti di palazzo di Giustizia è circolata insistente la voce che il giudice istruttore dott. Fiore avrebbe già pronti alcuni mandati di cattura.

Sono circolate frattanto anticipazioni sul contenuto del «memoriale» dell'ex capo del SID, che a quanto si dice, chiederà esplicitamente di essere giudicato da un tribunale militare essendo, al momento del suo arresto, ancora un generale in servizio effettivo. Il gen. Miceli avrebbe scritto nel «memoriale» che ogni sua iniziativa è stata presa in conseguenza di precise disposizioni impartitegli dal governo in carica.

Queste disposizioni, secondo il generale Miceli, sarebbero state da lui ritenute «legittime e costituzionali». In poche parole l'ex capo del SID, ammesso che le anticipazioni corrispondano a verità, starebbe cercando di addossare tutte le responsabilità del SID (il ministro Andreotti dichiarò in Parlamento che si trattava di «deviazioni») ai vari governi in carica.

Trattandosi di ministri e di ex ministri in carica non è escluso che tutta la vicenda sul «golpe» di Borghese e sulle trame eversive possa finire alla commissione parlamentare inquirente. Ciò rientrerebbe nella nuova «linea difensiva», se così si può chiamare, suggerita dai difensori di Miceli e sostenuta dalla stampa di destra.

C'è tuttavia da tener presente che gli ex ministri della Difesa e dell'Interno, on. Tanassi e on. Restivo, in carica all'epoca del «golpe», sono stati già ascoltati dai magistrati inquirenti e avrebbero fornito delle versioni completamente opposte a quelle che ora il generale Miceli sembra sostenere nel suo «memoriale». In sostanza sia Tanassi che Restivo avrebbero dichiarato ai magistrati di non aver saputo nulla o quasi nulla dal SID per quanto riguarda la famosa notte tra il 7 e l'8 dicembre.

Franco Scottoni

A Fiesole e nella zona di Oltrarno a Firenze

Mobilitazione popolare contro il teppismo nero

Manifestazioni unitarie per esecrare la distruzione compiuta dai fascisti di due cippi commemorativi della Resistenza - L'intervento del compagno Gabbuggiani

DALL'INVIATO

FIESOLE, 12 gennaio

Due forti manifestazioni unitarie si sono svolte questa mattina a Fiesole e nella zona di Oltrarno a Firenze, contro l'azione teppistica e provocatoria di gruppetti fascisti, che nottetempo, hanno distrutto due lapidi commemorative della lotta della Resistenza: quella di Fiesole, appunto, che ricorda il sacrificio dell'eroico partigiano Bruno Giugni e, l'altra di piazza Tasso, a Firenze, che commemora l'eccidio che i nazifascisti in fuga perpetrarono alla vigilia della Liberazione, uccidendo cinque civili inermi, fra cui un bimbo di otto anni.

Non è un caso che l'azione teppistica sia stata attuata alla vigilia di uno squallido, sparuto e provocatorio raduno neofascista svoltosi al teatro Apollo di Firenze, dove il missino Cerullo, a proposito dei decreti delegati per la scuola, ha pronunciato un discorso farneticante, con il quale ha riproposto lo scontro fisico.

La manifestazione di Fiesole — alla quale ha partecipato il presidente del Consiglio regionale toscano, compagno Gabbuggiani, i rappresentanti delle forze politiche democratiche (PCI, PSI e DC) delle Associazioni di massa ed antifasciste, delle organizzazioni sindacali, rappresentate dal segretario regionale della CGIL Bartolini — è stata aperta dal sindaco di Fiesole, compagno Latini, che ha condannato il nuovo teppistico atto fascista contro la lapide di uno dei partigiani più cari a queste popolazioni.

Latini ha sottolineato l'atteggiamento responsabile, ma fermo e deciso, dei cittadini e dei lavoratori, che rappresenta una precisa garanzia della capacità di lotta per la democrazia e la libertà, per costruire, nell'unità di tutte le forze antifasciste, quella società nuova per la quale si lottò, si morì e si vinse nella Resistenza. Il presidente del Consiglio regionale Gabbuggiani, prendendo a sua volta la parola, ha ricordato la riunione dei Comitati antifascisti di tutta la Toscana, svoltasi ieri, con la quale oltre a riconfermare le iniziative che sono al centro delle celebrazioni per il trentennale della Resistenza, si è voluto riaffermare un preciso impegno tanto più attuale, oggi in Toscana, dopo gli ultimi criminali attentati di Pistoia, dell'Aretino e in Lucchesia dove solo per caso si sono evitate nuove stragi.

Questi fatti confermano che la Toscana sta divenendo non solo terreno di preparazione, ma anche di azione eversiva e di atti di violenza fascista, che impongono il rinsaldarsi di una unità democratica e antifascista per dare una nuova e più vibrante risposta politica e di massa, che nasca da un più profondo rapporto fra le forze politiche e sociali, fra le istituzioni e le masse popolari.

Da qui l'impegno nel proseguire l'inchiesta sulle origini e le cause dell'eversione e della violenza fascista anche in Toscana, portando avanti il lavoro della commissione speciale d'inchiesta, istituita dal Consiglio regionale (della quale, oltre al presidente Gabbuggiani, fanno parte i rappresentanti di PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, PLI), con l'incarico di svolgere un'indagine sulle condizioni socio-economiche, politiche e culturali che possono aver favorito anche nella nostra Regione, il sorgere di attività eversive, fasciste e parafasciste, sui fatti di violenza politica verificatisi dal 1969 ad oggi.

Sarà questa l'occasione — ha concluso Gabbuggiani — per un incontro con le grandi masse popolari e le organizzazioni che le rappresentano, per contribuire ad individuare, denunciare e colpire mandanti ed esecutori, e per comprendere e eliminare le cause economiche, politiche, sociali che sono all'origine della eversione e del fascismo.

Hanno preso quindi la parola il rappresentante del PSI e il capogruppo della DC avvocato Carrozza. A conclusione della manifestazione è stato approvato un ordine del giorno unitario.

In San Frediano si è svolta una grande manifestazione alla presenza dei comitati antifascisti di Oltrarno e dei rappresentanti delle organizzazioni democratiche. L'assemblea, dopo aver espresso in un documento la più ferma condanna per il vile gesto fascista messo in atto in piazza Tasso, ha dato mandato ai comitati antifascisti per realizzare, come risposta immediata, una iniziativa che veda la partecipazione di tutta la popolazione di Oltrarno per la collocazione di una nuova lapide nella stessa piazza, sollecitando anche la realizzazione di un «monumento al partigiano», dedicato a tutti i martiri del nazifascismo che in questa zona operarono.

Renzo Cassigoli

Cinque arrestati per tafferugli provocati dai fascisti

NAPOLI, 12 gennaio

Cinque giovani sono stati arrestati oggi a Portici in seguito ad alcuni tafferugli originati da una provocazione fascista. Gli incidenti sono avvenuti al termine di una manifestazione antifascista promossa da alcuni gruppi extraparlamentari, che si era svolta senza dar luogo a incidenti. Quando la maggior parte dei manifestanti si era già allontanata dalla piazza alcuni missini hanno messo in atto la provocazione contro un gruppo di giovani che hanno reagito.

I fascisti allora si sono rifugiati nella sezione del MSI che è a poca distanza. Davanti alla sede missina si è formata presto una fitta folla di manifestanti. La polizia è intervenuta caricando la gente che si tratteneva in strada mentre i fascisti erano liberi di continuare a provocare.

Ci sono stati numerosi contusi sia fra i manifestanti che fra gli agenti di P.S. Cinque extraparlamentari sono stati fermati e in serata il loro fermo è stato appunto tramutato in arresto. Gli incidenti hanno determinato nella città vesuviana un clima di notevole tensione.

TORINO — Da sinistra il conte Gherardo Boschetti, Giorgio Bitassi e Guido Petazzoni, tre dei sei arrestati per il vasto traffico d'armi.

BOLOGNA - SENTENZA DEL GIUDICE ISTRUTTORE

Autentici i documenti che accusavano il MSI

Completamente prosciolto il compagno Vincenzo Galetti che era stato denunciato dal caporione missino Pietro Cerullo - Con la pubblicazione del «dossier nero» prese avvio un procedimento per tentata ricostituzione del partito fascista

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 11 gennaio

L'autenticità dei documenti e, quindi, la *personale responsabilità* del deputato missino Pietro Cerullo, membro del Comitato centrale del MSI-DN e commissario straordinario della Federazione missina bolognese, negli episodi consacrati in quelle carte che, nel febbraio del 1972, essendo state affidate con una memoria interpretativa alla Procura della Repubblica, aprirono un procedimento per tentata ricostituzione del disciolto PNF contro il caporione fascista e altre tre dozzine di «camerati» di più stinto blasone, è stata, per così dire, anticipata da una sentenza istruttoria.

Il giudice istruttore presso il tribunale di Bologna dottor Giorgio Floridia ha infatti prosciolto per non aver commesso il fatto, dall'accusa di ricettazione di quei documenti il compagno Vincenzo Galetti, presidente della Lega nazionale delle cooperative che quando era *segretario responsabile della Federazione* bolognese del PCI aveva informato l'autorità giudiziaria (appunto con quelle carte) dell'esistenza di campi di addestramento di formazioni paramilitari ispirate, dirette e protette dal MSI con intendimenti esplicitamente eversivi. Il compagno Galetti era assistito dall'avvocato Paolo Gozzi.

Quella documentazione, pubblicata a puntate dal settimanale della Federazione comunista *Due Torri*, prese il nome di «dossier nero». L'istruttoria sommaria per i fatti denunciati pare stia per arrivare a conclusione, pure *lenta e faticata*, proprio in questi giorni.

A tale proposito il Parlamento concesse, preso atto della motivata richiesta avanzata dall'autorità giudiziaria, l'autorizzazione a procedere contro il parlamentare missino, capo e animatore delle squadracce di picchiatori che *turbavano, con continue imprese* squadristiche, il civile e sereno clima politico della città. Infatti, quando il compagno Galetti cui erano stati recapitati anonimamente per posta gli «organigrammi», le direttive, i questionari e i programmi delle formazioni neosquadristiche, consegnò i documenti all'autorità giudiziaria, gli agguati e le bastonature dinanzi alle scuole, alle fabbriche, all'Università, alle Case del popolo, erano, si può dire, quotidiani.

Alla iniziativa della Federazione bolognese del PCI, il massimo responsabile di quelle criminali attività, vale a dire Cerullo, reagì sporgendo una denuncia-querela per furto contro ignoti e per ricettazione contro il compagno Galetti. Così, testualmente, Cerullo scrisse nella sua avventata querela: «Non vi è dubbio, infatti, che i documenti indicati e pubblicati dalla *rivista del PCI appartengono* alle associazioni o alla associazione di fatto cui erano destinati, rappresentandone lo archivio e la documentazione. Su tali documenti — confesso impudente il caporione fascista — il responsabile pro tempore della associazione esercita il più ampio controllo e possesso, essendone il proprietario e custode ad ogni fine di legge».

Appunto quello che i comunisti bolognesi sostengono da sempre: il MSI-DN, le sue organizzazioni collaterali, i suoi caporioni sono costituzionalmente fuori legge. Cerullo, con la sua denuncia, ha riconfermato che i *documenti* e quel che c'è scritto in essi non sono fantasie dei comunisti.

a. s.

Gli imputati tentano di tenere il «caso» ancorato al giro delle amicizie particolari

Dieci versioni al processo Lavorini

Secondo l'accusa l'idea di rapire e uccidere il piccolo Ermanno maturò nella sede del fronte giovanile monarchico - Le contraddizioni di Della Latta - La deposizione di Vangioni smentita da almeno 5 testimoni

DALL'INVIATO

PISA, 12 gennaio

Tre udienze del processo per il caso Lavorini, che si celebra davanti alla Corte di assise di Pisa, hanno già delineato quale sarà la linea difensiva che i «ragazzi della pineta», indicati come responsabili dell'uccisione del piccolo Ermanno, seguiranno nel corso del lungo dibattimento (la sentenza, secondo le previsioni, si dovrebbe avere fra due mesi). Si cercherà disperatamente di tenere ancorato il clamoroso «caso» al giro di amicizie particolari che aveva il suo luogo di appuntamento intorno al Bocciodromo della pineta di Ponente di Viareggio, per allontanarlo il più possibile da quella sede del fronte giovanile monarchico dove, secondo l'accusa del giudice istruttore dottor Mazzocchi, maturò l'idea di rapire e uccidere il ragazzo e di chiedere poi al padre di Ermanno (un facoltoso commerciante di tessuti) il pagamento di un riscatto di quindici milioni per una restituzione che non *sarebbe mai avvenuta*.

La ragione di questa «scelta» difensiva è abbastanza ovvia. Se la morte di Ermanno Lavorini resta nell'ambiente vizioso della pineta, si può anche farla apparire come un «incidente» capitato a qualcuno. Viceversa, prenderebbe corpo l'accusa di omicidio volontario a scopo di estorsione, delitti che prevedono pene tremende, anche l'ergastolo.

Le prime tre udienze non sono certo servite a fare luce sul fosco delitto avvenuto sei anni fa, esattamente il 31 gennaio 1969. Nonostante questo, alcuni punti sono emersi con chiarezza cristallina. In primo luogo l'ambiente in cui maturò il «caso». Tutti i personaggi coinvolti dividevano le loro giornate fra saltuari lavori, gli incontri particolari in pineta e le sezioni viareggine dei partiti monarchico, missino e democristiano. La morte di Ermanno non è quindi, come scrisse *Il Secolo d'Italia* al tempo dei fatti, il prodotto di giovani «deviati dalla nuova società democratica», ma maturò invece proprio negli ambienti della destra eversiva e nostalgica. Fissato anche questo punto fermo, resta da stabilire che cosa realmente avvenne nel pomeriggio del 31 gennaio 1969, quando il piccolo Ermanno si allontanò di casa per essere poi trovato cadavere, quaranta giorni dopo, sulla spiaggia di Marina di Vecchiano.

Secondo l'accusa non ci sono dubbi. Il piccolo venne rapito e ucciso a scopo di estorsione. La «mente» del gruppo che avrebbe ideato il piano sarebbe Pietrino Vangioni, segretario del circolo monarchico giovanile di Viareggio. I «bracci», con funzioni più o meno diverse, sarebbero Marco Baldisseri, Rodolfo Della Latta e Andrea Benedetti (quest'ultimo all'epoca dei fatti aveva dodici anni e per questo oggi non è perseguibile).

Sulla dolorosa vicenda gli imputati hanno dato, fino ad oggi, almeno una decina di versioni, sollevando intorno alla morte di Ermanno Lavorini una densa nube di sospetti. Nella girandola di accuse e di ritrattazioni, l'attenzione degli investigatori si fermò sul giovane proprietario di uno stabilimento balneare, Adolfo Meciani, il quale ammise di avere avuto degli incontri con alcuni dei «ragazzi della pineta» ma di essere del tutto estraneo alla morte di Ermanno. In un momento di sconforto il Meciani si impiccò in carcere e morì dopo quaranta giorni di agonia. Oggi l'ombra di Adolfo Meciani viene rievocata per scaricare su di lui ogni responsabilità.

E' stato Rodolfo Della Latta a dare l'avvio all'ennesima versione dei fatti, contraddicendosi su una serie di ammissioni fatte nel corso della lunga istruttoria. «E' vero — ha detto ai giudici — ho seppellito Ermanno, però vi fui costretto dal Meciani il quale addirittura mi minacciò di morte». L'interrogatorio di Della Latta, che ha assorbito un'udienza e mezzo, si è svolto fra una miriade di contestazioni sollevate dal presidente della corte, dott. Marcello, la pubblica accusa e i difensori delle parti civili. La sua deposizione non ha convinto nessuno, soprattutto perchè negli orecchi dei giudici c'erano ancora le confidenze, registrate su nastro, che gli imputati si erano scambiate nel corso di un trasferimento dal carcere ai luoghi dei loro misfatti. Da quelle registrazioni si capisce veramente che il Meciani non c'entra niente con la vicenda Lavorini. Quelle ammissioni sono state cancellate dai dossier processuali: la corte ha accolto la richiesta dei difensori, i quali si sono trincerati dietro le nuove disposizioni sugli ascolti telefonici e sui diritti degli imputati.

Dopo quella cancellazione il nome di Meciani non è rimasto negli atti.

Neppure l'interrogatorio di Pietrino Vangioni, la «mente politica» del gruppo dei «ragazzi della pineta» è servito a qualche cosa. Egli ha fornito alla Corte un nuovo alibi (il quinto o il sesto) sulla giornata del 31 gennaio 1969, giustificando con «motivi politici» la sua attiva azione in difesa degli imputati. «Cercai di scagionare Baldisseri dalla accusa di aver ucciso Ermanno Lavorini perchè non volevo che un giovane iscritto al Circolo monarchico restasse coinvolto in un delitto». Vangioni si è poi trincerato dietro una selva di «non ricordo», «non mi sembra», «è passato tanto tempo», quando il presidente gli ha fatto riscontrare una serie di contraddizioni. La sua deposizione, del resto, è smentita da *almeno cinque testimoni*.

Su queste battute si è chiusa la terza udienza. Il processo riprende domani mattina con la prosecuzione dell'interrogatorio di Vangioni e di altri imputati minori, accusati di falsa testimonianza. Uno dei principali imputati, Marco Baldisseri, continua a rimanere assente dall'aula della Corte d'assise. I suoi difensori hanno esibito per lui un certificato di malattia.

Taddeo Conca

I trafficanti finanziavano i golpisti

Interrogati oggi i grossisti d'armi

Convocati dai magistrati torinesi due giornalisti

TORINO, 12 gennaio

I sei «grossisti» di armi da guerra, arrestati ieri a Modena e a Terni su ordine dei magistrati torinesi Violante e Pochettino, saranno interrogati domani pomeriggio e sebbene si abbiano poche speranze di conoscere quello che diranno — non solo per il rigore del segreto istruttorio, ma anche per l'importanza del fatto in sè e quindi per gli agganci che può avere in altri ambienti e ad altri livelli — pure qualcosa si potrà capire, sia pure nei prossimi giorni. Perchè non vi è dubbio che quando il giudice istruttore Violante e il P.M. Pochettino cominciarono a scavare nella storia dei campi paramilitari fascisti, hanno messo in luce un intricato groviglio. Se solo si bada a quanto è accaduto in questi ultimissimi giorni e a quanto sta per accadere nei prossimi si vede come ogni elemento si annodi ad altri e si avverte dove stia portando l'inchiesta nonostante il colpo di freno dato dalla decisione della Cassazione di stabilire la competenza romana.

Appena venerdì scorso i magistrati torinesi hanno modificato i mandati di cattura contro gli organizzatori dei campi paramilitari accusandoli di tentativo di sovversione armata dello Stato. tra gli accusati di questo gravissimo reato vi è Mario Pavia, l'ultimo federale repubblichino di Torino. Il nome di Pavia lo si ritrova nel «direttorio» del Fronte nazionale che doveva effettuare il colpo di Stato del '74 e nello stesso direttorio si trova l'avvocato Parigini. Il nome dell'avvocato Parigini — si è visto ieri — collega i «golpisti» e quindi i campi paramilitari con il gigantesco traffico d'armi diretto a procurare finanziamenti ai fascisti.

Ma altri legami affiorano: i magistrati torinesi hanno convocato per domani mattina, quali testimoni, due giornalisti — Magagnini di *Paese sera* e Pensa del *Giorno* — che poche settimane fa avevano intervistato a Barcellona alcuni dei più noti fascisti latitanti: Salvatore Francia, organizzatore dei campi paramilitari, Saleioli e lo spagnolo Garcia, colpito anch'esso da mandato di cattura della magistratura italiana. Nel corso di queste interviste — come hanno scritto i due giornalisti — sono stati affermati legami del gruppo che potremmo chiamare «torinese» con l'agente del SID Giannettini e — la cosa è ancora più interessante — rapporti anche con il conte Sogno.

Appunto su questi due particolari, è prevedibile, i magistrati torinesi solleciteranno ulteriori chiarimenti e non è quindi da escludere che sulla base di queste deposizioni i magistrati torinesi possano compiere altri passi, prendere altre iniziative.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Sette giorni al Parlamento
14,25 Una lingua per tutti — Corso di tedesco
17,00 Telegiornale
17,15 Il giardino dei perchè — Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Orizzonti sconosciuti — «Oltre la barriera: Cuba»
19,15 Cronache italiane
19,30 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 La fiamma del peccato — Film. Interpreti: Barbara Stanwyck, Fred MacMurray, Edward G. Robinson
22,30 Prima visione
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Belfagor — «Il fantasma del Louvre»
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Incontri 1975
22,00 Stagione sinfonica TV — Musiche di Hector Berlioz. Direttore d'orchestra George Prêtre

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO [illegible]

SECONDO PROGRAMMA

GIORNALE RADIO [illegible]

TERZO PROGRAMMA

[illegible]

Televisione svizzera

[illegible]

Televisione Capodistria

[illegible]

Televisione jugoslava

[illegible]

akams

CONTINUA LA LIQUIDAZIONE TOTALE di tutta la merce esistente

Sconti dal 20 al 60%

Alcuni prezzi informativi:

akams per donna
PALETOT DONNA da L. 13.000
PANTALONI . . da L. 4.500
ABITI DONNA . da L. 11.000

akams per uomo
PALETOT . . . . da L. 22.000
ABITI UOMO . . da L. 17.000
GIACCHE . . . da L. 12.500
PANTALONI . . da L. 5.500
PULLOVER'S . . da L. 5.500

akams

Nel vostro interesse visitate akams confezioni - Via Emilia, 283 (ang. Carteria) - Telef. 225.564 - MODENA

Sconfitto il Torino, campionato ridotto ad un duello (ma attenzione alla Roma!)

SI SALVA LA LAZIO, SCAPPA LA JUVE

La Fiorentina si trasforma nella ripresa mettendo alle corde gli ospiti (1-1)

I campioni peccano di presunzione e corrono il rischio di farsi infilzare

Occasione persa, giustificato rammarico dei viola

NEREO ROCCO: «SIAMO TROPPO SFORTUNATI»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 12 gennaio

«Nel primo tempo la Lazio ci ha fatto ballare la rumba ma nella ripresa i ragazzi hanno saputo reagire lasciando da parte timori e presunzioni e questo è stato l'aspetto più positivo della giornata».

«Ma del gioco è rimasto soddisfatto?» ha chiesto un collega. «Lasciamo stare il gioco — ha risposto maliziosamente Rocco — di questo semmai parleremo un'altra volta. Oggi abbiamo perduto una bella occasione con quel calcio di rigore sul palo ma è un periodo sfortunato per noi e lo dimostrano le continue assenze di elementi come Della Martira e Brizi».

«Potevate anche perdere» ha insinuato qualcuno ma Rocco non è troppo d'accordo e conclude la chiacchierata con queste parole: «Abbiamo perduto una bella occasione ma ora il morale è più alto e domenica affronteremo la Juventus con uno spirito diverso».

Il presidente della Fiorentina ing. Ugolino Ugolini non è rimasto sorpreso della energica reazione che i viola hanno avuto nella ripresa. «Lo avevo già detto che la squadra era in ripresa e nel secondo tempo abbiamo visto la vera Fiorentina. Si capisce che l'assenza di Merlo — uscito nella ripresa dopo aver tentato invano di resistere — ha creato dei problemi ma i ragazzi hanno reagito con determinazione».

Qualcuno sussurra che durante l'intervallo Rocco abbia «strigliato» i suoi giocatori. Abbiamo chiesto conferma ad Antognoni il quale ammette che l'allenatore li ha solo incoraggiati.

«Certo che mancando Merlo l'unico che sa mettere ordine nella manovra offensiva siamo partiti alla carica perché era l'unico modo per poter risalire la corrente» ha concluso il numero dieci viola.

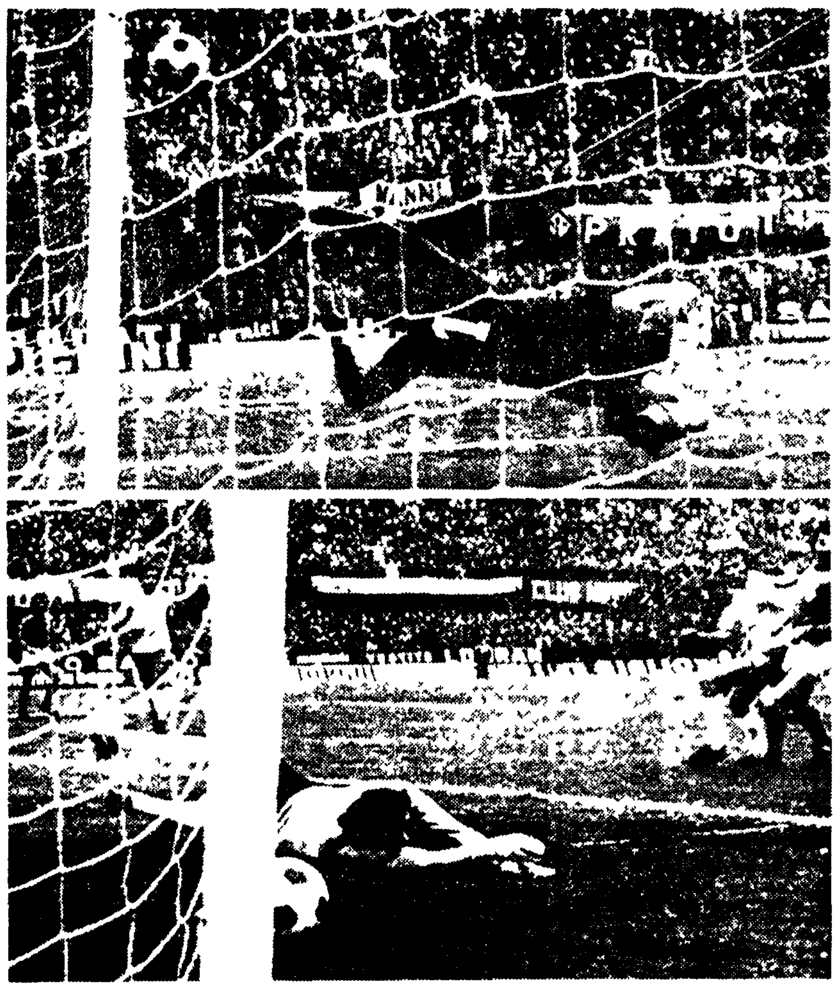
Il pareggio sta bene anche ai laziali anche se avevano assaporato la gioia della vittoria alla fine del primo tempo. «Ma poi la Fiorentina ha avuto una bella reazione e certi timori della vigilia sono risultati giustificati» ha detto Maestrelli. «Nel primo tempo la Lazio ha sfoggiato un bel gioco e continuità, potevamo anche raddoppiare ma per come sono andate le cose il pareggio mi sta bene e l'inseguimento alla Juventus continua».

Chinaglia: «Dopo otto giornate ho ritrovato la via della rete e se Guerini non mi avesse agganciato per le gambe forse avrei anche marcato il secondo gol».

Il presidente Lenzini esclama: «Meno male che la Fiorentina era a pezzi: nel secondo tempo ci hanno fatto soffrire e il pareggio mi sembra giusto».

Niente da dire sul rigore concesso alla Fiorentina? Il presidente degli azzurri diplomaticamente ignora il rigore con queste parole: «Fro distratto parlavo con un dirigente della Fiorentina». Poteri delle multe! Fa stare zitti anche tipi loquaci come Lenzini.

Pasquale Bartalesi



FIORENTINA-LAZIO — L'uno-due della partitissima tra i viola e i campioni: nella foto in alto il tiro scoccato da Chinaglia (fuori quadro) batte imparabilmente Superchi; sotto il pareggio di Antognoni (semicoperto sullo sfondo dal palo)

Segna Chinaglia e il gioco sembra fatto, rimedia Antognoni, poi Desolati spreca malamente un rigore a 5' dalla fine - Clamorosa traversa colpita dal regista viola su calcio di punizione

MARCATORI: Chinaglia (L) al 27' del p.t.; Antognoni (F) al 15' della ripresa.

FIORENTINA: Superchi 6; Galdiolo 7, Roggi 6; Beatrice 6, Pellegrini 6, Guerini 6,5; Casarsa 6,5, Merlo 6 (Saltutti nella ripresa 6), Desolati 5, Antognoni 7, Speggiorin 5 (N. 12 Mattiolini, n. 13 Caso).

LAZIO: Pulici 6,5; Ghedin 6, Martini 6; Wilson 6, Oddi 6, Nanni 5,5 (Polentes dal ... della ripresa n.g.), D'Amico 6, Re Cecconi 6,5, Chinaglia 6,5, Frustalupi 6, Badiani 6,5 (N. 12 Moriggi, n. 14 Franzoni).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 7.

NOTE: giornata coperta, terreno qua e là scivoloso per pioggia recente. Subito dopo l'avvio Merlo è uscito zoppicante di uno scontro e non si è più rivisto: dopo l'intervallo non è rientrato, sostituito da Saltutti. Nessun altro incidente: un solo ammonito, Roggi, recidivo in entrate fallose. In tribuna il presidente federale Franchi e la troika tecnica Bernardini, Bearzot, Vicini. Spettatori 40.000 circa.

DALL'INVIATO

FIRENZE, 12 gennaio

Il gatto col topo. Solo che il topo si è a un certo punto e improvvisamente trasformato in un leone e giocarci, il gatto non ha potuto più. Arrischiando anzi, povero frastornatissimo micio, di uscirne alla fine della storia dilaniato. Fuor di metafora la Lazio ha effettivamente scherzato per tutto il primo tempo con una Fiorentina che, ancorché volenterosa e impegnata addirittura fino alla sofferenza non sapeva più dopo una mezz'ora di velleitari quanto inutili tentativi di darsi un'aria e una fisionomia accettabili a quale santo votarsi.

Era appunto questa Fiorentina un miscuglio di fiere intenzioni e di buona volontà ma né le une né l'altra potevano ovviamente bastare se mancava nella compagine un filo conduttore qualsiasi, una traccia logica da seguire, uno schema qualsivoglia, insomma, che convogliasse disciplinandolo il gioco.

Determinante forse in questo senso e senza forse anzi dev'essere stato l'infortunio iniziale di Merlo che veniva a togliere d'acchito alla squadra il punto suo di maggior riferimento, il solo in grado di non confondere la geometria con l'arabo, uno, insomma, dei pochi suoi uomini pensanti se non l'unico. Poiché anche Antognoni infatti bello fino alla leggiadria nei suoi movimenti e nei perentori quanto vellutati lanci lunghi non aveva mai né la posizione ideale né la prontezza di intuito di chi «vede» il gioco prima di farlo.

E la Lazio dunque che si era immediatamente e a suo gran merito resa conto della situazione aveva sornionamente lasciato che i viola si sfogassero trastullandosi anzi ai loro goffi tentativi, pronta sempre a mettere a profitto la sua superiore organizzazione a piazzare a piacimento l'unghiata decisiva.

Quella la Fiorentina si lanciava avventurosamente secondo l'istinto, contando un po' sui lanci di Antognoni che però né Desolati né tantomeno Speggiorin erano mai in grado di capire o le poche volte che li capivano di sfruttare, contando molto sul velleitarismo un poco matto di Guerini regolarmente destinato a giungere al tiro sfinito e fatalmente votato all'insuccesso, dunque la ripresa incolore; questa la Lazio sempre in grado di controllare senza sgarri l'iniziativa avversaria, finiva metodicamente con l'imporre il suo ragionato, il perfetto meccanismo dei suoi collaudatissimi schemi, il suo gioco insomma che niente lasciava al caso.

Mancava Garlaschelli ma non lasciava certo intendere che l'assenza in qualche modo pesasse. D'Amico lo sostituiva in modo più che egregio e sull'altra fascia Badiani non si concedeva soste nel doppio incombenza di esterno di Antognoni e di terzino aggiunto ogni qual volta Martini si sganciava come suole in raids offensivi. In mezzo dettava la sua vecchia legge Frustalupi che troppo spesso Guerini dimenticava e sempre a proposito scavalcava il bravo Re Cecconi.

In groppa alla tigre quasi a sfidare gli immancabili fischi degli spalti il prode Chinaglia. Impegnato allo spasimo, sempre presente, abilissimo nella sua nuova versione di uomo al caso di manovra e di raccordo un po' meno in fase strettamente conclusiva se per un gol stupendo ne ha mancati almeno due praticamente fatti.

Una bella Lazio dunque: pimpante, fresca, sicura, un po' troppo forse se non ha mai creduto in tanto c'è ne era il caso di piazzare gli artigli con più fredda determinazione. Era soddisfatta così: sembrava insomma voler dire «e basta» quell'unghia di Lon John, il resto semmai dopo.

E dopo invece non c'è stato più né tempo né modo. In campo dopo l'intervallo era entrata un'altra Fiorentina. Non c'era più Merlo ma c'era Saltutti ed era una ondata di brio. Rocco negli spogliatoi doveva aver fatto voce grossa e se ne vedevano adesso i risultati. Assodato che su un piano puramente tecnico il confronto era improponibile i viola sceglievano quello del ritmo, della vitalità, della foga, all'insegna del chi più ne ha più ne spenda.

La cosa, specie con gente ormai abituata alle avare briglie del *paron* poteva anche essere pericolosa, ma ormai alla Fiorentina perso per perso non restavano altre scelte. Sotto allora alla brava per vie magari che se potevano fare arricciare il naso agli esteti sollevavano però l'entusiasmo del tifo.

E non solo del tifo se anche in campo persino Desolati e lo stesso marmoreo Speggiorin se ne sentivano trasformati. Una girandola di viola insomma e la Lazio prima sorpresa e via via sempre più impacciata a contenerla anche per la «scomparsa» di Nanni fresco di ricupero e per essere soprattutto Badiani ridotto ormai agli spiccioli, doveva pressoché costantemente subirla. Arrivava allora maturo e inevitabile il pareggio e sarebbe addirittura arrivata la sconfitta se Desolati (ma perché proprio Desolati se Antognoni per esempio ha tiro tanto secco e «pulito»?) non avesse sbagliato un pur sacrosanto calcio di rigore a cinque soli minuti dal termine. Sarebbe stato però un torto alla giustizia e Desolati per l'occasione, checché ovviamente ne possa pensare Rocco, ha forse fatto la sola cosa giusta del suo match tutto sbagliato.

Dopodiché si può anche risalire per la cronaca all'inizio. Primo tiro a rete di Martini al 4': è una palla comoda sparata da lontano e Superchi per neutralizzarlo non deve certo superarsi. Rispondono i viola con un cross di Antognoni su cui si avventa Speggiorin: sbagliato l'impatto e palla altissima sulla traversa.

Prima occasione gol per la Lazio al 10': la spreca D'Amico intervenendo pretenziosamente al volo di piatto su un bel cross di Re Cecconi: palla abbondantemente sul fondo a Superchi ormai rassegnato. Pubblico in piedi al 22': fallo di Ghedin su Speggiorin, calcio di punizione dal limite, gran fucilata di Antognoni, un autentico botto del proietto sulla parte bassa della traversa. Sarebbe bastato mezzo centimetro più giù!

Si rifà bellamente Chinaglia, al 27'. Antognoni perde un takle a centrocampo, ne approfitta D'Amico che parte lungo e serve il centravanti che lo affianca: gran destro e palla sibilante in rete. Applausi una volta tanto per il Giorgione che impatta. Un lavoro di cesello di D'Amico al 32' che nessuno arriva a sfruttare e con la Lazio saldamente a cassetta si va al riposo.

Un'altra Fiorentina al rientro subito in forcing con un bel tiro di Antognoni al 9', una tempestiva uscita di Pulici su Casarsa superato il rete all'11', una fucilata secca e precisa, troppo precisa, di Guerini al 14' e il pareggio finalmente di Antognoni al 15': cross all'indietro di Desolati, magnifico destro in diagonale del puledrino sauro che Pulici può solo vedere. Sempre viola alla baionetta con Pulici a tentare un'uscita su Saltutti per il possibile gol partita al 22' e con lo stesso Pulici che concede il bis sempre su Saltutti alla mezz'ora.

Si rifà vivo a questo punto Chinaglia con un'occasione da rete clamorosamente sprecata al 38' (Galdiolo è bravo a rimediare in extremis) e con un gran bel tiro scoccato in corsa subito dopo su cui Superchi vola a salvare il match. Finita? No perché al 40' Casarsa batte un calcio piazzato per Saltutti appostato in area. Oddi che gli sta dietro lo accravatta in modo plateale e l'arbitro non può esimersi dall'indicare il dischetto.

Desolati cerca la concentrazione, cerca la finta, cerca il piede: non trova niente e la palla centralissima fa la polvere alla traversa e si spegne sul fondo. Forse è giusto così. Per quel che gli avrà poi detto Rocco affari suoi. Di Desolati.

Bruno Panzera

Al giorno d'oggi

Una categoria di persone ... le bestie, quelle che dal giorno d'oggi ... perché l'espressione ... ma perché ... al giorno d'oggi ... non possono uscire sole di sera e al giorno d'oggi giovani sono ... maleducati e al giorno d'oggi si prende un treno e non si sa quando si arriva. Esattamente le stesse cose — eccettuati i treni — che si dicevano al giorno d'oggi di trenta o quattrocento duemila anni fa se già allora c'era chi lo rilevava e se la prendeva con gli elogiatori dei tempi andati.

Quindi mi vergogno come se fossi a spasso con Fanassi nel dire che il giorno d'oggi ventun gol sono una cosa mostruosa: in tutto questo campionato — mi sembra — non era mai accaduto che se ne segnassero così tanti in una sola volta. Direi le nostre ... che questi ... siano davvero tanti ma a giorno d'oggi sono tanti. Certo bisogna anche riconoscere che il calendario ha fatto il possibile per incoraggiare la stati... si era dato che se si tolgono Napoli-Torino di sabato e Fiorentina-Lazio il resto delle partite ha messo di fronte le squadre che stanno in cima con quelle che ... nelle quali ... la disciplinata ... parte dei matematici ... per la ... computer ... ha stabilito il calendario solo una mostruosa macchina elettronica ... libri di fantascienza un giorno governeranno la terra rendendo schiavi gli uomini, solo una macchina così poteva prevedere che alle tredici e mezza giornata in testa alla classifica sarebbero state queste squadre e in coda queste altre e che proprio in quelle giornate qualcuno avrebbe scoperto che per fare gol in Italia bisogna comprare Cruyff e quindi per riempire gli stadi bisognava importare meno petrolio e più gambe anche se poi sarebbe stato difficile convincere Cruyff a tirare con le sue gambe un camion carico di fondini di ferro e scarico di petrolio.

Nessuno prevedeva questo ma i computer sì e ha combinato le cose in modo da dimostrare che persino Mazzola e Rivera in circostanze favorevoli possono segnare dei gol e da dimostrare anche che invece di pensare a Cruyff meglio pensare alla salute.

MILAN-VARESE — Benetti cerca il gol: questa volta ne fa le spese l'arbitro, «impallinato» dal focoso rossonero

Motivi di famiglia

A guardare bene si scopre che dei ventuno gol segnati nella giornata la bellezza di sette derivano da fatti personali: un terzo del totale. C'è per esempio il caso Savoldi: i due fratelli Savoldi hanno segnato assieme tre reti in una giornata, che è quanto la mia diletta Sampdoria riesce a segnare in nove partite mandando in campo anche i numeri tredici e quattordici: i Savoldi con i baffi alla Gengis Khan se fossero nella Sampdoria potrebbero giocare una partita e poi farne quattro di ferie e la squadra segnerebbe egualmente più di quanto faccia adesso. Certo sbaglierebbero i rigori perché in questo sono bravissimi, ma per questo si potrebbe tenere in panchina il vecchio Maraschi: basterebbe avere a portata di mano due volenterosi che lo tirino su e lo sorreggano fino al dischetto.

L'altro motivo personale è quello di Rivera: tutti concordano nel dire che la grossa vittoria del Milan è dovuta alla grande partita dell'attempato bambino prodigio, ma avete notato che Rivera gioca sempre delle grandi partite contro il Varese? Va a capire perché. Il Gianni può, come nella «Figlia di Iorio», dormire settecent'anni ma quando arriva il Varese si stropiccia gli occhi, si stira, prende un caffè ristretto, gioca una grande partita e torna a dormire per altri settecent'anni: se per disgrazia il Varese dovesse finire in serie B il Rivera tornerebbe a svegliarsi nel quattro o cinquemila e a far prodigi contro il Varese di quei secoli futuri, ma noi non ne sapremo più niente.

La truce ora dei lupi

Va bene che picchiare i bambini, specie se sono bambini altrui, non è bello; e picchiare la Sampdoria è come picchiare un ... che per di più sia stretto nelle fasce come si usava fino a ieri; comunque con questo suo complesso di Erode la Roma continua ad avanzare in classifica e dal fondo già arrivata in cima a un passo dalla Lazio e a due dalla Juventus: il distacco è proprio di due e quattro punti, può essere coperto in una partita quello con la Lazio e in due quello con la Juventus: sei vittorie di fila quattordici punti in otto partite. Per essere la squadra che ha cominciato più tardi di tutte a segnare dei gol poi si è rifatta e viene su come un missile. Simpatizzo con questa rimonta naturalmente, perché dimostra che si può sempre farcela, ma mi addolora che per continuare la loro serie i lupi mi abbiano menato il pupo sampdoriano proprio mentre la Sambenedettese menava a domicilio l'altro ... il Genoa che se le botte calcistiche gonfiassero come le sberle non solo non potrebbe più rientrare in casa ma non potrebbe più entrare ... stadio di Marassi. Che poi sarebbe meglio ... per ... andare in campo sapendo di buscarle sarebbe piaciuto solo al barone Masoch.

La valanga

Da quando si è scoperto che la neve serve anche per sciare oltre che per fare i pupazzi e tirarsela in faccia in Italia sono spuntati gli sciatori: ieri ancora una volta tre italiani nei primi quattro e va bene che un italiano si chiama Gros e un altro Thoeni ma poi ce n'è uno che si chiama Radici e un altro che chiamandosi addirittura De Chiesa non lascia dubbi; e Thoeni che vince la combinata e torna in corsa per la Coppa del Mondo: cose magnifiche. Il giorno in cui si scoprirà che l'acqua serve anche per nuotare oltre che per farci ... la valanga avremo anche la mareggiata.

Troppo modesta la Ternana per impensierire gli uomini di Parola

Facile 2-0 per i bianconeri
Via radio le uniche emozioni

I gol messi a segno da Damiani su rigore e da Causio - Gli umbri hanno fatto un tiro in porta nell'arco di 90' - Grande prestazione del portiere Nardin

Parola commenta il risultato di Firenze

«Siamo proprio... Desolati»

SERVIZIO

TORINO, 12 gennaio

Spogliatoi all'acqua di rosa, senza polemiche e cose inutili. Parola che finalmente ha dimenticato lo *choc* dell'Olimpico e parla con i cronisti fa addirittura lo spiritoso dopo aver saputo del rigore mancato dalla Fiorentina: «Siamo Desolati». Dice un gran bene di Nardin che ha impedito alla Juventus di uscire con un grosso punteggio e parla con ottimismo della sua squadra che (anche lei) ha superato lo *choc* dell'Olimpico. Ha un pensiero particolare per Bettega: bravo — secondo Parola — nei ruoli di rifinitore e in quello di uomo gol anche se non è andato a segno.

Longobucco, il suo rientro dopo mesi di panchina ha voluto che gli regalassero il pallone come premio per tanta astinenza.

Causio: «Siamo in netta ripresa. Vedrete quando Bettega sarà meno sfortunato. A Torino contro di noi i portieri fanno bella figura».

Gentile esce zoppicando: «Mi sono procurato una distorsione alla caviglia sinistra ma non è colpa di nessuno».

Riccomini non fa polemiche: «Risultato giusto anche se i due gol sono nati da due nostre ingenuità: sulla prima ha lisciato Biagini e sulla seconda non avevamo ancora predisposto la barriera. Niente da dire comunque: la Juventus è la squadra più forte di quelle che abbiamo incontrato».

b. m.

MARCATORI: Damiani (J) al 32' del p.t. su rigore; al 32' della ripresa Causio (J).

JUVENTUS: Zoff s.v.; Cuccureddu 6,5, Longobucco 6; Furino 6,5, Gentile 6, Scirea 6,5; Damiani 6,5, Causio 6,5, Anastasi 6, Capello 5,5, Bettega 6,5 (N. 12 Piloni, n. 13 Altafini, n. 14 Viola).

TERNANA: Nardin 7; Biagini 5, Masiello 6,5; Benatti 6, Rosa 6, Platto 5,5; Panizza 6, Vala 5 (dal 1' del s.t. Garritano 5,5), Petrini 6, Crivelli 7, Donati 5,5 (N. 12 De Luca, n. 11 Gritti).

ARBITRO: Prati 7.

NOTE: Giornata fredda, terreno in ottime condizioni. Circa 35 mila spettatori di cui 13.094 paganti per un incasso di 30 milioni 119 mila 500 lire. Ammoniti Petrini, Biagini e Furino. Antidoping: Gentile, Damiani, Capello per la Juventus; Petrini, Nardin, Panizza per la Ternana.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 12 gennaio

Una di quelle partite che si potrebbero indovinare a tavolino senza andare a prendere freddo allo stadio. Da una parte la squadra in testa alla classifica che deve vincere per forza, come se glielo avesse ordinato il medico, dall'altra undici poveretti mandati al macello dal calendario.

Mettetevi nei panni di Riccomini, stipendiato per racimolare punti e rimanere in serie A a dispetto dei santi e vi accorgerete che prima del calcio olandese a tutto campo esiste la necessità di rosicchiare punti e allora vi metterete a studiare le marcature da farsi sugli uomini gol della squadra avversaria. E così piazzate Biagini su Bettega che non è più l'uomo gol di una volta, Masiello su Anastasi per forza e Rosa su Damiani. A centrocampo Capello gioca arretrato e allora lo si affida a Crivelli che essendo l'unica «testa pensante» ha la possibilità di usufruire di un maggior spazio e di una zona più vasta di manovra su Causio il capitano Benatti.

Rimangono due centrocampisti, Vala e Panizza. Si tratta di vedere cosa combinano dall'altra parte. Carletto Parola affida Petrini a Gentile (nel ruolo di stopper al posto di Morini raffreddato) e piazza Cuccureddu su Donati. Oltre a Scirea che si spinge più volte avanti rimane «disoccupato» Longobucco proprio sulla fascia laterale sinistra che gli è congeniale (il destro lo usa solo per frenare in auto).

Allora Riccomini manda Panizza su Longobucco e Valà su Furino ma il ritmo di quest'ultimo mette a dura prova Valà e allora Riccomini cambia le marcature dopo un quarto d'ora e Vala attende in zona Longobucco.

Anastasi al suo rientro dopo un mese stenta a trovare il ritmo e forse conveniva affidarlo a Biagini che è stato freddo con Bettega, lento ma scaltro nella parte del rifinitore.

La partita nel complesso spezzettata diventa noiosa e la prima mezz'ora colleziona anche qualche fischio dagli spalti. La Ternana è una di quelle squadre che fanno giocare male: i fatti d'obbligo e Crivelli lei manata dirige con autorità la manovra a centrocampo che tende a intrappolare la Juventus.

I bianconeri insistono ma l'unico tiro che arriva in porta da trenta metri è di Cuccureddu (al 12'). Si arriva finalmente al 28' e si ha la prima emozione: Causio centra dalla destra e Damiani di testa mette in moto Bettega che questa volta scatta in tempo e di sinistro colpisce in pieno il palo alla destra di Nardin il quale «innocente» sul la respinta del legno viene a trovarsi con la palla tra le mani.

Il gol è rinviato di soli quattro minuti. Al 32' su lancio di Longobucco (che continua a fare i comodi suoi) coglie in contropiede Biagini che salta fuori tempo ne approfitta Bettega per tentare l'«assolo» in area e a Rosa non rimane altra alternativa che agganciarlo. Il rigore è indiscutibile e Damiani dal dischetto non perdona.

A questo punto come sempre succede in questi casi la Ternana deve cambiare registro e in fase offensiva mette in fuoco tutte le sue pecche. L'attacco l'azione e sfuocata e la maggior parte dei suoi uomini annaspano nella disperata avventura di avvicinarsi ai «sedici metri». Una volta sola in tutta la partita (al 39') Zoff sarà chiamato in causa: un'azione a due Crivelli-Petrini lacera la retroguardia bianconera e offre a Petrini sulla destra in area la possibilità di tirare in porta: Zoff gli esce incontro e di piede sventa e respinge lontano.

Basterebbe questa constatazione dell'unica azione gol in tutta la partita (anzi dell'unico tiro in porta) per significare la pochezza della Ternana: infatti se il risultato finale è modesto il merito va diviso a metà fra la bravura di Nardin e l'imprecisione delle punte juventine.

Tanto per rimanere in cronaca ricordiamo che al 3' un gran tiro di Anastasi veniva deviato da Damiani.

Nella ripresa Riccomini appieda Valà e lancia Garritano. I giocatori del Torino con gli occhi lato a Terni. Contro i granata la mossa ha funzionato e infatti fu proprio il futuro giocatore del Torino a segnare il suo primo gol e fu il pareggio ma oggi tutto è filato sui binari della logica malgrado la Juventus non abbia fatto strafare.

Le più grosse emozioni sono forse arrivate via radio prima col pareggio della Fiorentina e poi con il rigore mancato contro la Lazio. La Juventus incitata prima era ... arrivati puntuali i fischi ha approfittato di alcune smagliature di difesa degli avversari e ha tentato l'impossibile per aggiungere qualcosa a quel povero rigore.

Nardin è stato bravo, grande tutto su colpo di testa di Bettega, parata da pochi passi su tiro di sinistro di Capello (21') su punizione di Cuccureddu da Bettega ad Anastasi, deviazione di Damiani (24') e ancora Nardin su Damiani solo davanti al portiere (25'). Al ... la Juventus raddoppia. La manovra d'attacco viene intercettata con le mani al limite da Platto: barriera improvvisata, passaggio di Capello e Causio fionda alto imparabilmente alle spalle del bravo Nardin. È finita come il giorno dell'esordio a Torino della Ternana: a 0. Un rigore nel primo tempo e un gol nella ripresa. Quella volta nell'ordine Causio e Altafini.

Nello Paci

JUVENTUS-TERNANA — Causio, che si intravede oltre la barriera degli umbri, realizza il secondo gol della Juve

Finalmente scorpacciata di gol anche per le milanesi

Guidati da un eccellente Rivera, i rossoneri dilagano (4-0)

Comodo tiro a bersaglio con un Varese formato B

Poker di reti senza Chiarugi, che ha colpito l'ennesima traversa

MILAN-VARESE — Gianni Rivera dopo le polemiche di nuovo protagonista in campo (foto a sinistra). A destra il secondo gol del Milan: finta di Chiarugi, tocco del capitano per Benetti e pronto tiro risolutore.

MARCATORI: Rivera al 5', Benetti al 12' e Bigon al 36' del p.t.; Benetti al 7' della ripresa.

MILAN: Albertosi 6; Bet 6, Sabadini 6,5; Zecchini 6,5, Turone 6, Biasiolo 6+; Gorin 6—, Benetti 6+, Bigon 6 (Calloni 5—, dal 15' s.t.), Rivera 8, Chiarugi 6,5. N. 12: Tancredi; n. 13: Anquilletti.

VARESE: Della Corna 5; Valmassoi 5, Zignoli 5—; Mayer 6—, Lanzi 5+, De Vecchi 5 (Del Fiume 5, dal 25' s.t.); Borghi 6, Bonafè 5, Sperotto 7, Marini 5, Ramella 5. N. 12: Fabris; n. 14: Tresoldi.

ARBITRO: Levrero, di Genova.

NOTE: Cielo grigio, giornata fredda, spettatori 30 mila, di cui 10.537 paganti (21 mila abbonati), per un incasso di L. 30.757.900. Ammoniti Borghi (ostruzionismo), Del Fiume, Benetti e Zecchini per scorrettezze. Angoli 3 a 0 per il Varese. Antidoping negativo.

MILANO, 12 gennaio

Dopo la doccia fredda di sette giorni fa a Cesena, il Milan aveva l'obbligo di vincere e di convincere, per non riporre anzitempo nel cassetto i sogni di grandezza. Ha vinto 4-0 e, ovviamente, ha anche convinto, perché un 4-0 non capita tutti i giorni, specie nel campionato italiano. La squadra s'è mossa con ordine in ogni reparto, ha saputo mettere a profitto le idee di Rivera (che sgorgavano a getto continuo, come da una fonte inarrestabile), ha segnato, ha sfiorato numerose altre volte il gol e ha divertito il pubblico.

Ma, c'è un ma... E' stato tutto estremamente facile, troppo facile. Il Varese non è esistito, non e mai stato in grado di opporre resistenza, ha dato l'impressione di essere una squadretta, senza valore tecnico e persino senza quella spina dorsale che di solito caratterizza le compagini di provincia. Colpita a freddo dopo pochi minuti da Rivera, la pattuglia di Maroso si è subito smarrita e si è quasi offerta in olocausto al Milan. Marcature blande, poca voglia di combattere, ritmo a singhiozzo, inenarrabili «buchi» in difesa, tanto che l'unico da salvare in questa banda di sbandati resta il centravanti Sperotto, un tipo ricco di determinazione, che conosce l'arte del dribbling e che ha impegnato allo spasimo Zecchini (tra l'altro in grintosa forma).

Il 2-0, giunto dopo soli 7' dal primo gol, ha chiuso definitivamente la partita. Da qui alla fine il Milan ha potuto sbizzarrirsi in un comodo tiro a bersaglio, nel quale (salvo.. Albertosi) si son potuti cimentare tutti. A bocca asciutta e rimasto proprio Chiarugi, ovvero l'uomo-gol, ma si tratta di un mero caso, giacché Luciano ha colpito una traversa a portiere battuto (l'ennesima) e una altra volta a lambito il palo con un sinistro meritevole di miglior sorte.

Era stata definita la «battaglia degli ex», ma proprio dagli «ex» è venuta la delusione maggiore. In campo varesino ha potuto salvare la faccia soltanto Tresoldi, per il semplice motivo che.. è rimasto in panchina. Gli altri (Zignoli, Lanzi e De Vecchi) sono stati quasi una frana. Tra gli «ex» dell'altra sponda Gorin s'è confermato evanescente farfalletta, mentre Calloni (messo in campo sul 4-0 nell'ultima mezz'ora) si è distinto nei consueti errori (blocchi di marmo, incapacità di smarcamento, dribbling inesistente) con l'aggravante che il ragazzotto sembra ora avere il morale sotto la suola delle scarpe.

La partita è stata soprattutto la beneficiata di Rivera. Controllato con eccessivo «fair play» sia da Borghi che da Bonafè (in realtà non s'è capito bene..), il Gianni ha saputo comunque trarre il massimo vantaggio dalla libertà d'azione, esibendosi in squisitezze stilistiche di cui si era perso il ricordo: e non fini a se stesse, bensì all'insegna della praticità e della intelligenza più schiette. Con un ispiratore del genere, tutti i rossoneri han potuto giostrare in scioltezza, sfruttando finalmente le fasce laterali e applicandosi in un costante impegno offensivo.

Ma — ripetiamo — gli elogi vanno moderati, in considerazione della pochezza, davvero abissale, di questo Varese. I dolori per il portiere Della Corna (esordiente stagionale) sono cominciati 5' dopo che l'arbitro Levrero aveva ordinato il «via». Azione Chiarugi-Bigon sulla sinistra, il centravanti si libera due volte di Lanzi ed effettua il cross per Chiarugi che manca l'entrata a scivolone; rimpallo su Mayer e gran botta di Rivera da pochi passi che piega le mani al portiere. E' troppo presto, ovviamente, per accorgersi che il Varese è un'accolita di fantasmi, tant'è che al 7' un brivido percorre i «fans» del Milan per un corner di Ramella, su cui Albertosi interviene troppo confidenzialmente di pugno: al limite dell'area Sperotto raccoglie al volo e forse succederebbe un guaio se Turone non si trovasse sulla traiettoria del tiro.

Pochi minuti dopo (12') il Varese va al tappeto per il conto totale. Calcio di punizione da 25 metri. Chiarugi finta il tiro e si lancia a sinistra, Rivera lo ignora toccando lateralmente per Benetti e il «destraccio» di Romeo si infila comodo nel varco della barriera (si fa per dire) varesina. Della Corna si lancia in tuffo, arriva senza la forza necessaria, con una mano, sulla palla e questa gli rotola di un metro oltre la linea fatale.

Il Varese è «groggy» e nella sua difesa avvengono pasticci incredibili. Zignoli (19') si fa rubare la palla da Rivera che immediatamente lancia in contropiede Chiarugi sinistro al volo e traversa! Ma non è il caso di farne un dramma. Oggi contro Mayer e C. c'è gloria per tutti. Ci prova Turone con un raid di 40 metri senza che nessuno lo degni d'attenzione: entrato in area, il «bagnino» si muove a compassione e spara alto. Anche l'arbitro mostra di non voler infierire, sorvolando su un buffo «mani» di Zignoli in area su cross di Biasolo diretto a Chiarugi. Tripletta al 36'. Gorin scatta sulla destra, cross alzato a candela da Valmassoi, portiere fuori causa, Bigon entra a colpo sicuro e infila a porta vuota. I varesini reclamano con l'arbitro, perché?

Nel quarto gol, all'inizio della ripresa, c'è tutta l'efficienza difensiva del Varese con tre errori in area uno dopo l'altro, l'ultimo dei quali è di Valmassoi che serve... Gorin. Lungo cross a pescare Sabadini dall'altra parte, altro cross del terzino e facile incornata di Benetti che precede il povero Della Corna.

A questo punto, stranamente, la partita incattivisce e Levrero deve segnare sul taccuino i nomi, tra gli altri, di Zecchini e di Benetti. Sul primo niente da obiettare, perché il fallo su Sperotto era davvero «brutto». Più misteriosa invece l'ammonizione di Benetti per una normale entrata su Valmassoi. Ammenoché l'arbitro - dicono i maligni — non si sia voluto vendicare per una precedente pallonata (del tutto involontaria ma non per questo meno omicida) scagliatagli addosso dal prode Romeo in un tentativo di tiro al volo.

Rodolfo Pagnini

L'Inter ritrova la mira ma non il centravanti: 3-1

Soltanto Boninsegna escluso dalla gran festa di Vicenza

Coraggiosa e appropriata tattica dei nerazzurri - In pericolo la panchina di Puricelli?

MARCATORI: nel p.t. Mazzola al 15' e Bertini al 27'; nella ripresa Savoldi II al 16' e Mariani al 18'.

VICENZA: Bardin 5,5; Volpato 5 (Berti dal 14' del s.t. n.c.), Longoni 5,5; Gorin 7, Ferrante 6, Berni 6,5; De Petri 6—, Savoldi II 6, Sormani 6—, Bernardis 5,5, Galuppi 5,5. N. 12: Ciaschini; N. 14: Nicoletto.

INTER: Bordon 8; Giubertoni 6, Oriali 6; Bertini 6, Facchetti 6—, Bini 6—, Mariani 7 (Fedele dal 20' s.t. n.c.), Mazzola 7+, Boninsegna 5,5, Moro 6—, Scala 6. N. 12: Vieri; N. 14: Rossi.

ARBITRO: Michelotti di Parma 5.

NOTE: Freddo intenso. Spettatori 20.000 circa, di cui 11.238 paganti per un incasso di lire 36.331.000. Calci d'angolo 7 a 3 per il Vicenza. Ammoniti Savoldi II e Bernardis per gioco violento, Bordon e Giubertoni per comportamento irregolare. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

VICENZA, 12 gennaio

Vicenza, terra di conquista, ha contribuito quest'oggi la sua parte nel prevedibile rilancio delle milanesi dopo aver siglato sette giorni fa quello clamoroso della Roma. Tre palline pulite di un'Inter quasi incredula e stupefatta di se stessa, ed e già una tempesta che si addensa sulla testina d'oro di Puricelli.

Siamo pronti a scommettere che la seconda sconfitta interna consecutiva la farà rotolare presto, se prevarrà in seno alla società biancorossa l'ala di minoranza che vede nel binomio Farina - Puricelli un patrimonio che e ora di sciogliere. Il nome più facile, per la minacciata sostituzione, è quello di Pugliese, l'autodidatta del calcio italiano, un personaggio classico nelle soluzioni di questo tipo. Il tecnico dei miracoli mancati era oggi in tribuna, ed è lecito supporre che non sia venuto solo per vedere una partita divertente come quella che è risultata poi Vicenza-Inter. Tutto comunque è possibile che Puricelli resti, d'altronde, come che prevalga la soluzione «interna» di affidare la squadra a Cinesinho attualmente responsabile del settore giovanile.

Se la vittoria nerazzurra fosse risultata un furto, come i più commossi e ciechi dei tifosi hanno voluto ribadire in coro alla fine, forse la gestione vicentina avrebbe maggiori probabilità di sopravvivere. Ma — come si era ormai dimenticato — il vitore del successo interista è fuori discussione e avrebbe potuto assumere anche dimensioni più rilevanti solo che un paio di equazioni fossero quadrate.

Né il rilancio dell'Inter, nei goal e nel gioco, può essere venuto così «totanbòt», senza una complicità evidente dei padroni di casa, votati al gioco più che alla tattica e così ingenuamente sbilanciati in avanti sin dall'inizio. Questa generosità di spazi, se da una parte onora nel Vicenza il gioco del calcio, dall'altra — tenendo presente che le uniche punte biancorosse si chiamano Sormani e Galuppi — finisce inevitabilmente per soccombere nel risultato.

Resta il sincero divertimento per una partita che, al di là dei quattro goal — evento ormai rarissimo — ha offerto anche stralci di manovra apprezzabile dal punto di vista tecnico. Stralci, si intende. L'Inter ha affrontato la gara con sorniona sicurezza, arginando all'inizio una sortita di rabbioso e confuso forcing biancorosso dettato dalla volontà encomiabile di interrompere una serie negativa. Ha poi organizzato il suo gioco sul contropiede, come ogni sfidante che si rispetti ed ha quindi avuto — senza doppi fini — la fortuna di andare in goal dopo appena un quarto d'ora per una invenzione di Mazzola. Invenzione raddoppiata negli stessi termini prima della mezz'ora da Bertini. Due goal di mestiere, due uomini di una generazione mondiale, due repechage dal ricordo non ancora sopito in Suarez. Bene a questo punto, dopo un primo tempo esemplare per tempismo e volontà nonché per ritmo, c'era da scegliere tra una tattica di copertura ed una coraggiosa, di perseveranza. Operata la seconda scelta in modo coerente, quando però il più era fatto, l'Inter ha saputo vincere sul ritorno vicentino (reso concreto dal goal, bello di Savoldi) trovando la strada per il terno.

Psicologicamente favoriti dalle circostanze, i ragazzi di Suarez, vecchi e giovani, hanno finito per imbroccare tutto, ma proprio tutto, davanti ad un Vicenza che, da parte sua, continuava ad estrarre due di picche dal mazzo. Ecco un'episodio. Indubbiamente importante per il morale, ma che lascia solo intravedere miglioramenti di geometria. Un episodio che, dopo una sbozzata generale, andiamo a raccontare nel dettaglio, precisando gli accoppiamenti quasi esclusivamente appannaggio dei nerazzurri eccezion fatta per Berni, assoluto padrone di Boninsegna, e di Gorin, ottimo nel suo spazio così come ottimo è risultato Mazzola, dal momento che di marcatura fra i due non è il caso di parlare. restano dunque Giubertoni-Galuppi, Oriali-De Petri, Facchetti-Sormani, Bertini-Bernardis, Longoni-Moro, Scala-Savoldi, Volpato-Mariani.

La cronaca ci ricorda un tiro di Gorin a fil di palo (4'), una punizione di Sormani parata da Bordon (10') e un tiro al volo di Bernardis fuori (14') prima dei due goal interisti al quarto d'ora cross di Mariani a spiovere da destra in area, palla controllata con titubanza dallo avanzato Facchetti, e soluzione tutta d'intuito dell'accorrente Mazzola che ruba letteralmente la palla al compagno per piazzarla di sinistro alle spalle di Bardin. Raddoppio al 27' di Bertini con una fiondata da 25 metri dopo un tocco disordinato di Boninsegna.

Passiamo alla ripresa per annotare una nuova punizione di Sormani deviata dallo stinco di Bordon (1'), un'occasione d'oro per Bernardis gettata alle stelle (10') ed il goal vicentino all'apice del ritorno di fiamma e Savoldi a far tutto da solo, raccogliendo un pallone sulla sinistra dell'area, percorrendo la linea perimetrale e sparando in corsa nell'angolo. L'orologio dice 16'.

Due minuti dopo il terzo goal dell'Inter, autore Mariani, che raccoglie in corsa un pallone calciato da Boninsegna e appena deviato dal tuffo di Bardin. Al 33' Ferrante abbatte Oriali lanciato in area e Michelotti lascia perdere un rigore sacrosanto.

La fine è una vana ricerca personale, sostenuta dai compagni, di Boninsegna. Il centravanti vuole a tutti i costi la «sua» rete, finendo per danneggiare se stesso e la squadra. Ma non c'è nulla da fare, Boninsegna non c'è più. E' l'unico grosso neo di una partita felice.

Gian Maria Madella

VICENZA-INTER — Il primo gol dell'Inter ad opera di Mazzola. A destra Berni e Facchetti.

Euforia tra i nerazzurri dopo la vittoria

Suarez: «Eccoci ancora in corsa»

SERVIZIO

VICENZA, 12 gennaio

L'hanno subito battezzato il «maghetto». Strette di mano e manate sulle spalle; Luisito Suarez è un allenatore felice. «La vittoria sul Lanerossi — spiega — ci consente di sperare in un aggancio in tempi brevi con le primissime in classifica. D'altra parte l'Inter non può e non deve accontentarsi di un comodo centroclassifica. Ne andrebbe del suo prestigio e della sua dignità di società dal passato illustre ricco di allori indimenticabili.

— Quella di oggi è una vittoria voluta, quindi, i due punti del rilancio..

«La nostra tabella di marcia prevedeva 5 punti in tre partite, il minimo indispensabile per uno stabile inserimento nell'Olimpo dei campionati, fino ad ora la media è stata rispettata. Domenica ce la vedremo col Torino, squadra che vanta credenziali tecniche di prim'ordine; battendola ritorneremmo in corsa per lo scudetto».

— Come giudica l'Inter di Vicenza?

«In termini senz'altro positivi. La squadra e parsa quanto mai produttiva, gioco organico e schemi rapidi portati in profondità. D'accordo, qualcosa non va ancora alla perfezione, specie in difesa, ma siamo già a buon punto».

— Perché Fedele è stato relegato quale tredicesimo in panchina?

«La squadra vanta sette giocatori base; per gli altri tre ruoli disponibili vale la legge dell'avvicendamento dettato da esigenze tecnico-tattiche e da fattori psicofisici ed ambientali. Fedele fa parte di questo secondo gruppo. Verrà anche il suo turno».

— Boninsegna viene accusato di voler cercare ad ogni costo il goal, a scapito del gioco di squadra. Concorda?

«Non direi. Forse sono proprio i suoi compagni di squadra a cercarlo un po' troppo, così il giocatore finisce per approfittarne. Comunque, in due dei tre goal c'è stato lo zampino di Boninsegna, non dimentichiamolo».

— Più che una grande Inter, abbiamo visto un Lanerossi piccolo.

«Fino al 2-0 i miei uomini si sono gettati nella mischia con puntiglio. A risultato acquisito hanno tirato un po' il fiato, ma è cosa comprensibile. Vittoria meritata, quindi, dove il risultato finale non è mai parso in discussione. Il Lanerossi? E' una squadra combattiva e tenace, che finirà certamente per salvarsi.

— Il fallo di Ferrante su Oriali era da rigore?

«Presumibilmente sì. Ma se anche fossi sicuro al cento per cento, non ve lo direi. In Italia è proibito parlare».

— Sul fronte Lanerossi meno desolazione del previsto. Puricelli giustifica la sconfitta introducendo nei suoi discorsi il concetto della casualità. «L'Inter ha tirato meno in porta di noi ed ha vinto — spiega — a questo punto non so che dire. La squadra ha disputato un incontro più che dignitoso evidenziando netti sintomi di ripresa. Segno evidente che non siamo spacciati. E domenica il Varese se ne accorgerà. Fortuna, permettendo, naturalmente».

Antonio Bordin

Le Brassus: vince la Svezia terza l'Italia

LE BRASSUS, 12 gennaio

La Svezia si è aggiudicata una combattutissima staffetta tre per dieci chilometri del concorso internazionale di Le Brassus precedendo con l'esiguo margine di 1"5, ottenuto proprio negli ultimi metri, la Svizzera.

Ottima terza l'Italia «1» schieratasi con Renzo Chiocchetti, Giulio Capitanio e Ulrico Kostner che hanno ottenuto il tempo complessivo di un'ora 43'17"0 contro un'ora 43'42"3 dei vincitori.

Ecco la classifica:

1. Svezia «1» (Christer Johansson, Lars-Arne Boelling, Lars-Goran Aslund) in ore 1.43'42"3; 2. Svizzera «1» (Rengli, Giger, Hauser) 1.43'43"8; 3. Italia «1» (Renzo Chiocchetti, Giulio Capitanio, Giulio Kostner) 1.43'47"0; 4. Polonia 1.44'08"9; 5. Norvegia 1.44'17"0; 6. Svizzera «2» 1.46'27"5.

Fogar ospite dei giornalisti triestini

TRIESTE, 12 gennaio

Ambrogio Fogar, il navigatore solitario che in un anno e un mese, a bordo della sua imbarcazione «Surprise» di 11,85 metri, ha percorso quasi 57 mila chilometri navigando intorno al mondo in senso contrario ai venti, su invito del Gruppo Giuliano Cronisti e dei giornalisti sportivi ha parlato a Trieste del suo viaggio.

«Questo viaggio intorno al mondo — ha detto Fogar - mi ha dato la possibilità di conoscermi meglio, di approfondire maggiormente quei valori che forse un certo modo di vivere aveva un po' assopiti. Per un anno e un mese ho provato cosa vuol dire vivere libero al di fuori di ogni regola sociale e sono tornato con una gran voglia di essere in mezzo alla gente, di sentirmi utile».

Spietata autocritica di Maroso

«Siamo una squadra di postelegrafonici»

MILANO, 12 gennaio

Gustavo Giagnoni, convintosi chissà come di essere alla guida di una grande squadra, non riesce a godere delle gioie semplici ed immediate della vita. Le ambizioni di grandi traguardi gli impediscono di festeggiare in letizia la vendemmiata di gol graziosamente concessa da un Varese rassegnato e dimesso. L'ombra maligna di un ricordo — quello della sconfitta di Cesena — lo tormenta e l'angoscia, e la vittoria di oggi rende ancor più bruciante e dolorosa la memoria di quel perfido gol di Zuccheri, lo spinge a considerare con amarezza ciò che avrebbe potuto essere e non è stato.

«La partita di oggi — esordisce affacciandosi sulla porta degli spogliatoi — è la testimonianza di quello che la nostra squadra può fare». E comincia a complimentare tutti: Rivera, Bigon, Chiarugi, Benetti e persino Calloni. Ma subito il cupo ricordo dell'occasione perduta scende ad appannare la radiosa realtà di questa giornata di vittoria. «Ah! non avessimo perso a Cesena — ripete ad intervalli regolari — mi brucia ancora quella sconfitta, sapete quanto mi brucia».

«Comunque — conclude con una forzata nota di speranza — il campionato è ancora lungo ed avremo altre occasioni. A cominciare da domenica a Roma con la Lazio».

Dall'altra parte Maroso non lesina a se stesso e ai suoi giocatori le critiche più spietate, ai limiti dell'autoflagellazione. «Una squadra di postelegrafonici, ecco cosa siamo! Undici postelegrafonici con un capoufficio in panchina». Dice tutto questo senza rabbia, con una sorta di tranquilla rassegnazione. «Siamo una squadra senza carattere — insiste — per un attimo ho temuto che il tabellone non bastasse a segnare tutti i gol del Milan». Qualcuno, davanti a tanta inusitata sincerità, tenta di consolarlo. Ma non c'è verso. Il Varese, dignitosamente, rifugge la pietà dei vincitori.

m. c.

I RISULTATI

SERIE «A»

Bologna-*Ascoli	3-1
Cesena-Cagliari	2-1
Fiorentina-Lazio	1-1
Juventus-Ternana	2-0
Inter-*L. R. Vicenza	3-1
Milan-Varese	4-0
Roma-Sampdoria	1-0
Napoli-Torino	1-0

(giocata sabato a Roma)

SERIE «B»

Alessandria-Reggiana	0-0
Como-Brescia	0-0
Foggia-Brindisi	1-0
Sambenedettese-*Genoa	3-2
Palermo-Avellino	2-0
Parma-Catanzaro	0-0
Perugia-Atalanta	3-0
Pescara-Verona	2-1
Arezzo-*Spal	1-0
Taranto-Novara	1-0

MARCATORI

SERIE «A»

Con 8 reti: Savoldi, con 6: Pulici, con 5: Clerici, Braglia, Altafini, Causio, Gori, Graziani, Chinaglia, con 4: Boninsegna, Damiani, Anastasi, Chiarugi, Prati, con 3: Desolati, Casarsa, Bertarelli, Benetti, Garlaschelli, Landini, con 2: Campanini, Zandoli, Nanni, Massa, Rivera, Bigon, Novellini, Galuppi, Garritano, Panizza, Traini, De Sisti, Curcio, Tresoldi, Sperotto, Bettega, Zaccarelli, Maraschi, Antognoni, Mazzola, Bertini; con 1: Zuccheri, Festa, Rognoni, Catania, Bordon, Saltutti, Merlo, Guerrini, Martini, Frustalupi, Re Cecconi, Petrelli, Franzoni, Mascetti, Valmassoi, Prato, Bonafè, Libera e altri.

SERIE «B»

Con 8 reti: Pruzzo; con 6: Bonci, Ferrari, Nobili, Simonato; con 5: Bertuzzo, Sirena, Vannini, Zigoni; con 4: Boccolini, Ghio, La Rosa, Luppi, Paina, Scarpa, Turella.

CLASSIFICA «A»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
JUVENTUS	20	13	5	1	0	4	1	2	22	7
LAZIO	18	13	5	0	1	2	4	1	17	10
MILAN	16	13	4	3	0	1	3	2	14	5
NAPOLI	16	13	4	1	1	0	7	0	16	10
TORINO	16	13	4	3	0	1	3	2	16	10
ROMA	16	13	5	1	1	2	1	3	10	5
INTER	15	13	2	3	1	2	4	1	13	9
FIORENTINA	14	13	2	4	0	2	2	3	12	10
BOLOGNA	14	13	3	3	1	2	1	3	15	15
CESENA	11	13	3	3	1	0	2	4	8	13
TERNANA	9	13	2	3	2	0	2	4	8	13
VARESE	9	13	2	3	1	0	2	5	9	17
L. R. VICENZA	9	13	3	0	4	0	3	3	7	13
SAMPDORIA	9	13	1	4	0	0	3	5	8	15
CAGLIARI	9	13	2	3	1	1	0	6	9	19
ASCOLI	7	13	2	3	2	0	0	6	6	19

CLASSIFICA «B»

	P.	G.	in casa V.	in casa N.	in casa P.	fuori casa V.	fuori casa N.	fuori casa P.	reti F.	reti S.
PERUGIA	24	15	6	1	0	4	3	1	25	9
VERONA	22	15	6	1	0	4	1	3	26	12
BRESCIA	20	15	4	3	1	3	3	1	12	5
NOVARA	18	15	4	4	0	2	2	3	15	13
CATANZARO	17	15	4	2	1	0	7	1	9	7
FOGGIA	17	15	5	3	0	0	4	3	10	9
PALERMO	16	15	5	1	1	0	5	3	13	11
PESCARA	16	15	5	3	0	0	3	4	13	11
AVELLINO	15	15	5	1	2	0	4	3	17	13
GENOA	15	15	4	3	1	2	0	5	16	17
SAMBENEDETT.	15	15	4	3	0	1	2	5	16	18
COMO	14	15	3	3	2	2	1	4	9	8
PARMA	14	15	3	5	0	1	1	5	13	14
ALESSANDRIA	14	15	1	4	2	3	2	3	11	13
ATALANTA	13	15	4	1	1	0	4	5	11	14
TARANTO	12	15	4	1	2	0	3	5	10	17
AREZZO	11	15	1	4	2	1	3	4	12	19
SPAL	10	15	2	3	3	1	1	5	12	20
REGGIANA	9	15	0	5	2	0	4	4	5	15
BRINDISI	8	15	2	2	3	0	2	6	9	19

LA SERIE «C»

RISULTATI

GIRONE «A»: Clodiasottomarina-Juniorcasale 3-0, Cremonese-Mantova 0-0, Belluno-*Lecco 1-0; Legnano-Vigevano 2-1, Monza-Mestrina 2-1, Seregno-*Pro Vercelli 2-0, S. Angelo Lodigiano-Solbiatese 2-1, Piacenza-*Trento 1-0; Udinese-Padova 0-0, Venezia-Bolzano 0-0.

GIRONE «B»: Giulianova-Torres 2-1, Grosseto-A. Montevarchi 2-0, Lucchese-Ravenna 0-0; Massese-Chieti 1-1, Modena-Livorno 5-1, Pisa-Teramo 0-0 (giocata sabato); Pro Vasto-Carpi 3-0, Riccione-Novese 1-0; Sangiovannese-Rimini 0-0, Spezia-Empoli 1-0

GIRONE «C»: Barletta-Acireale 1-0, Benevento-Trapani 0-0, Catania-Reggina 0-0; Crotone-Salernitana 0-0 (giocata a Catanzaro), Cynthia-Turris 2-0; Lecce-Casertana 1-0; Marsala-Sorrento 2-0; Matera-Siracusa 1-1, Bari-*Messina 2-1; Nocerina-Frosinone 0-0.

CLASSIFICHE

GIRONE «A»: Piacenza p. 25; Udinese e Seregno, 21; Cremonese, S. Angelo Lodigiano e Monza, 20; Trento, 19; Padova, Mantova, Venezia e Clodiasottomarina, 18; Belluno, 16; Juniorcasale, Lecco e Vigevano, 15, Pro Vercelli, 14; Solbiatese e Bolzano, 13; Mestrina, 10; Legnano, 9. Mantova e Trento 1 partita in meno

GIRONE «B»: Modena p. 25; Rimini, 24; Grosseto e Spezia, 23; Lucchese, 21; Livorno, 20; Sangiovannese, 19; Teramo e Pro Vasto, 18; Chieti, Riccione e Giulianova, 17; Massese, 16; Ravenna, 15; Pisa, 14; A. Montevarchi, 12; Torres, 11; Carpi ed Empoli, 10; Novese, 8. La Massese è penalizzata di 2 punti

GIRONE «C»: Catania p. 28; Bari, 25, Lecce, 23; Messina e Reggina, 20; Siracusa, 19; Crotone, 18; Sorrento e Trapani, 16; Acireale, Turris, Benevento e Nocerina, 15; Salernitana, Matera, Frosinone e Barletta, 14, Casertana, Cynthia Genzano e Marsala, 13.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «A»

Bologna-Napoli, Cagliari-Ascoli, Inter-Torino; Juventus-Fiorentina, Lazio-Milan, Sampdoria-Cesena, Ternana-Roma; Varese-L. R. Vicenza.

SERIE «B»

Alessandria-Palermo, Arezzo-Como; Atalanta-Foggia, Avellino-Pescara; Brescia-Novara; Catanzaro-Brindisi, Reggiana-Genoa; Sambenedettese-Perugia, Taranto-Parma; Verona-Spal.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Bolzano-Legnano; Mantova-Juniorcasale, Mestrina-S. Angelo Lodigiano; Padova-Monza; Piacenza-Clodiasottomarina; Pro Vercelli-Lecco; Seregno-Belluno; Solbiatese-Trento; Udinese-Cremonese; Vigevano-Venezia.

GIRONE «B»: Carpi-Grosseto; Chieti-Modena; Empoli-A. Montevarchi; Livorno-Rimini, Ravenna-Pro Vasto, Ricciono-Pisa, Sangiovannese-Giulianova; Spezia-Lucchese; Teramo-Novese; Torres-Massese.

GIRONE «C»: Acireale-Crotone; Bari-Cynthia Genzano, Casertana-Catania; Frosinone-Lecce; Marsala-Salernitana; Nocerina-Matera; Reggina-Trapani; Siracusa-Benevento, Sorrento-Messina; Turris-Barletta

ROMA (SESTA VITTORIA CONSECUTIVA) TRA LE GRANDI

Sofferta ma meritata vittoria dei ragazzi di Liedholm

Negrisolo sbaglia, Prati no: 1-0 I tifosi giallorossi ai sette cieli

La Sampdoria è apparsa di levatura nettamente inferiore - Tre gol sciupati dall'ala destra, ex blucerchiato - Grande regìa di Cordova

MARCATORI: nella ripresa al 31' Prati

ROMA: Conti 7; Peccenini 7, Rocca 7; Cordova 8, Santarini 7, Batistoni 6; Negrisolo 5 (dal 64' Penzo 5), Morini 5, Prati 6, De Sisti 7, Curcio 5. N. 12 Ginulfi, n. 13 Di Bartolomei.

SAMPDORIA: Cacciatori 7; Arnuzzo 5, Poletti 5; Lippi 6, Prini 5, Rossinelli 5; Valente 5, Bedin 6, Maraschi 4, Salvi 7, Magistrelli 5 (dal 66' Prunecchi 5). N. 12 Bandoni, n. 13 Fossati.

ARBITRO: Trinchieri di Reggio Emilia.

NOTE: giornata piovosa con campo pesante e scivoloso. Spettatori 60 mila circa. Ammoniti: Morini, Cordova e Rossinelli. Angoli 13 a 5 per la Roma

ROMA, 12 gennaio

E sei! Vincendo la sesta partita consecutiva (a spese della Sampdoria) la Roma ha eguagliato il record di sei vittorie filate stabilito nel lontano 1930-'31 (e poi già eguagliato l'anno successivo) Inoltre anche il bravo e modesto portiere Conti sta continuando a strabiliare essendo il portiere meno perforato della Serie A con soli 5 goal (come Albertosi), come se non bastasse infine anche la classifica è tornata a sorridere alla Roma che a passo appunto di record è giunta al terzo posto, sia pure al fianco di Milan, Napoli e Torino.

Come potete immaginare di conseguenza la tifoseria giallorossa è ai sette cieli della felicità, anche se in occasione dell'incontro con la Sampdoria non tutto è filato per il verso giusto, non sono mancate apprensioni e timori. Intanto perchè i blucerchiati hanno lottato con le unghie e i denti applicando un marcamento stretto, asfissiante, sull'uomo, cosicche la squadra genovese sembrava una piovra attaccata saldamente al corpo dell'avversaria per impedirne e disturbarne i movimenti.

Ma poichè in fondo gli uomini di Corsini sono quelli che sono, cioè bravi ragazzi ma di levatura nettamente inferiore, i loro sforzi sarebbero serviti a poco se l'attacco giallorosso non avesse fatto cilecca in più occasioni. Specialmente Negrisolo è sotto accusa, per aver fallito tre goal, i primi due dei quali in modo clamoroso: quel Negrisolo che avendo rivestito a suo tempo la maglia della Samp sembrava invece il più indicato a segnare nella sua qualità di ex. Ma si sa che ogni regola ha la sua eccezione: e Negrisolo evidentemente ha costituito l'eccezione alla regola in parola.

Già al 7' il jolly giallorosso si è trovato in posizione di segnare perchè su punizione bomba di Prati, Cacciatori ha respinto alla meglio verso di lui: ma Negrisolo, forse perchè sorpreso dal «regali», non è riuscito a intercettare e ribattere nel sacco.

Poi dopo un pallonetto di Prati che ha sfiorato la traversa e dopo che l'arbitro ha lasciato correre un fallaccio ai danni di Prati in piena area, Negrisolo si è ripetuto al 35'. Quando Cordova giunto poi sulla linea di fondo in conseguenza di uno slalom spettacolare, ha effettuato un bellissimo traversone a rientrare, ancora Negrisolo a porta vuota ha sparato con tutta la forza ma in direzione delle stelle. Al 44' invece è toccato a De Sisti mancare il goal su traversone di Rocca: «Picchio» ha raggiunto la palla con il petto portandola verso la porta ove però Cacciatori è riuscito a smanacciare precedendolo e salvando. Il festival di Negrisolo si è concluso al 13' della ripresa quando il giocatore non ha accennato nemmeno a saltare su un traversone di Rocca che lo aveva «pescato» solo in area.

A questo punto Liedholm ha deciso di modificare i suoi programmi: anzichè far uscire Curcio (che pure non aveva combinato gran chè) come stabilito in precedenza, per immettere in squadra Penzo, ha invitato Negrisolo a raggiungere gli spogliatoi (mentre poco dopo anche la Samp sostituiva Magistrelli con Prunecchi).

La Roma intanto insisteva nel forcing scattato sin dal primo minuto di gioco, sfiorando ancora il goal prima con una rovesciata di Prati (neutralizzata proprio all'angoletto da un colpo di testa di Lippi) e poi con una nuova sforbiciata di Morini che mandava la palla a fil di traversa ove Cacciatori riusciva a raggiungerla deviandola in corner.

Il goal comunque era nell'aria e giungeva al 31' quando Cordova dalla destra «pennellava una punizione per Prati appostato nell'angolo opposto in tutta solitudine: Prati raccoglieva di testa ed insaccava, facendo poi una corsa verso le curve a pugni alzati per esprimere la sua felicità. Che era anche la felicità degli spettatori ormai entrati nell'ordine di idee che la rete della Sampdoria doveva essere stregata.

Questa felicità ha rischiato di essere incrinata a 5' dalla fine (insieme al possibile record di Conti) quando Peccenini è riuscito a salvare sulla linea un tiro di Salvi. Ma ripetiamo il pareggio sarebbe stato una beffa per i giallorossi si è incaricato di confermarlo al 44' Cordova inventando un'altra occasionissima per Curcio che la perdeva banalmente Tanto comunque bastava per ribadire la superiorità espressa per tutti i 90' dalla Roma anche se alla fine si è dovuta accontentare di una vittoria di stretta misura

Roberto Frosi

ROMA-SAMPDORIA — Olimpico sotto la pioggia. Prati è bravo comunque a colpire la palla di testa e ad insaccare il gol della vittoria giallorossa.

Mentre esultano i romanisti...

Corsini: «Colpa di una svista»

ROMA, 12 gennaio

Eguagliato il record delle sei vittorie consecutive e raggiunti i quartieri alti della classifica, la Roma di Liedholm sembra essersi trasformata. Giocatori e dirigenti ormai adombrano la possibilità di inserirsi nella lotta per lo scudetto visto che anche la Roma può recitare un ruolo di primo piano. Anche Liedholm, che è sempre stato prudente, incomincia a credere nei suoi ragazzi, particolarmente oggi, dopo la vittoria sulla Sampdoria «Era una partita molto difficile — ha commentato l'allenatore giallorosso — sia per l'ottima impostazione difensiva dei nostri avversari e sia per il terreno di gioco reso molto pesante dalla pioggia. Abbiamo vinto e questo ci fa sperare in un campionato d'alta classifica».

Liedholm ha elogiato tutta la squadra, in modo particolare Cordova, che è stato «un regista impeccabile», fornendo palloni su palloni ai suoi compagni e aiutando la difesa a imbrigliare le azioni di contropiede della Sampdoria. Il gioco di Cordova è stato paragonato a quello di un centromediano metodista, in poche parole un invito indiretto a Bernardini per una prossima convocazione del capitano giallorosso in nazionale.

Di parere diverso, sull'andamento della partita, è apparso Corsini, ex giallorosso e allenatore della Sampdoria. «Abbiamo perso per una plateale svista della difesa, proprio nel momento in cui sembrava che la Roma avesse dato tutto quello che poteva». Corsini ha poi aggiunto: «Auguro alla Roma di seguitare a vincere, tuttavia oggi non mi è sembrata una squadra che possa inserirsi nella lotta per lo scudetto. Inoltre c'è da aggiungere che, come abbiamo fatto noi, giocando cioè un po' chiusi, lo faranno anche altre squadre e sarà sempre più difficile vincere». Corsini ha spiegato che le squadre che praticano un gioco di «arrembaggio» come la Roma non sempre riescono a mettere a segno una rete e si scoprono al contropiede avversario. In sostanza Corsini non crede nel gioco della Roma, ma i risultati per ora danno ragione a Liedholm, che nel giro di un mese e mezzo ha portato la squadra al terzo posto in classifica.

f. s.

Avversari di comodo della nazionale A e Under 23

BERNARDINI SCEGLIE NORVEGIA E CHIASSO

Gli incontri, fissati dal vertice azzurro riunito a Coverciano, si disputeranno il 12 febbraio in preparazione del match di Varsavia

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 12 gennaio

La probabile nazionale A che in aprile dovrà incontrare la Polonia nel quadro del campionato d'Europa disputerà un allenamento il 19 febbraio contro la nazionale della Norvegia, la nazionale «Under 23» disputerà una partita d'allenamento il 12 febbraio contro la squadra svizzera del Chiasso; il settore tecnico sarà organizzato in maniera diversa e Franchi resterà ancora per lungo tempo responsabile di questo settore.

Questo il succo del vertice azzurro svoltosi questa mattina al centro tecnico federale di Coverciano presieduto dallo stesso Artemio Franchi ed al quale hanno partecipato il CT Fulvio Bernardini, gli allenatori federali Bearzot e Vicini e i medici Vecchiet e Fini. Carraro non era presente per altri impegni, ma, come ha precisato lo stesso Franchi, illustrando quanto è stato deciso, era già a conoscenza di quanto si sarebbe discusso.

Ed è stato appunto il dott. Franchi, dopo circa due ore di discussione, a fornire le date degli allenamenti: «Abbiamo buttato giù un programma che va da oggi al 20 di febbraio. Nel corso della discussione ci siamo resi conto che sarebbe diventato di estrema difficoltà programmare fino al 19 aprile, giornata in cui incontreremo la Polonia. Lo stesso Bernardini, che nei giorni scorsi aveva avanzato una mezza richiesta, quella di poter organizzare cinque raduni prima del match con la Polonia, si è detto d'accordo, ed è appunto per evitare degli inconvenienti che abbiamo deciso di far giocare una partita di allenamento alla «Under 23» il 12 febbraio contro il Chiasso e una alla probabile nazionale A contro la nazionale della Norvegia, due squadre che si prepareranno qui a Coverciano in attesa che i loro campi siano resi agibili».

Nel corso della riunione avete parlato anche della rosa dei convocati?

«Sì. Ed è appunto perché Bernardini dopo aver visionato numerosi giocatori ha in pratica deciso su quale gruppo puntare che abbiamo ritenuto, di comune accordo, di far giocare una sola partita nel mese di febbraio. Bernardini punterà ormai su una ventina di giocatori ed è per questo che ci rivedremo l'11 febbraio qui a Coverciano per fare il punto della situazione, sulla scorta di risultati del campionato e sul comportamento dei vari giocatori in predicato di essere convocati. Nel mese di marzo, invece, abbiamo già deciso di far giocare la nazionale A contro la Danimarca Attendiamo una risposta precisa dalla Federazione danese

«Intanto — ha proseguito Franchi — vi informo che i giocatori saranno convocati il lunedì sera e non più il martedì. Questo per dar modo ai medici di effettuare dei controlli. Già che ci sono, visto che sono state dette tante fesserie, vi ripeto che chi decide sia per le date che per le convocazioni è Fulvio Bernardini».

Franchi ha poi proseguito parlando del settore tecnico che, come è noto, dopo le dimissioni di Carraro è diretto da lui.

«Per il settore tecnico rivedremo un po' la struttura organizzativa e ci siamo anche resi conto che chi dirige questo importante settore non può anche interessarsi della nazionale, poiché la squadra azzurra ha un fascino particolare. Intanto rivedremo tutta la organizzazione medica, cercheremo di organizzare più frequentemente le riunioni di tutti gli allenatori di serie A e di serie B. In questi incontri inviteremo anche tecnici di altri Paesi per uno scambio di opinioni e riprenderemo anche l'iniziativa di inviare, nei mesi estivi, gruppi di tecnici giovani nei Paesi che noi riteniamo più avanzati in fatto di tecnica a fare delle esperienze.

«Come ricorderete due anni or sono nostri allenatori si recarono in Ungheria e l'anno prima in Inghilterra. Ma non ci fermeremo a questo. Vedremo anche di attuare le richieste avanzate dagli allenatori, cioè organizzeremo dei corsi per tecnici il cui scopo sarà quello di insegnare ai giovani i fondamenti del calcio.

«Per quanto riguarda l'organizzazione delle trasferte — ha concluso Franchi — invieremo per tempo nostri esperti in Finlandia, in Unione Sovietica e anche in Polonia a seguire le gare tra i vari clubs. Questo non potrà avvenire prima della seconda quindicina del mese di marzo in quanto in Polonia attualmente i campionati sono sospesi».

Il Consiglio federale ha già pensato a chi affidare la direzione del settore tecnico?

«A norma di statuto la reggenza spetta al presidente della Federazione e per il momento resto io al timone di questo delicato settore che, come ho già accennato, intendo rendere più efficace».

Loris Ciullini

Con una doppietta di Savoldi e un gol di Landini

Ad Ascoli il Bologna riprende il passo: 3-1

Il punto della bandiera per i padroni di casa realizzato da Zandoli - Il centravanti rossoblù privato della terza segnatura per il pronto intervento di un raccattapalle che ricaccia in campo il pallone finito in rete

MARCATORI: al 5' del p.t. Landini (B), al 33' Zandoli (A), al 39' Savoldi (B); nella ripresa, al 38' Savoldi (B).

ASCOLI: Grassi 4 (dal 1' del s.t. Masoni 6); Minigutti 6, Legnaro 5; Colautti 6,5, Castoldi 5, Salvori 6,5; Macciò 5, Vivani 6—, Zandoli 6,5, Gola 5 (dal 1' del s.t. Calisti 5), Campanini 5. N. 13 Bertini.

BOLOGNA: Adani 6; Roversi 6, Cresci 6; Bulgarelli 7, Bellugi 6, Maselli 6,5; Ghetti 5, Pecci 7, Savoldi 7,5, Massimelli 7 (dal 43' del s.t. Battisodo), Landini 6. N. 12 Buso, n. 14 Ferrara.

ARBITRO: Barbaresco di Cormons 4.

NOTE: giornata coperta, tipicamente invernale; campo in ottime condizioni; presente in tribuna Trevisan, osservatore di Bernardini; spettatori 15.000 circa, di cui 6.029 abbonati, 6.536 paganti per un incasso di 21 milioni 196 mila 500 lire Ammonito, al 40' del p.t. Vivani (A), angoli 6-1, p.t. 3-1 per il Bologna. Doping non effettuato.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI, 12 gennaio

Oggi era lo scontro di due squadre particolari il Bologna che ha visto frenare le proprie ambizioni di classifica e l'Ascoli, che è il fanalino di coda di questo campionato e che in trasferta non riesce proprio a rimediare un punticino Infatti, ha due zeri nelle caselle delle partite esterne quelli delle vittorie e dei pareggi Mazzone ha mandato in campo una formazione molto amalgamata e sperimentata Si supponeva che si sarebbe assistito ad una bella gara, piena di emozioni e di bel gioco

Purtroppo per i tifosi ascolani le emozioni e i gol ci sono stati (a favore del Bologna), ma di bel gioco neanche a cercarlo Tutta la squadra è rimasta in ombra. Si è assistito alla peggiore partita disputata dai padroni di casa Zandoli con il suo gol ha ridato uno sprazzo di luce all'incontro, ma l'effetto è stato incerto e di breve durata La partita è stata ripresa prontamente in mano dal Bologna Questo Bologna che una settimana fa si è fatto ridurre due gol di vantaggio dalla modesta Sampdoria e pareva fosse caduto nel buio della crisi

Ad Ascoli i rossoblu hanno smentito tutte queste voci che li volevano in crisi e lo hanno dimostrato disputando una gara aperta, alla ricerca della vittoria. Il pareggio non sarebbe servito a nessuno dei due tecnici Dicevamo, della squadra emiliana che era venuta ad Ascoli per fare l'intera posta. Pesaola, ancora una volta ci ha mostrato un Bulgarelli in posizione di mediano metodista, con compiti di spinta in alcune occasioni

Un Savoldi che è rientrato spesso e volentieri a centrocampo per partire poi in triangolo con Landini e con Pecci. Il centrocampo del Bologna in quasi ogni occasione si è dimostrato insuperabile, nel costruire, poi c'era sempre o Ghetti o Massimelli liberi sulle fasce laterali, pronti per chiudere al centro con un cross I rossoblu sono stati gli unici avversari dell'Ascoli che hanno comandato a centrocampo l'intero incontro, uscendone con molte cose all'attivo

C'è da dire anche che il Bologna ha vinto sì largamente, ma ha sbagliato troppo. Di gol il Bologna ne poteva segnare altri 4 o 5, il maggior colpevole di questa imprecisione ci è parso Ghetti, autore di 3 grossi errori, seguito da Maselli con due.

Un gol di Savoldi poi è stato ricacciato con tempismo da un raccattapalle che era di fianco alla porta, Castoldi poi ha gettato in angolo il pallone Inutili le giustificate proteste dei rossoblu, in particolare del centravanti, che si è visto sfuggire una tripletta a causa della prontezza del ragazzino Per Barbaresco è per il segnalinee era corner.

Ora veniamo alla cronaca e ai gol Le squadre si studiano un po', poi il Bologna passa già al 5 Ghetti è sceso sulla destra ed è entrato in area, ha rimesso al centro per Landini che, solo, nell'area di porta non ha avuto difficoltà a battere il titubante Grassi.

Cinque minuti dopo c'è stata una timida reazione di Zandoli, che ha impegnato l'estremo difensore bolognese

Alla mezz'ora mentre il Bologna controllava bene i contropiedi bianconeri, gli emiliani hanno rasentato il raddoppio, ma la girata di Savoldi a portiere battuto, è andata fuori di un palmo. L'Ascoli ha pareggiato al 34' con un'azione Gola-Campanini-Zandoli, il quale ha centrato la porta di Adani I bianconeri sullo slancio sono andati in avanti, ma al 39' Savoldi ha bucato per la seconda volta la rete di Grassi su una corta respinta nata da una punizione dal limite

Nel secondo tempo fino alla mezz'ora si è assistito ad un batti e ribatti delle due squadre e allo show di Ghetti e di Maselli Un bellissimo show lo ha eseguito Savoldi al 38' quando ha superato prima due difensori e poi con un pallonetto ha infilato Masoni

Dell'incontro dopo aver detto che è esistita una sola squadra il Bologna, non si può dire altro

Mario Paoletti

Pesaola: «L'obiettivo un posto fra le prime sei»

ASCOLI, 12 gennaio

(m p) Il «Petisso» era raggiante negli spogliatoi. Il suo Bologna ha vinto e convinto. Ha detto che è stata una partita interessante, con due squadre che hanno giocato in modo aperto. Ha ribadito che già domenica scorsa il Bologna ha giocato molto bene ma non ha avuto altrettanta fortuna. L'obiettivo del Bologna in campionato? gli è stato chiesto. «Un piazzamento nelle prime sei». Poi se ne andato sempre raggiante.

Mazzone non aveva nulla da dire e ha preferito prendere subito la via di casa scusandosi con i giornalisti.

RUGBY

Risultati della prima giornata di ritorno del campionato italiano di rugby di serie «A»

A Parma Algida Arquati 12-6 a Catania Concordia Amatori 15-12, a Roma Cus Roma Cus Genova 21-4 a Padova Petrarca Intercontinentale 16-3, a L'Aquila L'Aquila Metalcromi 26-15 a Padova Rovigo Fiamme Oro 12-10

LA CLASSIFICA

Concordia punti 19, Petrarca 17, L'Aquila 17 Algida 16 Rovigo 13 Arquati, Metalcromi e Fiamme Oro 11 Intercontinentale 10 Amatori e Cus Roma 8 Cus Genova 0

TOTIP

PRIMA CORSA	
1) MEDFORD	x
2) LICOLA	2
SECONDA CORSA	
1) VIPANTOL	2
2) LANCIONE'	x
TERZA CORSA	
1) FORTINO	2
2) ULBIA	1
QUARTA CORSA	
1) BACCANALE	2
2) JUNCADELLA	2
QUINTA CORSA	
1) VICHY	x
2) GESMERIA	2
SESTA CORSA	
1) HERTZ	x
2) RIO D'ORO	1

Il montepremi è di 46 milioni 243.920 lire.

LE QUOTE: ai 32 «11» lire 722.500, ai 426 «10» lire 52.500

Gli isolani nel primo tempo avevano acciuffato il pareggio

Bordon trova lo spiraglio giusto e salda il conto al Cagliari: 2-1

Al gol di Catania aveva subito replicato Gori, poi la botta vincente dell'ex genoano - Ancora un errore dal dischetto degli 11 metri dei romagnoli - Riva si è visto solo a tratti - Infortunio a Poli

MARCATORI: Catania (Ce) al 5', Gregori (Ca) al 7' del p.t.; Bordon (Ce) al 3' del secondo tempo.

CESENA: Galli 6; Ceccarelli 6, Danova 6,5; Festa 6+, Zaniboni 6,5, Cera 7; Orlandi 6, Catania 8,5 (dal 42' del s.t. Brignani), Bordon 6,5, Rognoni 8, Toschi 6+. N. 12 Boranga, n. 14 Urban.

CAGLIARI: Vecchi 7+; Dessì 6-, Mancini 6; Gregori 6,5, Poli 6, Tomasini 6; Nenè 6, Quagliozzi (dal 22' del p.t. Piras 6), Gori 6,5, Butti, 6, Riva 6. N. 12 Copparoni, n. 14 Valeri.

ARBITRO: Gonella di Torino 7.

NOTE: giornata grigia, ma freddo sopportabile. Buono il fondo del campo. Spettatori 15.000 circa, incasso 24.049.000 (più 16.790.000 per quote abbonamenti) Ammoniti Dessi, Vecchi e Butti. Calci d'angolo 9-3 per il Cesena. Antidoping negativo

DALL'INVIATO

CESENA, 12 gennaio

Dopo sette minuti eran già arrivati due gol. Con le magre che corrono, una manna per il tabellino! Meno invece per il Cesena, che si era avviato col piglio di chi vuol scacciare preoccupazioni e polemiche, che era andato al comando con una delicata e calibratissima deviazione di testa del suo uomo migliore (Catania, in elevazione perfetta per correggere su punizione di Rognoni), ma che poi era stato raggiunto in un amen per una momentanea deconcentrazione difensiva e infilato da una secca combinazione messa in piedi da Gorin e Riva in favore di Gregori, bravo ad anticipare l'uscita di Galli.

Brutto affare per i romagnoli, che già s'eran rassegnati a rinunciare prima allo squalificato Ammoniaci (cui sarebbe toccato in consegna Gigi Riva) poi all'infortunato Zuccheri che di Ammoniaci avrebbe dovuto ereditare i compiti, e che infine, nella fase di riscaldamento prepartita, avevano perso anche Bertarelli. Brutto affare psicologico, intendiamoci!

C'era il rischio che la squadra si sedesse per fare accomodare un Cagliari che seppur privo di Niccolai e con un Riva ancora di piccolo cabotaggio, non lesinava minacce con Gregori impegnato a fare il diavolo a quattro, con Gori vivace e prezioso negli spunti con Riva che quand'è in campo è pur sempre un pericolo potenziale

L'orgoglio, la rabbia, lo slancio, anche se tenuti insieme un po' affannosamente specie quand'era il caso di pensare alle conclusioni, costituivano invece per i bianconeri una molla di assoluto rispetto Ammoniaci, che s'era seduto accanto a noi in tribuna stampa per vedere e soffrire dall'esterno, fra una imprecazione e una esclamazione soddisfatta, trovava il modo di buttar lì una previsione «Se la mettiamo sul piano del ritmo, vinciamo noi!» e il Cesena, infatti, nel «tutto da rifare» dopo sol. 7' di operazioni, s'affidava essenzialmente alle sue doti più cospicue

Certo, nei suoi attacchi quasi ininterrotti affioravano anche lacune più o meno vecchie scarsa forza penetrativa, pochi guizzi vecchia maniera nel gioco di Orlandi, difficoltà di Bordon, cosicchè anche le occasioni che via via si presentavano finivano nel nulla.

Ed il Cagliari? E Riva? Beh, gli isolani sembravano impegnarsi in un controllo volonteroso anche se non sempre assiduo e puntuale, mentre Riva appariva in fase di... buona preparazione Un Riva episodico, diciamo così. Era stato presente nell'azione del pareggio, aveva tentato qualche triangolo, senza dar l'impressione di forzare e soprattutto avrebbe sparato al 41' l'unica vera cartuccia, quando appostato sulla sponda destra raccogliera di controbalzo, e naturalmente col piede mancino, un invito di Gregori, per costringere Galli al primo difficile intervento del pomeriggio.

Subito dopo lo stesso Galli si opponeva di piede, alla disperata, ad un'incursione di Butti rimesso in palla da una distrazione delle retrovie. Al riposo, comunque, il Cesena vi andava con un pareggio un po' strettino, anche se il Cagliari non aveva lasciato dubbi sotto il profilo d'un onestissimo impegno

I parziali meriti cesenati venivano premiati al 3' della ripresa, con un gol, al termine di un fremente batti e ribatti, che segnava la probabile resurrezione di Bordon, se i malanni dell'ex genoano erano davvero di natura morale e se è attendibile il lavoro assai più convinto e consistente presentato dopo aver siglato il successo suo e della squadra

Un'attenuante sul registro del Cagliari. Poli colpito duro da Cera poco prima dell'intervallo è vistosamente claudicante per tutto il secondo round. Su quello del Cesena vanno però ricordati il «sette» sfiorato da Bordon al 12' su servizio di Ceccarelli e lo show di Rognoni, difficile deviazione di Vecchi al 17', un palo centrato al 20', un salvataggio in extremis a piedi uniti sempre di Vecchi al 27' ed infine — al 31' — il rigore procurato e fallito. Rognoni dribblava in punta di bulloni i difensori avversari, ma crollava sotto il peso di Vecchi, catapultatoglisi fallosamente addosso.

Gonella indicava il dischetto, Ammoniaci sbottava in un doppio e ansioso «Porco diavolo, e adesso chi tira il rigore!!!». Rognoni si incaricava di battere, prendeva la mira sbilenca e Vecchi respingeva La vittoria, tuttavia, restava al sicuro nell'ospitale cassaforte dei più meritevoli.

Giordano Marzola

CESENA-CAGLIARI — Il gol del pareggio cagliaritano di Gregori. Nella ripresa replicherà l'ex genoano Bordon.

Bersellini parla dell'errore di Rognoni

«CAMBIEREMO IL RIGORISTA»

SERVIZIO

CESENA, 12 gennaio

Spogliatoi euforici dei romagnoli Bersellini sorridente parla di vittoria meritata anche se aggiunge che il Cesena ha sofferto sino alla fine. Il palo di Rognoni e l'occasione mancata su rigore potevano portare una maggior tranquillità se i colpi fossero andati a segno A proposito di Rognoni, dato che l'ex fogiano aveva indovinato tutto, Bersellini dice «Sono stato io a incaricarlo di tirare dagli undici metri, convinto che avrebbe segnato La prossima volta darò l'incarico a Bordon o a Bertarelli»

Rognoni «Effettivamente è stato molle il mio tiro su rigore anche perché ero stanco, inoltre Vecchi si è mosso in anticipo»

Zamboni «Nelle palle alte Riva è sempre pericoloso. Credo di averlo tenuto bene. Spero di continuare a giocare anche se il rientro di Ammoniaci propone per domenica una scelta»

Toschi «Le dirette avversarie hanno perso tutte Noi abbiamo vinto meritatamente L'importante era questo»

Spogliatoi ospiti. Radice, al quanto amareggiato dice che il Cagliari non può regalare giocatori a nessuno Infatti oltre a Nicolai non impiegato perché nel prerisca ldamento si è procurato un leggero stiramento, dopo pochi minuti si è infortunato Quagliozzi Di conseguenza il Cagliari «ha giocato con dieci uomini Poli l'ho dirottato alla ma non è stato utile alla squadra, com'era Il Cesena ha sfruttato la situazione che si è presentata vincendo meritatamente pur se agevolata dagli infortuni dei miei giocatori»

r. b.

B: INCIAMPA IL VERONA, DOMINA IL PERUGIA

Anche l'Atalanta demolita dai biancorossi (3-0)

Splendida realtà la squadra umbra

Niente da fare per i nerazzurri contro il gioco corale e la grande mobilità dei padroni di casa - Bellissimi i tre gol siglati da Pellizzaro, Sollier e Scarpa

MARCATORI: Pellizzaro al 20', Sollier al 37' del p.t.; Scarpa al 21' del s.t.
PERUGIA: Malizia 6; Nappi 9, Raffaeli 8; Savoia 6, Frosio 8, Tinaglia 7; Scarpa 8, Curi 8, Sollier 8 (Picella dal 28' s.t.), Vannini 8, Pellizzaro, 8. N. 12: Ricci; 14: Marchei.
ATALANTA: Cipollini 6,5; Percassi 6, Divina 6; Rocca 7, Andena 7, Mastropasqua 6,5; Vernacchia 6,5 (Gagliardi dal 20' del s.t.), Gustinetti 6, Scala 7, Russo 7, Rizzati 6. N. 12: Tamburrini; 14: Lugnan.
ARBITRO: Menicucci di Firenze, 7.

SERVIZIO

PERUGIA, 12 gennaio

La speranza dei nerazzurri di portare via almeno un punto dal terreno del Perugia è durata solo 20'. Poi si è sciolta come neve al sole sotto le folate di una squadra alla quale nessuna impresa sembra più impossibile. Non resta che ripeterlo per l'ennesima volta: il Perugia è una grandissima, una splendida realtà. Tanto più si può affermarlo oggi in quanto l'Atalanta, nuova vittima illustre di questo rullo compressore, ha ben poco da rimproverarsi.

I ragazzi di Piccioli hanno speso tutto lottando fino all'ultimo minuto. Devono, e vero, mordersi le mani per due belle occasioni buttate alle ortiche nel primo tempo. La prima al 13' quando Malizia aveva malamente smanacciato un cross di Vernacchia mettendolo sui piedi di Gustinetti. Questi aveva appoggiato allo smarcato Scala il quale non aveva saputo far altro che sparare addosso a Malizia. La seconda al 25', quindi già sull'1-0, quando Vernacchia si era trovato tra i piedi un pallone male indirizzato da Vannini a uno, due metri dalla linea di porta ma per troppa precipitazione aveva indirizzato sul fondo. Per il resto disco rosso, o meglio biancorosso.

Non si può pretendere molto contro una squadra che riesce a presidiare il centrocampo con 5-6 uomini per poi improvvisamente passare ad attaccare o difendersi in massa. La mobilità incredibile, il gioco quasi sempre di prima, la perfetta assimilazione degli schemi sono stati anche oggi le armi invincibili di Castagner. Grazie ad esse le offensive perugine penetravano nella difesa bergamasca come una lama nel burro. C'era forse qualche smagliatura individuale, specie in fase difensiva, dove Malizia esordiente in serie B è stato fino a metà gara seriamente handicappato dall'emozione e dove Savoia pareva incline a ripetere certe indecisioni che lo avevano già contraddistinto nella trasferta di Pistoia contro l'Arezzo. Ma nel complesso la squadra ha girato pressochè al massimo.

E non vanno neppure dimenticate prestazioni singole come quella di Nappi, sicuramente il miglior uomo in campo. Il modo stesso in cui sono nati i primi due gol fa riflettere sull'impossibilità degli ospiti di combinare qualcosa di più. Al 20' l'arbitro assegnava una punizione fuori area per fallo su Curi. Lo stesso Curi toccava lateralmente a Tinaglia che invece di tirare lasciava a Scarpa sopraggiungente in corsa. Il tiro in diagonale dell'ala bucava la barriera ed era respinto corto da Cipollini. Pellizzaro con un guizzo felino si avventava sul pallone trasformando.

Ancora più spettacolare il raddoppio al 37'. Raffaelli batteva una punizione in profondità servendo Nappi appostato al limite. Il terzino alzava di prima un pallonetto che Vannini quasi a centro area smistava di testa verso destra. Arrivava di corsa Sollier che d'esterno anticipava l'uscita di Cipollini da posizione angolatissima. Due azioni corali, brucianti, sulle quali la difesa nerazzurra non ha avuto neppure il tempo di organizzarsi.

Dopo di che il Perugia ha potuto seguitare tranquillo, sfruttando il contropiede e creando senza strafare diverse altre occasioni per tutto il secondo tempo. Il terzo gol arrivava al 21' della ripresa ed era in parte un grazioso regalo di Mastropasqua, che dopo essere stato il migliore dei suoi fino al riposo ha sciupato tutto con alcuni errori clamorosi nella parte conclusiva. Il libero atalantino in fase di disimpegno appoggiava proprio sui piedi di Pellizzaro. Immediato tocco per Nappi e meraviglioso lancio smarcante di quest'ultimo per Scarpa. L'ala scartava Cipollini uscito alla disperata e quasi dalla linea di fondo infilzava nella porta vuota.

Nient'altro da segnalare, se non che al 20' della ripresa Vernacchia, poco sportivamente beccato dal pubblico, è stato sostituito da Gagliardi, dopo aver già clamorosamente accennato ad andarsene di sua iniziativa 5' prima, e che l'Atalanta ha giocato gli ultimi 9' in dieci uomini per un grave infortunio a Gustinetti

Roberto Volpi

TOTO

Ascoli-Bologna	2
Cesena-Cagliari	1
Fiorentina-Lazio	x
Juventus-Ternana	1
L. R. Vicenza-Inter	2
Milan-Varese	1
Roma-Sampdoria	1
Como-Brescia	x
Perugia-Atalanta	1
Pescara-Verona	1
Taranto-Novara	1
Trento-Piacenza	2
Messina-Bari	2

Il montepremi è di 1 miliardo 589 milioni e 527.620 lire.

LE QUOTE: ai 139 « 13 » lire 5.717.700; ai 4.062 « 12 » lire 195.600.

Gli abruzzesi si sono imposti (2-1) con la velocità e l'accorta tattica di gioco

Proibito anche per la capolista il terreno del Pescara

I veneti hanno dovuto subire l'iniziativa della matricola, che ha dimostrato di saper raggiungere in casa risultati prestigiosi

MARCATORI: al 7' Nobili (P) (su rigore), al 29' Zigoni (V) e al 45' Marchesi (P) tutti nel p.t.
PESCARA: Cimpiel 6,5; De Marchi 7, Santucci 8; Zucchini 7, Ciampoli 7, Facchinello 6,5; Pirola 7, Lopez 6 (dall'80' Ciardella), Serato 6,5, Nobili 6, Marchesi 6,5. N. 12 Ventura, n. 14 Prosperi.
VERONA: Giacomi 6; Gasparini 7, Sirena 7; Busatta 7,5, Cattaneo 5,5, Taddei 5; Vriz 6, Domenghini 6,5, Luppi 5, Franzot 6 (dal 67' Turini), Zigoni 6,5. N. 12 Porrini, n. 14 Mazzanti.
ARBITRO: Lops di Torino 6.

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA, 12 gennaio

Anche contro la capolista Verona il Pescara ha confermato il suo primato di imbattibilità tra le mura amiche (su otto partite disputate ne ha vinte cinque e pareggiate tre). Quella col Verona appariva alla vigilia una prova oltremodo impegnativa, ma, nonostante si presentasse con una formazione largamente rimaneggiata per l'assenza di alcune pedine importanti come il libero Rosati, ancora infortunato, e il terzino Bertuolo, sotto squalifica, il Pescara si è saputo imporre lo stesso con le sue doti di velocità e gioco di squadra, e adottando un'accorta tattica che è poi risultata vincente.

Cercando di sopperire ai limiti di una difesa molto rimaneggiata, con Rosati infatti ha fatto giocare Pirola come secondo libero, insieme a Facchinello: è stata la mossa che ha deciso l'incontro, anche grazie alla stupenda prestazione offerta oggi dall'ex atalantino. Per buona parte della gara, ma soprattutto nella ripresa, di netta marca biancazzurra, i veneti hanno dovuto subire i furibondi attacchi del Pescara che, sorretto da un solido centrocampo, ha impostato tutta la partita sul piano del ritmo e della velocità

Dopo il primo goal, un po' a freddo, il Verona stentava a riordinare le idee ma un grosso errore della difesa abruzzese riportava le sorti dello incontro in parità. A questo punto le parti si invertivano: era il Verona, imbaldanzito dall'insperato pareggio, a cercare la via del raddoppio, mentre gli abruzzesi mostravano segni evidenti di demoralizzazione per la beffa subita. Ma, proprio allo scadere del tempo, una bella azione, gomito a gomito di Serato e Marchesi, aiutati anche da un rimpallo favorevole, fruttava al Pescara la rete della vittoria.

Nella ripresa un certo nervosismo si impadroniva della squadra ospite che, nel tentativo di ricciuffare di nuovo il pareggio, si sbilanciava troppo in avanti, ammucchiandosi e scoprendosi pericolosamente alle spalle. Ne approfittava il Pescara che, in difesa riusciva bene a contenere gli attacchi del Verona (lo ostico Ciampoli ha completamente annullato il centravanti Luppi) e si faceva pericoloso anche in attacco con velocissime azioni di contropiede, sfiorando in più occasioni la terza segnatura.

Ma passiamo ora ad elencare gli spunti di cronaca più rilevanti. Il primo tiro in porta è del Verona: al 2' su punizione Domenghini spedisce di poco fuori un pallone calciato dal limite dell'area. Al 7' l'azione del calcio di rigore: Serato, in possesso della palla, viene stretto tra due avversari (Gasparini e Sirena) e atterrato in area.

Nonostante le vivaci proteste dei veneti, che non ravvisavano gli estremi della massima punizione, l'arbitro Lops non aveva alcun dubbio e indicava il disco degli undici metri. Si incaricava del tiro lo specialista Nobili, che batteva Giacomi con un preciso rasoterra sulla sinistra. Imbaldanzito dal vantaggio, il Pescara premeva all'attacco e, in una delle azioni, Serato falliva il colpo di testa su cross di Lopez sprecando una buona occasione. Al 16' nuova punizione dal limite a favore del Verona: e ancora Domenghini sbaglia il bersaglio con un tiro rasoterra

Al 20' Serato, improvvisatosi difensore, riusciva a risolvere una intricata situazione per il Pescara, precedendo di un soffio Cattaneo lanciato a rete. Il Verona raggiungeva il pareggio al 29' su un marchiano errore della difesa veronese è Pirola che sbaglia il passaggio di sinistro e pesca Cimpiel in contropiede: Ciampoli cercava di respingere alla benemeglio, ma finiva per offrire la palla all'accorrente Zigoni, che non aveva nessuna difficoltà a siglare da pochi passi.

Il Verona, rincuorato dal raggiunto pareggio, sembrava aver preso nelle mani le redini del gioco e al 37' mirava al raddoppio con una punizione dal limite calciata da Franzot, un bolide che Cimpiel non riusciva a trattenere, determinando una situazione di serio pericolo per la sua porta. Ma, al 45', giungeva la rete del Pescara, segnata da Marchesi, che vi abbiamo già descritto Come abbiamo già rilevato, il secondo tempo e tutto del Pescara

Silvano Console

0-0 senza grandi emozioni tra Como e Brescia

EQUA DIVISIONE DELLA POSTA NEL PICCOLO DERBY LOMBARDO

COMO-BRESCIA — Conclusione a rete di Bertuzzo: il pallone volerà qualche spanna sopra la traversa.

COMO: Rigamonti 6; Melgrati 6, Bololini 5+; Tardelli 6, Fontolan 7, Garbarini 6; Giavardi 6—, Correnti 6—, Cappellini 6 (dal 38' s.t. Ulivieri), Scanziani 5+, Pozzato 6— (12. Avagliano, 13. Giani).
BRESCIA: Borghese 6+; Casati 6, Cagni 6; Fanti 6,5, Colzato 6, Botti 6; Salvi 5, Franzon 6,5, Michesi 6 (dal 19' p.t. Altobelli 5), Jacolino 6, Bertuzzo 5+ (12. Murzilli, 13. Sabatini).
ARBITRO: Benedetti di Roma 7,5.

DAL CORRISPONDENTE

COMO, 12 gennaio

Il Como ha cercato la vittoria, ma quando in due occasioni più uniche che rare si ha paura di sbagliare, allora bisogna concludere che non si merita di andare oltre il pareggio. Per il Brescia la divisione dei punti calza a meraviglia, non così per i comaschi poichè una vittoria sui bresciani oltre che rilanciare la squadra avrebbe dato prestigio per il blasone che porta una delle prime in classifica.

Questo Brescia ha dimostrato sul campo quanto vale, specialmente a centrocampo ha dettato legge, ma è mancato nelle sue punte ben controllate dai difensori comaschi. Il quotato Bertuzzo ha trovato in Fontolan un marcatore irriducibile che lo ha seguito come un'ombra non lasciandogli spazio mentre Salvi è incappato in una giornata nera.

Per Michesi purtroppo la partita è finita al 19' quando dopo uno scontro con un avversario ha dovuto abbandonare il campo sostituito da Altobelli la cui prova non è stata certamente brillante. Anche questo contrattempo ha portato i bresciani a non correre eccessivi rischi scoprendosi in retrovia e le maggiori occasioni da rete le hanno avute proprio i comaschi però, come detto in apertura, non concretizzate per quel panico che prende uomini non ancora esperti.

La cronaca: il primo tiro a rete e del Como con Scanziani su punizione al 1' ma la palla va alta sopra la traversa. Al 12' risponde il Brescia con un cross di Casati sotto porta: Melgrati anticipa tutti mettendo sul fondo. Al 17' su rimessa laterale la palla perviene a Bertuzzo, pronto il tiro ma la sfera sorvola di un soffio la traversa. Al 18' Garbarini serve Scanziani quindi Giavardi che entra in area ma fa partire un tiro che Borghese blocca a terra. Al 43' grossa occasione per il Como, Boldini salta Salvi poi crossa al centro, Cappellini salta e colpisce la sfera di testa ma la stessa sfiora il montante con Borghese fuori causa.

Si riprende e al 1' su imbeccata di Scanziani Cappellini tira prontamente a rete ma pronta è pure la risposta del portiere. Al 5' la prima grossa occasione per il Como: Boldini si spinge in avanti, salta due difensori, entra in area, ma invece di tirare tocca indietro per Pozzato, Cagni pronto sventa.

Al 15' Borghese alza sopra la traversa una punizione calciata da Pozzato. Al 25' altra palla gol mancata da Boldini che ricevuta la sfera da Pozzato entra in area ma incespica sul pallone facendo sfumare l'azione.

Osvaldo Lombi

Un gol di Listanti piega il Novara

Torna a vincere il Taranto: 1-0

La conquista dei due preziosissimi punti in palio non ha peraltro fugato i molti dubbi sulla reale consistenza della squadra ionica

MARCATORI: Listanti al 14' del s.t.
TARANTO: Cazzaniga 6; Capra 6, Stanzial 7; Romanzini 6, Spanio 6, Montefusco 6; Morelli 6 (dall'8' s.t. Selvaggi 6), Aristei 7, Listanti 6, Del Bono 6, Jacomuzzi 5. N. 12 Restani, n. 14 Nardello.
NOVARA: Pinotti 6; Veschetti 6, Baclechner 6; Vivian 7, Udovicich 6, Ferrari 5; Turella 7, Carrera 6, Navarrini 6, Del Neri 6, Rolfo 6, N. 12 Paleari, n. 13 Aliberti, n. 14 Gavinelli.
ARBITRO: Ciulli di Roma 5.

SERVIZIO

TARANTO, 12 gennaio

Il Taranto è tornato alla vittoria Dopo una serie di giornate e di risultati negativi che averano compromesso seriamente la posizione in classifica, la squadra ionica ha conquistato contro il Novara due punti davvero utili e preziosi. Vogliamo dire subito però che il fatto di essere usciti dal terreno del « Salinella » con i due punti in tasca, non può e non deve far dimenticare i limiti e le deficienze della squadra denunciati nelle scorse settimane ed ancora oggi nel corso dell'incontro col Novara. Insomma, anche se il risultato è stato positivo, i problemi del Taranto restano e sono quelli noti nella squadra e quelli della dirigenza sociale e tecnica.

Il Novara dal canto suo si è dimostrata squadra disinvolta, ben registrata estremamente veloce nei suoi reparti. Ha praticato un gioco molto agile e contro la sua difesa si sono infranti gli attacchi del Taranto e questo vuol per la rocciosità del reparto difensivo e vuol per la tattica del fuori gioco

Veniamo alla rete della vittoria dei rossoblu siglata da Listanti al 14' della ripresa. L'azione è partita dal centrocampo con un lungo passaggio da destra verso sinistra di Stanzial per Spanio che lancia a Selvaggi sulla fascia laterale sinistra l'attaccante — liberatosi del suo guardiano — crossa in area dove Listanti anticipa il portiere del Novara e mette in rete.

Al 20' del primo tempo Morelli è stato protagonista di una bella discesa dalla metà campo ma il suo tiro dal limite dell'area era bloccato a terra da Pinotti Al 37' Cazzaniga era costretto ad uscire con i piedi sul lanciato Rolfo. Il portiere rossoblu ripeterà l'intervento al 31' della ripresa su Turella. Al 43' del primo tempo un cross rasoterra di Morelli per Listanti appostato davanti alla porta del Novara era intercettato dalla difesa Dopo la rete il Novara tentava una serie di attacchi contro la rete del Taranto che non sortivano però l'effetto sperato.

Giuseppe F. Mennella

Espugnato dalla squadra marchigiana lo stadio di Marassi (3-2)

Genoa in disarmo si arrende alla modesta Sambenedettese

MARCATORI: Simonato (S) al 9', autorete di Rosato (G) al 14', Marchini (G) al 29' p.t.; Chimenti (S) al 1' e Pruzzo (G) al 22' s.t.
GENOA: Girardi 6; Rossetti 6 (dal 46' Rizzo 5), Mosti 5; Bittolo 4, Mutti 5, Rosato 5; Perotti 6, Arcoleo 5, Pruzzo 5, Bergamaschi 5, Marchini 6. (12. Pezzoli, 14. Canzanese).
SAMBENEDETTESE: Martina 6; Romani 6, Catto 6; Agretti 6, Marchini 6, Castronaro 7; Ripa 7 (dal 71' Trevisan n.g.), Berta 6, Chimenti 7, Simonato 6, Basilico 7. (12. Pasquali, 14. Daleno).
ARBITRO: Lazzaroni 5, di Milano.

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 12 gennaio

Colpo gobbo della Sambenedettese che espugna Marassi e probabilmente affossa le rimanenti speranze di promozione dei rossoblu. Occorre dire che il risultato non fa una grinza in quanto gli ospiti hanno potuto giostrare a loro piacimento di fronte ad una squadra in piena crisi ed alla fine il risultato avrebbe potuto essere più rilevante Se si pensa che sinora la Sambenedettese in campo esterno era riuscita a combinare ben poco, si avrà un quadro della prestazione dei genoani che specialmente in difesa hanno offerto una prova disastrosa

La cronaca spiega meglio di tanti commenti la situazione del Genoa e l'andamento della partita che era iniziata con alcune svelte manovre rossoblù, che tuttavia non erano andate più in là di un tiro di Bergamaschi, al 3' deviato in angolo da Marchini (Maurizio, il libero degli ospiti). La Sambenedettese sembrava quasi timorosa di spingersi in attacco ma al 9' riceveva il primo grazioso regalo da parte della difesa rossoblù. L'azione partiva dall'ala Ripa che dopo essersi liberata di Rossetti, scendeva sulla destra e crossava al centro, proprio dove vi era un nugolo di difensori genoani. Respingeva di testa Mutti e anzichè servire i suoi compagni porgeva debolmente ancora a Ripa, il quale rispediva in area con un pallonetto che sorprendeva i difensori rossoblù spiovendo alle loro spalle dove l'accorrente Simonato di testa insaccava alle spalle di Girardi.

Gli ospiti si rendevano conto che il Genoa non era in grado di contrastare le loro azioni e accentuavano la pressione al 13' Basilico su punizione costringeva Girardi ad una bella deviazione in angolo, ma proprio sul proseguimento di questa azione si aveva il raddoppio della Sambenedettese: andava a calciare il corner Basilico e sul tiro respingeva male Mosti mentre Arcoleo al limite non riusciva a controllare la palla della quale si impossessava in corsa Castronaro, calciando a rete. Il tiro veniva deviato da Rosato che spiazzava il suo portiere.

Il Genoa era crollato a centro campo dove Bittolo non riusciva a reggere il confronto con gli avversari disputando forse la sua peggiore partita, se si aggiunge che Perotti e Bergamaschi non sembrano ancora — per limiti fisici il primo e di forma il secondo — in grado di controllare un centrocampo che ha già Arcoleo a fasi alterne, risulterà chiara la difficoltà dei rossoblu a contrastare le manovre di una squadra che per la verità non è apparsa certamente irresistibile

I rossoblù tentavano qualche manovra e al 27' Rossetti (che pure messo a dura prova da Ripa risultava nella frana della difesa rossoblu ancora uno dei meno responsabili) si spingeva all'attacco e crossava per Pruzzo che serviva Marchini la cui girata al volo veniva deviata dall'altro Marchini, il libero, tra le proteste del pubblico che reclamava il fallo: l'arbitro, il quale non può certamente essere accusato di aver danneggiato i rossoblù, lasciava correre. Due minuti dopo, al 29' il Genoa riusciva però a raccorciare le distanze per un fallo di Agretti su Pruzzo Arcoleo batteva una punizione da tre quarti campo La difesa biancorossa veniva sorpresa da un intervento di Pruzzo e lasciava completamente libero Marchini che di testa in tuffo batteva Martina.

Lo stesso Marchini, al 40', di testa deviava all'incrocio dei pali un cross di Perotti, ma Martina riusciva a respingere di pugno in angolo, mentre al 43' Bittolo recuperava in area una certa respinta ma si faceva sventare la minaccia dal portiere.

Nella ripresa il Genoa lasciava negli spogliatoi Rossetti, inserendo Rizzo a centro campo così facendo tuttavia Vincenzi si trovava Bittolo in difesa proprio mentre il capitano rossoblu non riusciva ad organizzare il suo gioco. Non a caso, appena ripreso il gioco, gli ospiti andavano a rete. La palla perveniva infatti a Basilico a centro campo, l'ala saltava Bittolo e poi Rosato e puntava quindi a rete Contro Basilico si lanciava Mutti che lasciava così Chimenti completamente libero al centro del campo, e puntualmente il biancorosso riceveva dal compagno e non aveva difficoltà a superare Girardi in uscita, mettendo a segno la terza rete.

I rossoblù riuscivano però ad accorciare le distanze al 22' a seguito di un'azione impostata da Perotti per Rizzo il cui tiro non veniva trattenuto da Martina, favorendo il recupero di Pruzzo. La gara diveniva anche spigolosa e al 26' Ripa doveva uscire (sostituito da Trevisan) per un infortunio alla caviglia sinistra, mentre al 36' Basilico si infortunava in uno scontro con Arcolea e rimaneva in campo pressochè inutilizzabile. In inferiorità numerica gli ospiti riuscivano tuttavia a condurre in porto il risultato

Sergio Veccia

Fra Parma e Catanzaro partita ricca solo di falli

Per uno 0-0 più calci che calcio

Miseramente fallito il proposito degli emiliani di cancellare con una vittoria le recenti brutte figure - I calabresi hanno giocato solo per il pareggio

PARMA: Bertoni 6,5, Mantovani 6, Ferrari 6; Andreuzza 6, Benedetto 7, Andreoli 6,5 (Morra dal 25' del s.t.); Corbellini 5, Carelli 5,5, Volpi 6—, Daolio 6—, Bonci 7,5. (12. Benevelli; 14. Neurmaier).
CATANZARO: Pellizzaro 7,5; Vignando 7, Ranieri 6,5; Vichi 7, Maldera 6, Braca 6; Arbitrio 5,5, Banelli 6, Spelta 6, Nemo 6, Palanca 5 (Papa dal 43' del s.t.). (12. Di Carlo; 14. Garito).
ARBITRO: Lenardon di Siena 5,5.

NOTE: giornata grigia, terreno buono; spettatori ottomila circa. Incidenti sugli spalti fra i tifosi catanzaresi e parmensi. Ammoniti per gioco scorretto Ferrari (P), Spelta (C), Bonci (P) e Ranieri (C); Vignando per ostruzionismo. Espulso al 29' del s.t. Banelli (C) per un fallo su Volpi.

SERVIZIO

PARMA, 12 gennaio

Parma-Catanzaro uno 0-0 che dice tutto. Zero al gioco, per la confusione e la mancanza di idee da parte del Parma e per la rinuncia al gioco da parte del Catanzaro; zero allo spettacolo che ai Tardini è mancato completamente per la modesta prestazione delle due compagini che hanno offerto pochissime emozioni; di conseguenza zero gol.

Un pareggio alla fine che premia maggiormente il Catanzaro del Parma se non altro perche i locali hanno tentato sia pure senza riuscirvi di svolgere un gioco valido e di minacciare la porta difesa dal bravo Pellizzaro.

Uno spettacolo deludente, dunque, con un gioco spezzettato dai continui falli, e dalla imprecisione dei singoli. Le due squadre erano scese in campo con obiettivi diversi. Il Parma cercava assolutamente la vittoria ed il bel gioco per cancellare le ultime, deludenti, prestazioni e per raggiungere una posizione di classifica più tranquilla, il Catanzaro invece, voleva solo il pareggio ed ha impostato la propria gara per ottenere la divisione dei punti; alla fine il risultato ha dato ragione agli uomini allenati da Di Marzio, anche se per raggiungere il suo obiettivo la squadra calabrese ha adottato una tattica oltremodo ostruzionistica rinunciando completamente, fin dai primi minuti di gara, al gioco d'attacco e limitandosi a controllare gli avversari.

Lo scopo dei calabresi lo si è potuto capire fin dalle prime battute (palle respinte sugli spalti, lanci in zone morte, falli a ripetizione e ostruzionismo di ogni genere), era chiaramente quello di impedire la manovra degli avversari.

Sereni contro il Catanzaro ha presentato una formazione « inedita » con ben tre « tornanti » (Carelli, Corbellini e Volpi) in attacco e un mediano a mezz'ala (Daolio) e una isolatissima punta Bonci. Il risultato è stato che in attacco, pur premendo per quasi tutto l'incontro, il Parma non è mai stato pericoloso, ha sfiorato il gol in due occasioni con tiri da lontano effettuati da Ferrari e Corbellini, che per altro riassumono tutte le emozioni che ha riservato l'incontro.

L'unico pericoloso è Bonci, ma se l'ex atalantino viene impiegato in posizione di centravanti riceve (causa un centrocampo lento e impreciso dei compagni, che non riescono mai a superare un dribbling degli avversari) pochissimi palloni giocabili; se invece, come contro il Catanzaro, gioca all'ala, opera ottimi spunti che gli consentono di mettere al centro invitanti palloni facilmente trasformabili per compagni, ma questi non si fanno mai trovare pronti all'appuntamento.

L'incontro è appunto vissuto sui continui pressanti, ma inconsistenti attacchi del Parma, sulla difesa in alcuni casi affannosa ma alle volte anche scorretta (tanto da oltrepassare in alcuni casi i limiti del regolamento, come testimoniano le numerose ammonizioni e l'espulsione di Banelli) del Catanzaro, che raramente opera in avanti se non per giostrare azioni di alleggerimento. In conclusione una brutta partita che ha visto più calci che calcio.

Giacomo Musiari

Abile condotta di gara e giusta vittoria (1-0) dei toscani

Contro il «muro» dell'Arezzo la Spal si è rotta la testa

MARCATORE: Pienti al 25' del p.t.
SPAL: Zecchina 6; Lievore 5 (Piacenti dal 60' n.c.), Reggiani 6+; Mongardi 7, Gelli 6, Lucchitta 6+; Pellicciа 5—, Manfrin 6—, Paina 6, Fasolato 6—, Pezzato 6. (12. Grosso, 14. Boldrini).
AREZZO: Candussi 5; Maggioni 7, Vergani 6; Casone 7 (Righi dal 72' n.c.), Papadopulo 6, Cencetti 6; Di Prete 5, Fara 6, Muiesan 7, Pienti 6, Odorizzi 5 (12. Ferretti, 14. Tombolato).
ARBITRO: Lanzetti di Viterbo.

NOTE: angoli 10-1 per la Spal. Cielo coperto e foschia; terreno scivoloso; spettatori 10 mila. Infortunio a Lievore al 60' al ginocchio destro, sostituito da Piacenti.

SERVIZIO

FERRARA, 12 gennaio

Una partita giocata quasi interamente nella metà campo dell'Arezzo e l'Arezzo ha vinto, meritatamente. Sembra un assurdo, ma in questa realtà sta tutta la spiegazione del risultato. Da un lato una Spal ogni domenica sempre più inconcludente, illogica, disordinata, che ha attaccato con rabbia, ma senza un briciolo d'intelligenza Dall'altra parte un Arezzo, invece, con tanta intelligenza e capacità nel recitare il suo ruolo e nell'adeguarvi il giusto gioco.

Scesi a Ferrara per puntare chiaramente alla spartizione dei punti, i toscani, una volta in vantaggio, hanno stretto ancor più le maglie a centrocampo e in difesa, senza lasciare il minimo spazio ai ferraresi, e partando di tanto in tanto in velocissimi quanto pericolosi contropiedi che hanno sovente messo in crisi la difesa spallina, per fortuna oggi sorretta dall'ottimo capitan Mongardi nelle vesti di libero.

La Spal di fronte al muro si è inzuccata e ne è uscita con la testa rotta. Occorre convenire che non era facile passare, ma tanto più difficile era l'andare a rete giocando a testa bassa, portando la palla in modo esagerato e facendo leva sugli ormai scontati cross dalle retrovie verso il centro dell'area avversaria, inevitabilmente intercettati dalla difesa ospite.

E' una Spal che non ha gran che da recriminare, ma solo da riconoscere ampiamente le sue colpe, che appunto non sono poche

Dopo questo nuovo deludente risultato, alla guida della Spal potrebbero esserci quei mutamenti dei quali da parecchie settimane si va parlando. Il presidente spallino Mazza è stato abbastanza esplicito quando al termine della partita, ha affermato: « Rivedremo da cima a fondo le nostre bucce »

La cronaca della partita è assai scarna. Al 10' una buona occasione per la Spal Manfrin batte un angolo, Pellicciа riceve e devia verso la rete, dove Candussi salva di istinto una difficile palla. Al 25' l'unica rete della partita. E' Fara che parte da centrocampo, giostra con bravura fra due avversari, poi allunga sulla sinistra per l'accorrente Pienti che infila una gran botta alle spalle di Zecchina. Al 10' della ripresa è Muiesan che, lanciato in azione di contropiede da Di Prete, sbaglia una facilissima palla da pochi passi.

Al 21' grande occasione per la Spal la traversa però respinge un bel colpo di testa di Paina alzatosi su un traversone di Piacenti Al 44' è ancora l'Arezzo a farsi pericoloso in contropiede. Di Prete lanciato a rete viene bloccato da Zecchina in disperata uscita e la palla si perde sul fondo sotto gli occhi dell'arbitro Lanzetti, il quale fa cenno di proseguire di fronte alle proteste dei toscani che invocavano il calcio di rigore.

Luciano Bertasi

Le altre di serie B

ALESSANDRIA-REGGIANA 0-0

Brutto primo tempo peggio la ripresa

Gli emiliani hanno cercato di sopperire alla loro pochezza tecnica con l'agonismo - Fischi del pubblico per i locali

ALESSANDRIA: Pozzani 5; Maldera 6, Di Brino 6; Vanara 7, Mazzia 6, Colombo 6; Franceschelli 5, Manueli 6, Sniderò 5, Dalle Vedove 5 (Saetta al 31' del s.t.), Dolso 5, N. 12 Croci, n. 13 Unere.

REGGIANA: Memo 6; Parlanti 7, D'Angiulli 6; Donina 5, Carrera 6, Stefanello 7; Franceschini 5, Savian 6, Meucci 5, Passalacqua 6 (Restelli al 40' del s.t.), Vitale 5, N. 12 Alessandrelli, n. 13 Malisan.

ARBITRO: Mattei di Macerata.

SERVIZIO

ALESSANDRIA, 12 gennaio

E' stata, quella di oggi, la peggior partita dell'Alessandria, e ciò giustifica abbondantemente l'ennesimo pareggio conseguito dai grigi sul terreno amico.

Di fronte alla Reggiana talvolta di coda, i padroni di casa sono apparsi abulici, privi di concentrazione e senza idee. Anche con l'attenuante di essere scesi in campo con una formazione largamente rimaneggiata per l'assenza di alcuni uomini chiave, quali Volpato e Barbiero che si sono aggiunti agli infortunati Reia e Baisi, i grigi non possono certo gloriarsi della loro prestazione, e alla fine dobbiamo dire obiettivamente, che la Reggiana ha più che meritato il pareggio, per l'agonismo con cui ha sopperito alla sua indiscutibile pochezza tecnica.

In aggiunta a questa incolore gara dell'Alessandria, si è notato la mania del dribbling da parte di Dolso e Manueli i quali, oltre a rallentare il gioco, hanno sempre perso regolarmente il pallone e quando l'azione dei due è sfociata in qualche tiro, si è sempre sbagliato mira. Quindi un risultato più che giusto: il punto conquistato dalla Reggiana è ampiamente meritato e in definitiva punisce giustamente l'Alessandria, la quale dopo un breve periodo di «libertà» è ritornata saldamente nelle mani della famiglia dell'industriale ingegnere Remo Sacco, a seguito dell'allontanamento dell'avvocato Boidi da amministratore unico della società, carica passata nelle mani del ragionier Luigi Rossia, uomo di fiducia del Sacco.

Nel primo tempo all'arrivo dell'Alessandria vi è stato un palo colpito da Franceschelli con la complicità del portiere granata, il quale in tuffo è riuscito a deviare leggermente il pallone e salvare così la sua rete. Poi dopo una sfilza di tiri sbagliati da Manueli e anche da Di Brino, Dolso si è visto respingere da Stefanello piazzato sulla linea bianca a portiere ormai battuto, un pallone che aveva girato al volo su corta respinta di Memo.

Nella ripresa il gioco dei grigi è peggiorato ancora e la partita non ha offerto nulla di interessante, a parte un fallo di mano di un difensore granata in piena area, che l'arbitro ha ritenuto involontario.

Una buona razione di fischi ha salutato i grigi al rientro negli spogliatoi: i tifosi locali sono molto severi, ma non avevano certo torto.

Lino Vignoli

Scialbo 1-0 del Foggia sul Brindisi

MARCATORE: Enzo al 31' del primo tempo su rigore.

FOGGIA: Burnelli 6; Cimenti 6,5, Colla 7; Fumagalli 6, Bruschini 6, Borgo 6; Pavone 6,5, Lodetti 7 (dal 30' Fabian 7), Bresciani 6, Inselvini 6, Erzo 6,5, N. 12: Giacinti; n. 13: Sali.

BRINDISI: Di Vincenzo 6; Sensibile 6,5, Zagano 6; Cantarelli 6, Fontana 6, Ettori 6,5; Marmo 5, Liguori 6 (dal 46' Tomy, 6), Marino 6, Maghervini 7, Boccolini 6,5, N. 12: Novembre; n. 13: Vecchiè.

ARBITRO: Gussoni di Varese, 7.

NOTE: la partita è stata turbata da tre infortuni, forse non molto gravi, occorsi a Lodetti (che ha dovuto abbandonare alla mezz'ora del primo tempo), a Liguori (sostituito nella ripresa) e a Bruschini.

FOGGIA, 12 gennaio

Un derby alquanto scialbo tra Foggia e Brindisi e striminzita vittoria della squadra di Toneatto, ottenuta su un discutibile calcio di rigore trasformato prepotentemente dal «bomber» Enzo. Si era al 31' di gioco e l'arbitro Gussoni decretava la massima punizione, perché Cantarelli caduto in piena area sul pallone, lo fermava non si sa bene se con il braccio o con il ginocchio, ma c'è di fatto che ostacolava il pallone, tanto da non farlo raggiungere da un attaccante foggiano. E di qui il penalty. Rigore a parte, l'incontro è stato caratterizzato da una serie di incidenti che hanno influito negativamente sulla qualità del gioco, piuttosto povero. Il Foggia, attenuanti a parte (cioè il fatto di essere stato costretto a dover rinunciare a Lodetti, il cui peso nel gioco d'assieme è notevolissimo) e l'aver giocato gli ultimi venti minuti in dieci uomini per l'infortunio di Bruschini, è venuto meno sul piano dell'assieme, della coesione, del gioco.

Uscito Lodetti (pur non demeritano Fabian) la squadra è quasi crollata, il gioco andava a farsi benedire, il centro campo era inesistente, la difesa barcollava da più parti, mentre il Brindisi andava prendendo quota tanto da sciupare grosse occasioni d'oro al 10' del secondo tempo con Tomy, il quale non raccoglieva un invito di Boccolini a porta ormai sguarnita; al 12' Bruschini era costretto a Salvare a portiere battuto un pallone indirizzato a rete da Tomy. L'ultima palla gol sciupata dal Brindisi al 43' Marino solo davanti alla porta, mentre sta per calciare scivola e tocca male il pallone, mandandolo fuori. Il Brindisi, per quello che si è visto, avrebbe meritato senz'altro un pareggio.

Braida e Barlassina i marcatori (2-0)

L'Avellino «gioca» il Palermo segna

MARCATORI: al 36' del p.t. Braida (P); al 6' della ripresa Barlassina (P).

PALERMO: Trapani 6; Vigano 5, Zanin 6; Pepe 6, Pighin 5,5, Ballabio 5; Favalli 5, Barlassina 5,5, Braida 5,5 (Malo dal 16' della ripresa), Vanello 5,5, La Rosa 5, N. 12 Bellavia, n. 14 Barbana.

AVELLINO: Piccoli 6; Ceccarini 6, Ripari 6; Cappelletti 6, Facco 6, Reali 6; Truant 6,5, Improta 7, Ronchi 5, Fava 6 (dal 27' del p.t. Riva 6), Petrini 5, N. 12 Marson, n. 13 Schillirò.

ARBITRO: Celli di Trieste 5.

DAL CORRISPONDENTE

PALERMO, 12 gennaio

All'Avellino il gioco, al Palermo la vittoria. La squadra irpina ha tenuto saldamente in pugno le redini della partita per tre buoni quarti della gara ma senza fortuna: Pepe ha fermato sulla linea un pallone di Riva con Trapani battuto quando le due squadre erano ancora sullo 0-0, mentre un bel tiro di Truant al 40' è finito sulla traversa.

Il Palermo ha lasciato l'iniziativa agli irpini per trafiggerli in contropiede prima con Braida sul finire del primo tempo e poi con Barlassina in apertura di ripresa. A questo punto l'Avellino ha evidenziato palesi sintomi di nervosismo che il debole arbitro Celli soltanto in parte ha saputo frenare e prima che si decidesse a far prendere la via degli spogliatoi a Petrini e La Rosa, Ceccarini, Cappelletti e lo stesso Petrini hanno fatto a gara per coprire di falli i giocatori in maglia rosanero.

L'inizio e del Palermo, al 4' un violento tiro di Zanin dal limite dell'area viene neutralizzato in due tempi da Piccoli. Poi dal quarto d'ora l'Avellino comincia a macinare gioco e al 34' si ha il salvataggio di Pepe cui accennavamo all'inizio. Quindi al 36' il Palermo va in gol: Barlassina scende sino al limite dell'area, La Rosa lascia partire un tiro che un difensore irpino ribatte, riprende Braida e insacca. Al 40' Truant colpisce in pieno la traversa con un tiro violento da fuori area.

Nella ripresa il Palermo raddoppia con Barlassina che dopo un fraseggio con La Rosa entra in area e sull'uscita del portiere manda il pallone di piatto in fondo alla rete. Al 13' Piccoli neutralizza una conclusione di testa di Braida su un angolo battuto da Vanello. Al 16' si infortuna Braida che viene sostituito da Malo. Un minuto dopo La Rosa spreca una palla gol da favorevolissima posizione spedendola sul fondo. Al 20' Trapani sventa in presa alta un colpo di testa di Truant su punizione battuta da Riva da fuori area.

Al 24' Ballabio viene falcidato da un giocatore dell'Avellino, gli animi si surriscaldano e La Rosa e Petrini vengono espulsi dall'arbitro. Al 36' l'ultima occasione per l'Avellino su un'incursione di Ceccarini ma Trapani non si fa sorprendere.

Ninni Geraci

Wengen: trionfa Stenmark davanti a Gros e De Chiesa

A THOENI (OGGI QUARTO) LA COMBINATA

Perfetta prova dell'italiano che ritorna in lizza per la Coppa del Mondo

WENGEN — Thoeni in azione: lo slalom di oggi gli varrà i venticinque punti della combinata.

WENGEN, 12 gennaio

Gli italiani, rimasti a secco di vittorie sia nella discesa libera che nello slalom del Lauberhorn, hanno in parte addolcito l'amaro di un fine settimana da cui si aspettavano indubbiamente molto di più con il titolo della combinata vinto da Gustavo Thoeni.

Lo speciale odierno ha registrato il trionfo del giovane svedese Ingemar Stenmark a spese di un Piero Gros che, lento nella prima manche, ha offerto una dimostrazione di grande classe, potenza e determinazione nella seconda, senza però riuscire a rovesciare la situazione.

Ad ennesima conferma della splendida qualità d'insieme della squadra italiana vanno annotati comunque il terzo posto della rivelazione Paolo De Chiesa, il quarto di Thoeni e il nono di Pegorari. Stenmark ha ottenuto un totale di 99 secondi e 87 per le due manche su un tracciato punteggiato da 59 e 61 porte rispettivamente e con un dislivello di 155 metri.

Scendendo in bello stile la prima manche, lo svedese è praticamente vissuto di rendita su questa prova che lo ha visto far fermare i cronometri sul tempo di 50"03, con circa mezzo secondo di vantaggio su Gros, sceso in 50"52, mentre terzo risultava l'americano Geoff Bruce in 51"82.

Lentissimo risultava Franz Klammer, il dominatore della discesa libera e leader della classifica di Coppa del mondo, con il tempo incredibile di 58"45. A questo punto, si profilava chiara la vittoria di Thoeni nella combinata, dato che l'italiano era giunto quarto in 51"95. A scusante di Klammer, già notoriamente debole in slalom, va tenuto d'altra parte presente che l'austriaco era partito con il n. 65 su una pista rovinata e ghiacciata.

Nella seconda manche Gros dava tutto, dimostrando chiaramente di che stoffa sia fatto il vincitore della Coppa del mondo 1974. L'italiano veniva già d'impeto e di potenza, con perfetto stile, segnando il tempo davvero eccezionale di 49"39. Sul momento Pierino aveva dato addirittura la sensazione di essere riuscito nell'impresa, di aver vinto, insomma, la gara. Ma non aveva fatto i conti con Stenmark. Lo svedese, partito cinque posizioni dopo Gros, scendeva in ottima linea ottenendo il tempo di 49"34, sufficiente a permettergli di mantenere il primo posto, sia pure sul filo estremo di appena quattro centesimi di secondo sull'italiano.

Al termine della gara, Stenmark lanciava un'occhiata al tabellone e sollevava il braccio con un sorriso come per indicare che sapeva di aver vinto. «Certo, è stata una gara tiratissima — ha detto — oggi ero terribilmente nervoso. Mai lo ero stato tanto».

Thoeni, che nella discesa libera di ieri si era piazzato 14°, appariva scontento nonostante la prestigiosa affermazione in combinata. Nel suo consueto stile laconico ha commentato la prestazione odierna con queste parole: «Oggi ho sciato malissimo, in tutte e due le manche».

Quanto all'americano Bruce, lo sciatore di New York era ancora terzo a metà della seconda manche, ma partito troppo veloce ha perso prima l'equilibrio, poi è caduto toccando una porta e ha abbandonato. Il vuoto da lui lasciato è stato meritatamente colmato da Paolo De Chiesa che, con una gara molto accorta ma bella, si è confermato elemento di punta della squadra azzurra e uomo di avvenire garantito alle spalle dei Gros e dei Thoeni.

Alla gara hanno partecipato 95 sciatori. La pista era estremamente veloce e gli esperti l'hanno giudicata come la più difficile affrontata finora in questa stagione dai concorrenti di Coppa del mondo. Un terzo dei concorrenti sono stati eliminati da errori di porta già nella prima discesa.

In entrambe le manche la neve compatta si è trasformata in una lastra di ghiaccio dopo la discesa dei primi quindici, compromettendo ogni speranza degli altri partenti in un buon piazzamento di classifica.

Arrivo e classifica

Classifica dello slalom speciale del Lauberhorn:

1. STENMARK (Sve.) (50"03 - 49"34) 99"87; 2. Gros (It.) (50"52 - 49"39) 99"91; 3. De Chiesa (It.) (52"23 - 49"89) 102"12; 4. Thoeni (It.) (51"95 - 50"15) 102"10; 5. Fernandez-Ochoa (Sp.) 102"12; 6. Neureuther (Ger. occ.) 102"62; 7. Roche (Fr.) 102"92; 8. Schlager (RFT) 103"21; 9. Pegorari (It.) 103"18; 10. Hinterseer (Au.) 104"73.

Classifica della combinata:

1. Thoeni (It.) punti 39,97; 2. Zwilling (Au.) 62,37; 3. Tresch (Svi.) 63,17; 4. Haker (Nor.) 65,32; 5. R. Thoeni (It.) 70,36; 6. Klammer (Au.) 72,79.

COPPA DEL MONDO

1. Klammer (Au.) punti 119; 2. Gros (It.) 95, 3. Stenmark (Sve.) e Thoeni (It.) 70; 5. Grissmann (Au.) 66; 6. Haker (Nor.) 50, 7. De Chiesa (It.) e Plank (It.) 48, 9. Radici (It.) e Walcher (Au.) 30.

I tricolori di tennis a Cantù attendono i veri protagonisti

Campionati della modestia vivacizzati dai «rincalzi»

DALL'INVIATO

CANTU', 12 gennaio

Uno dei temi di questi campionati invernali della racchetta è senz'altro quello della vecchia guardia. I «vecchi», in effetti, rappresentati dai bergamaschi Giorgio Rohrich, 34 anni, e Gino Beretta, 37, entrambi maestri di tennis, hanno tentato tutto prima di arrendersi. Il primo ha costretto il toscano Piero Toci, testa di serie n. 7 del tabellone, a una stressante maratona di tre set, mentre il secondo ha spremuto il napoletano Pietro Marzano, n. 6, per settanta minuti prima di ammainare la racchetta.

Da tutto ciò viene in superficie anche un altro tema. E cioè che quasi tutti gli atleti — escluso Tonino Zugarelli, che è riuscito a tenere desta la bella forma di Bologna — sono in modeste condizioni. Toci e Rohrich hanno giocato una partita di rimessa e si deve solo al gran timore del secondo se il toscano è riuscito a rappezzare un match già perduto. In effetti il mancino bergamasco, dopo aver perduto il primo set (2-6), ha travolto l'avversario nel secondo (6-0) e si è trovato a condurre 5-2 in quello decisivo. E qui la paura di vincere lo ha tradito, come generalmente tradisce coloro che hanno scarsa dimestichezza con l'agonismo. Così Toci ha potuto rimediare il suo pessimo match (9-7 al terzo set) con una vittoria ben lungi dall'essere meritata.

Gino Beretta ha fatto tennis a tratti delizioso. Il bergamasco pareva che giocasse col manuale — a schede perforate — inserito nel cervello. Di fronte a un simile rappresentante della vecchia guardia il buon Pietro ha racchettato stancamente esibendosi, qua e là, in qualche acrobazia assai applaudita. Al termine dei settanta minuti si è avuto questo punteggio a favore di Marzano: 9-7, 6-2.

Gli altri due incontri designati a completare i quarti di finale hanno visto all'opera Tonino Zugarelli e Corrado Barazzutti. I due non hanno corso rischi e si sono sbarazzati, rispettivamente, di Fabio Savoldelli (6-3, 6-1) e di Maurizio Bonati (6-4, 6-2).

La tarda mattinata era stata rallegrata da due confronti pieni di promesse. La piccola e malinconica genovese Antonella Rosa doveva vedersela con l'anziana Clelia Mazzoleni, mentre Daniela Marzano (moglie di Pietro) aveva il più gravoso compito di saggiare le condizioni della grande «nemica» Maria Nasuelli. Maria è un bel po' che non giocava. Ma perdere con Daniela le seccava un mucchio e così, per strafare, ha buttato in rete una infinità di prime palle del servizio. Nonostante ciò la sanremese — dopo aver perduto 4-6 il primo set — si è trovata 4-1 nel secondo cedendo però alla fine ancora per 4-6.

Gradevole sorpresa, invece, il gioco della Rosa. La ricordiamo maramalda a Genova sulla tedesca federale Benz e sul filo della vittoria clamorosa al «Bonfiglio» sulla britannica Coles. Qui l'abbiamo vista ancora più mobile, più coraggiosa, più fredda, più implacabile di quanto già non fosse, con quel gioco fatto a computer, asciutto, preciso, senza errori. La povera Clelia è stata messa sotto in un amen: 6-2, 6-0.

Remo Musumeci

Basket: la Forst (dopo Milano) ancora saldamente in testa

L'Innocenti cade sui suoi errori e i canturini ringraziano: 89-88

I milanesi, al termine di una lunga rimonta, regalano ancora palloni decisivi agli avversari

INNOCENTI: Iellini (18); Brumatti (13); Benatti; Hughes (34); Bariviera (8); Bianchi (4); Ferrucini (11); Bortenghi, Vecchiato, Borghese.

FORST: Cancian, Recalcati (18), Meneghel (2), Della Fiori (16), Farina (22), Cattini, Lienhard (12), Marzorati (17), Beretta (2).

ARBITRI: Morelli di Pontedera e Vitolo di Pisa.

NOTE: Spettatori 4000. Giocatori usciti per 5 falli: Della Fiori per la Forst, Iellini per l'Innocenti. Tiri liberi: Forst 15 su 16, Innocenti 10 su 12.

MILANO 12 gennaio

La Forst è senz'altro una squadra che non esalta la fantasia della gente. Se uno va a vedere una sua partita, magari un poco depresso, alla fine potrebbe anche uscirne con il peso del mondo sulle spalle, convinto che ormai abbia vinto la monotona filosofia del computer. Ma la Forst è anche una squadra saggia, da proverbi. Oggi, grazie all'Innocenti, ne ha coniato un altro: «Se mi regali 30 palloni, vinco la partita». I milanesi lo sapevano, ma hanno voluto sfidare la storia e sono stati sconfitti di un punto (89-88).

Ha incominciato Iellini: primo pallone della partita, primo passaggio nelle mani di Recalcati. In due minuti i canturini hanno ricevuto tre graziosi omaggi e si sono avvantaggiati di 9 punti. Bariviera marcava Recalcati, l'uomo più pericoloso della Forst nel tiro, e grazie alla maggiore altezza gli oscurava il canestro. Ma, allora, si metteva a segnare Farina, oppure Lienhard, che Hughes non riusciva a capire. Inoltre qualunque pallone rimbalzasse in area milanese era tranquilla preda della Forst. Così, tra palle perse e rimbalzi difensivi non presi, al 9' l'Innocenti era indietro di 14 punti: 15 a 29.

Faina metteva a sedere Brumatti, impreciso in attacco e in difficoltà contro Marzorati: schierava Bianchi. Le cose miglioravano leggermente: iniziava la lenta rimonta. Entrava Brumatti e Hughes si assestava, ma Farina continuava ad essere molto preciso e al riposo 8 punti dividevano ancora le due squadre (51-43).

Il bilancio del primo tempo dice: Forst non eccezionale, un po' nervosa, ma opportunistica e lineare. Innocenti distratta e pasticciona.

Iniziano i secondi venti minuti: l'Innocenti sembra volersi far perdonare dal pubblico del Palalido. In 4 minuti recupera lo svantaggio. La Forst commette l'errore di accettare la bagarre, dimentica le sue caratteristiche e perde la testa. Il ritmo si alza: gli errori di entrambe le compagini si accumulano.

Agonisticamente il clima è stupendo. Hughes si esibisce in bellissimi ganci: segna a ripetizione. Iellini lo imita. La Forst però recupera il suo self control. Marzorati non brilla, ma non si spegne. Della Fiori si assume l'incarico di tenere il punteggio in parità e Recalcati approfitta di Bariviera, che da buon atleta italiano sabato sera non si è preoccupato di quel che mangiava e ha fatto indigestione.

L'Innocenti, nonostante tutto, potrebbe anche staccarsi, prendere il largo, ma ogni volta c'è uno sbaglio di troppo: o Brumatti si inventa due passaggi allucinanti oppure è Hughes che commette ingenuità disarmanti.

La capacità di questo giocatore americano di esaltare e deludere nello spazio di 20 secondi è veramente eccezionale. Oggi, ad esempio, ha giocato una bellissima partita, ha segnato canestri pregevoli, ha preso venti rimbalzi, si può dire sia stato il migliore in campo. Eppure non possono non suscitare perplessità alcuni suoi errori, in particolare quelli commessi negli ultimi due minuti. Ha fatto un gancio dall'angolo senza neppure prendere il ferro. Si è fatto stoppare dal giovane Beretta buttandosi a corpo morto contro tre avversari. Ha preso un ottimo rimbalzo in corsa e poi l'ha consegnato nelle mani dello stesso Beretta.

Naturalmente, mentre tutte queste cose succedevano in casa Innocenti, la Forst continuava a macinare il suo gioco. E le due squadre erano sempre lì, punto a punto. Usciva Iellini per 5 falli e entrava Benatti, che però doveva marcare Farina, circa venti centimetri più alto di lui. Il giocatore canturino realizzava subito due canestri. Brumatti sbagliava un tiro libero a 20 secondi dal termine e non serviva quindi più a nulla il cesto finale di Hughes. Così la Forst ha vinto con merito e l'Innocenti volerà a Belgrado per la partita di coppa Korac, meditando sui palloni persi.

Un'ultima cosa sugli arbitri. Si è rivisto Vitolo a Milano. Era meglio se non fosse venuto. Ha fatto di tutto per rovinare la partita. Ora se lui non ha la modestia di smettere, abbia almeno la Federbasket l'intelligenza di chiedergli le dimissioni.

Silvio Trevisani

Affonda la Sinudyne (83-67)

DE VRIES E BIONDI COLONNE DELL'ALCO

La sbiadita prestazione di McMillen ha contribuito non poco alla sconfitta della sua squadra

SINUDYNE: Albonico 2, Valenti, Antonelli 10, Benelli 2, Bonamico 2, Mc Millen 22, Serafini 19, Tommasini, Bertolotti 10, n.e. Violante.

ALCO: Orlandi 2, Caglieris 11, De Vries 29, Biondi 21, Benevelli 11, Glauro, Viola 6, Devetag, Fabris, Arrigoni.

ARITRI: Albanesi (Varese) e Florio (Roma).

TIRI LIBERI: 21 su 24 (S); 11 su 18 (A).

Usciti per cinque falli: s.t. 6' Fabris, 10' Glauro, 13' Bertolotti, 18' Biondi, 19' Serafini.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 12 gennaio

Tutti si aspettano Mc Millen invece salta fuori un De Vries la cui prestazione tecnica è esemplare e può essere così sintetizzata: 12 canestri su 18 tiri, 5 su 6 nei liberi, una dozzina di rimbalzi, una marcatura assidua su Mc Millen e nel finale su Serafini e sempre pronto ad accompagnare l'azione della squadra per cui è un costante punto di riferimento per il compagno in possesso della palla. Non è bastevole la prestazione di De Vries a spiegare il successo dell'Alco sulla Sinudyne nel derby bolognese (83 a 67 il risultato finale), in quanto occorre segnalare la grande prova di Biondi con i suoi precisi canestri da tutte le distanze, il rendimento costante di Benevelli e in particolare l'arcigna e aggressiva difesa che Nikolic aveva preparato, e Nikolic, ancora una volta, è stato un attento direttore per la sua squadra combinando cambi e tattiche con urla e direttive della panchina che i suoi baldi giovanotti eseguivano. A differenza del suo collega Peterson il quale, visto come la sua squadra oggi fosse in giornata balorda (ovviamente c'è chi ricorda le conseguenze della tattica del match di mercoledì a Leningrado) cercava disperatamente nei cambi delle soluzioni che in pratica non hanno dato alcun risultato.

A contagiare la domenica complessivamente balorda della Sinudyne è anche stata la scarsa prestazione di Mc Millen: 8 canestri su azione con 21 tiri. Tutto sommato si può dire che la Sinudyne quel poco che è riuscita a combinare lo deve a Serafini il quale sul finire se l'è presa anche con qualche suo compagno colpevole di non passare la palla, ma si deve tener conto dell'aggressività degli avversari.

Il match è stato costantemente nelle mani dell'Alco: al 5' 12 a 4, e mentre Mc Millen non azzecca una conclusione (il suo primo canestro all'8' dopo aver sbagliato cinque tiri consecutivi), cominciano a macinare canestri Biondi e De Vries. Al quarto d'ora 23 a 17 per l'Alco con un De Vries che indovinera 9 canestri consecutivi su altrettanti tiri. Anche Caglieris porta discretamente la palla, mentre dall'altra parte Antonelli non trova ne il tempo ne lo spazio per il tiro. I primi venti minuti si chiudono sul punteggio di 40 a 28.

Non cambia niente nella ripresa in quanto De Vries e compagnia mantengono sempre un chiaro margine di vantaggio, mentre nella Sinudyne manca slancio e freschezza e si continua a subire l'aggressività degli uomini di Nikolic, il solo Serafini salva il salvabile.

Franco Vannini

RISULTATI

Ignis-Brill 111-69; Brina-*Sapori 62-61; Forst-*Innocenti 89-88; Snaidero-Duco 90-84; Canon-Mobilquattro 95-93; IBP-Fag 99-93 d.t.s.; Alco-Sinudyne 83-67.

CLASSIFICA

Forst p. 34; Innocenti e Ignis 30; Sinudyne 22; Mobilquattro, Sapori e Brina 20; Alco 18; Canon 16; Sanidero 14; Brill 12, IBP 10; Duco 4; Fag 2.

GRUPPO «A 2»

Alpe Prandoni-Pinti Inox 56-49; Jolly-*Lloyd Adriatico 84-63; Rondine-*Lib. Brindisi 73-63; Moretti-*Maxmobili 77-75; Sacia-Ausonia 95-78.

CLASSIFICA

Jolly 18, Sacia 16; Maxmobili e Moretti 12; Pinti e Rondine 10; Lib. Brindisi 8; Lloyd Adriatico 6; Ausonia 4; Alpe Prandoni 2.

I varesini hanno vinto 114-69

Facile per l'Ignis battere il Brill

Bella la prestazione del giovane Salvaneschi

IGNIS: Rusconi (4), Salvaneschi (17), Zanatta (18), Morse (45), Ossola (8), Bisson (20), Gualco, Carraria.

BRILL: Villetti (8), Ferello (12), Serra (2), De Rossi (4), Nizza (15), Lucarelli (3), Sutter (25), Maxia, Mastio.

ARBITRI: Sidoli, di Reggio Emilia e Maurizzi di Bologna.

USCITI PER 5 FALLI: al 15' del p.t., Lucarelli, 16' del s.t.: Ferello, 20' del s.t., Salvaneschi.

SERVIZIO

VARESE, 12 gennaio

Partita di scarso interesse quella giocata questa sera a Varese tra la Ignis e il Brill. I quarantacinque punti di scarto che gli ospiti sono stati costretti a subire sono abbastanza indicativi della differenza di valori in campo e dell'andamento della gara.

Il punteggio è rimasto in equilibrio per la sola metà del primo tempo, poi, nel giro di due minuti i varesini si sono staccati decisamente dagli ospiti portandosi avanti di dodici lunghezze, 30-18, all'11'. Da quel momento in avanti la partita non ha avuto più storia: i varesini hanno continuato a dettare legge, mentre i cagliaritani altro non potevano fare se non giocare almeno con piacere, cercando, nel limite del possibile, di limitare il passivo, cosa nella quale non hanno però avuto successo.

La nota più degna di rilievo della partita è stata la bella prestazione del giovane Salvaneschi, che, entrato al posto di Rusconi, si è ottimamente comportato sia nell'impostazione del gioco sia nelle realizzazioni: 17 punti segnati per un giocatore abituato alla panchina sono un piacevole fatto di cronaca.

Carlo Meazza

Sconfitto il Sapori 61-62

Il Brina prevale con i falli

SAPORI: Sensi, Ceccherini (2), Franceschini (1), Barlucchi (8), Giustarini (6), Johnson (16), Boone (5), Cosmelli (20). Non entrati Dolfi e Castagnetti.

BRINA: Simeoni, Stagni, Masini (10), Cerioni (16), Vendemini (3), Gennari (10), Luariski (23). Non entrati Bastianoni, Zampolini, Minibelli.

TIRI LIBERI: Sapori 5 su 8, Brina 6 su 8. Usciti per cinque falli: Vendemini, Cerioni, Cosmelli e Barlucchi.

ARBITRI: Burcovich e Zanon.

SIENA, 12 gennaio

Il Brina, giunto a Siena per vincere a tutti i costi e rimanere così in corsa per la poule finale, praticando un gioco grintoso e faticoso, è riuscito a prevalere negli ultimi secondi, dopo una partita giocata più sul piano agonistico che su quello tecnico, sul Sapori. Masini fin dall'inizio ha «tartassato» Johnson senza che gli arbitri intervenissero.

La Sapori prende un leggero vantaggio all'inizio ma poi il Brina, grazie soprattutto ad un'ottima difesa, al lavoro dei suoi esterni e all'eccellente vena di Lauriski va in vantaggio e lo mantiene per tutto il primo tempo.

Nella ripresa Cosmelli prima e Barlucchi poi riportano sotto il Sapori. Dopo cinque minuti di gioco esce Vendemini per cinque falli e il Sapori raggiunge e supera il Brina. Al 15' del secondo tempo esce anche Cerioni per cinque falli. I senesi hanno la possibilità di distaccare il Brina ma una serie di errori e le «viste» permettono al Brina di superare la crisi.

Canon-Mobilquattro 95-93

Vittoria all'ultimo cesto

CANON: Medeot 30, Christian 25, Gorghetto 16, Carraro 14, Milani 10, Bufalini. Non entrati Spillare, Burbazza, Frezza, Tavasani.

MOBILQUATTRO: Gergati G. 28, Guidali 27, Jura 22, Roda 8, Veronesi 6, Gergati PA 4, Papetti 2, Crippa. Non entrati. Giroldi e Castellani.

ARBITRI: Compagnone e Montella di Napoli.

NOTE: tiri liberi Canon 17 su 22; Mobilquattro 19 su 18; usciti per 5 falli: Roda e Crippa (M); spettatori 2.000 circa con nutrita e chiassosa rappresentanza milanese e veneziana.

FORLI', 12 gennaio

Sovvertendo il pronostico della vigilia, la Canon Venezia, con una accorta e puntigliosa condotta di gara ha avuto ragione di una Mobilquattro che forse ha preso troppo alla leggera l'impegno odierno sul campo neutro di Forlì. Il successo degli uomini di Tonino Zorzi è stato tanto più clamoroso se si pensa che dopo quattro minuti di gara la Mobilquattro conduceva 11 a 0. L'ingresso in campo dell'esperto Medeot ha galvanizzato tutta la formazione veneta che, punto su punto, ha ridotto il distacco e ha chiuso il primo tempo distanziata di solo cinque lunghezze.

Al 12' della ripresa grazie al «colored» cristian la Canon passava a condurre. La partita assumeva poi toni agonistici assai elevati e il punteggio restava in equilibrio fino allo scadere del tempo, quando Gorghetto indovinava il cesto della vittoria.

Il Duco battuto per 90-84

Snaidero la spunta con fatica

SNAIDERO: Melilla (3), Pieric (2), Giomo (10), Paschini (7), Malagoli (18), McDaniels (12), Cagnazzo (8).

DUCO: Bertini (5), Quintavalle (10), Dalla Costa (8), Cedolini (7), Villalta (20), Meier (24), Buzzavo (2), Gracis (4), De Stefani (4).

ARBITRI: Rossi e Giacobbi di Roma.

Usciti per cinque fal.: McDaniels, Villalta e Bertini.

UDINE, 12 gennaio

Vittoria soffrita oltre ogni previsione quella di una Snaidero che sembra abbia ormai ben poco da dire in questo campionato tanto da creare qualche dubbio sulla sua stessa permanenza in A, se le cose andranno avanti in questo modo. I suoi giocatori si limiti sono apparsi in tutta la loro evidenza, anche contro una avversaria che ha giocato con molto impegno senza però riuscire a nascondere la modestia della propria levatura. Gli ospiti hanno mantenuto un certo vantaggio di punti lungo tutto il primo tempo.

L'entrata sul terreno di Giomo che sembrava fosse sceso in palchina per onor di firma causa i postumi di uno strappo alla gamba sinistra ha capovolto l'andamento dell'incontro e la metà del secondo tempo i padroni di casa passavano finalmente in testa. Ma ancora il poco era messo a parte l'entusiasmo di una manciata di tifosi, McDaniels e la bella partita di Villalta. Il Duco ha giocato a sprazzi e spesso a pugni dall'una e dall'altra parte.

Vittoriosa sulla FAG 99-93

Per l'IBP il tempo supplementare

IBP: Quercia (16), Lazzari (11), Bago, Corno (10), Malachin (7), Tomassi (11), Fossati (1), Sorenson (36), Kunderfranco (4). Usciti per cinque falli: Fossati e Malachin. Tiri liberi: 17 su 26.

FAG: Errico (4), Ciolfi (6), Scodavolpe (7), Mele, D'Aquila (2), Abate, Fucile (15), Musetti (6), Trevisan (26), Andrews (29). Usciti per cinque falli: Errico, Ciolfi e Musetti. Espulso Trevisan al 37'30". Tiri liberi: 17 su 26.

ARBITRI: Soavi e Dal Fiume, di Bologna.

ROMA, 12 gennaio

Conclusi i due tempi regolamentari col punteggio di 89 pari, IBP e FAG hanno dovuto disputare, nel Palazzo dello Sport di Roma, un tempo supplementare durante il quale la IBP è riuscita ad imporsi per 99 a 93.

Il successo dei romani è stato propiziato da un grossolano errore dell'arbitro che negli ultimi secondi del secondo tempo regolamentare, quando i napoletani vincevano per 89-87 ha lasciato che Bago (giocatore alienatore in sostituzione dello squalificato Bianchini) rubasse una palla entrando alle spalle di Scodavolpe che si accingeva a rimetterla dal lato in un momento di gioco alquanto confuso. L'ultima palla con la quale Sorensen ha realizzato il pareggio rinviando la decisione al supplementare nel quale i napoletani hanno pagato l'assenza in campo di Trevisan che l'arbitro aveva espulso 2'40" prima che avessero termine i due tempi regolamentari.

Il brasiliano campione del mondo si è fatto largo nel finale

Fittipaldi difende il suo titolo vincendo subito in Argentina

Secondo il sorprendente Hunt con la Hesketh e terzo Reutemann (Brabham), che aveva condotto nella prima parte della gara - Regazzoni 4° e Lauda 6°

BUENOS AIRES, 12 gennaio

Emerson Fittipaldi su McLaren ha iniziato la «difesa» del suo titolo iridato vincendo il Gran Premio d'Argentina, prima prova del campionato mondiale piloti di F. 1. L'asso brasiliano, partito in terza fila, si è fatto via via sotto, guadagnando diverse posizioni, poi nell'ultima parte della gara ha sferrato l'attacco decisivo al pur brano James Hunt con la sorprendente Hesketh, che in quel momento si trovava in testa, e ha concluso da trionfatore. Hunt ha comunque conquistato un preziosissimo secondo posto davanti alla Brabham dell'argentino Carlos Reutemann, che aveva condotto nella prima parte della gara. Quarto si è classificato Clay Regazzoni con la Ferrari. Lo svizzero, partito in quarta fila, è stato protagonista di un'ottima rimonta che lo ha portato a superare il compagno di squadra Niki Lauda giunto sesto. L'austriaco, dopo aver condotto una bella corsa nelle prime posizioni ha dovuto cedere per evidenti noie alla macchina, che nelle ultime tornate è apparsa in difficoltà.

Ma ecco il film della gara.

Il primo colpo di scena si ha all'avvio della gara, allorchè il francese Jarier, che era stato il migliore in prova, non può partire per un guasto alla trasmissione della sua Shadow. Il comando della corsa viene preso subito da Reutemann su Brabham, che è seguito dal compagno di squadra Pace. Terzo è Hunt con la Hesketh.

Al quinto giro le posizioni sono le seguenti: Reutemann, Pace, Lauda, Hunt, Emerson Fittipaldi, Peterson, Regazzoni, Depailler, Andretti, Vittorio Brambilla, Ickx; in quattordicesima posizione è passato Arturo Merzario.

Nell'ottavo giro Hunt è riuscito a superare Lauda. Al 10° giro Reutemann, Pace e Hunt hanno un leggero distacco dal plotone degli inseguitori, sempre capeggiato da Lauda.

A metà del 14° giro Pace attacca improvvisamente Reutemann e riesce a sorpassarlo in curva. Ma ha mal calcolato la sua manovra, non riesce a controllare il suo bolide e sbanda leggermente, così permettendo a Hunt e a Lauda di superarlo, mentre Reutemann riafferra il primo posto. Intanto Lauda, approfittando del rettilineo, è riuscito a portarsi a ridosso dei tre primi, seguito da Emerson Fittipaldi. Il resto del plotone è ora condotto dall'altra Ferrari, quella di Regazzoni.

Al quindicesimo giro le posizioni sono le seguenti: Reutemann, Hunt, Lauda, Emerson Fittipaldi, Regazzoni, Depailler, Pace, Andretti, Brambilla e Ickx.

All'inizio del ventiduesimo giro Emerson Fittipaldi sferra il suo primo attacco, riuscendo, con manovra spericolata, a carpire il terzo posto a Lauda. Ma immediatamente dietro Regazzoni si va avvicinando, sempre più minaccioso.

Tra il 26° e il 27° giro Hunt riesce a soffiare il primo posto a Reutemann, il quale è attaccato e superato subito dopo anche da Fittipaldi. L'argentino sembra accusare qualche noia meccanica, ma insiste per conservare il suo terzo posto, malgrado l'inseguimento di Lauda, dietro al quale procede sempre meglio Regazzoni. Più indietro, Pace, riavutosi dall'errore che gli era costato parecchie posizioni, riesce a conquistare il sesto posto, superando Depailler.

Il momento decisivo della corsa si ha al 36° giro, allorchè Fittipaldi passa al comando superando Hunt proprio in mezzo alla più difficile curva del circuito, quella detta della «Horquilla» (la Forcina). Un altro brasiliano, Carlos Pace, si è intanto rifatto minaccioso: si avvicina alla Ferrari di Regazzoni, che è riuscito a superare nel 32° giro, per lanciarsi all'assalto dell'altra Ferrari, quella di Lauda, sempre in quarta posizione.

Al trentottesimo giro, Fittipaldi aveva un vantaggio di 5"1 su Hunt e di 11"6 su Reutemann. Al quarantaduesimo giro, il margine è aumentato rispettivamente a 7" e 2 ed a 13"2. Intanto Pace ha preso a Lauda il quarto posto, e l'austriaco, che è parso accusare noie meccaniche, si è lasciato superare anche da Regazzoni e poi da Depailler. Sedici macchine sono rimaste in corsa: fra i ritiri più importanti quelli di Ronnie Peterson, Mario Andretti, Wilson Fittipaldi, la cui «Copersucar» ha preso fuoco dopo un testa-coda. Nessun danno, fortunatamente, al pilota.

Nel quarantacinquesimo giro, Pace è costretto a fermarsi, cedendo così il quarto posto a Regazzoni. Queste posizioni (primo Fittipaldi, secondo Hunt, terzo Reutemann e quarto Regazzoni), rimarranno invariate sino al termine della gara.

BUENOS AIRES — Clay Regazzoni in azione. Il ferrarista ha ottenuto un apprezzabile quarto posto.

È accaduto in serie C

Clamoroso 5-1 degli emiliani

Un Modena scatenato sgomina il Livorno

MARCATORI: Blasig (M) al 5', Matricciani (M) al 30' del p.t.; nella ripresa Bellotto (M) al 16', Cracchiolo (L) al 24', Matricciani (M) al 29', Bellinazzi (M) al 40'.

MODENA: Geromel 7; Plaser 7, Matricciani 8; Bellotto 7, Gibellini 7, Marinelli 7; Blasig 7 (dal 40' p.t. Mazzoli 7), Ragonesi 8, Bellinazzi 8, Zanon 9, Gravante 7. N. 12: Bandieri; 14: Colombini.

LIVORNO: Mascella 6; Golfarini 5, Martin 6 (dal 10' s.t. Zanoli), Salvadori 6, Guerrini 6, Moro 5; Lombardi 6, Garzelli 7, Graziani 6, Torresani 6, Cracchiolo 5. N. 12: Tuccella; 13: Mondello.

ARBITRO: Mascia di Milano, 7.

NOTE: spettatori circa 15 mila (compresi gli abbonati) per un incasso di 20.373.200 lire. Ammoniti: Lombardi, Garzelli, Matricciani, Graziani, Plaser (quest'ultimo poi espulso al 42' del s.t.). Blasig e Martin sono stati sostituiti per infortuni di gioco. Calci d'angolo 6-5 per il Modena.

DALLA REDAZIONE

MODENA, 12 gennaio

Netto successo del Modena su un Livorno che, colpito a freddo dopo appena 5' di gioco, ha tentato di reagire, ma inutilmente, essendosi trovato di fronte ad avversari la cui superiorità si è poi espressa fino al 90'.

Il 5-1 rappresenta il giusto divario oggi esistente tra canarini e amaranto.

La squadra di Lojacono, contrariamente a quanto si possa dedurre dal pesante passivo, non è stata a guardare. Salvadori e compagni si sono battuti con orgoglio e decisione; hanno cercato di contrastare i padroni di casa a centro campo riuscendo anche ad impegnare in diverse occasioni Geromel. Contro l'attuale Modena qualsiasi avversario sarebbe stato costretto alla resa. I canarini, insomma, hanno espresso un gioco da serie superiore offrendo un ottimo spettacolo al suo pubblico.

La squadra di Galbiati sa estendersi per tutto il campo a fisarmonica portando di volta in volta sotto la rete anche i difensori, come è avvenuto oggi per Matricciani imbeccato per due volte dall'ottimo e altruista Bellinazzi, e per il mediano Bellotto.

L'avvio all'abbondante bottino veniva dato da Blasig al 5': l'attaccante, servito dallo onnipresente Zanon, tirava una prima volta sul portiere, riprendeva la respinta e con un abile pallonetto segnava. Al 30' Bellinazzi, dopo aver fintato un passaggio sulla destra a Gravante, spostava il gioco all'estrema sinistra per Matricciani che non mancava il bersaglio. Nella ripresa, al 16', Bellotto portava a tre le reti concludendo un servizio del solito Bellinazzi. Il Livorno accorciava le distanze dopo otto minuti con Cracchiolo che sfruttava un errore collettivo della difesa giallo-blu. Lo «sbandamento» risultava poi casuale poiche il Modena riprendeva quota passando ancora al 29' con Matricciani e al 40' con Bellinazzi.

Luca Dalora

A Maranello ciclocross senza sorprese

Maglia tricolore ancora a Vagneur

SERVIZIO

MARANELLO, 12 gennaio

Secondo i pronostici: Franco Vagneur s'è riconfermato campione italiano di ciclocross. Dunque il più forte è ancora il trentenne valdostano che ai campionati del mondo di Melchnau sarà, ovviamente, il nostro numero uno. Vagneur, oggi, oltre ad aver riconquistato il titolo è pure riuscito ad accasarsi (dal 31 dicembre fino ad oggi il valdostano ha corso con una maglia «neutra» a causa dell'improvvisa chiusura del G.S. Pejo) presso la Wainer di Saccolongo, una società che produce pellicce. Davvero inatteso questo «matrimonio» fra Wainer e Vagneur, poiche proprio qualche giorno fa la società padovana, si era assicurata Franco Livian.

L'atteso duello Vagneur-Flaiban, purtroppo, non c'è stato, poiché il friulano, a metà del terzo giro, era costretto a cambiare bicicletta a causa di un incidente meccanico. Flaiban non faceva in tempo a gettarsi all'inseguimento di Vagneur (al 4° giro il «professore» aveva 15" su Signorini, Panizza, Guerciotti, Saronni), che una foratura gli faceva perdere altro tempo prezioso. Nonostante questi due contrattempi il friulano serrava i denti e al sesto degli otto giri in programma riusciva ad agganciarsi agli inseguitori di Vagneur (Signorini, Panizza, Saronni e Potenza).

Peccato davvero che la malasorte, in questo campionato, abbia preso di mira ancora una volta Gianni Flaiban, crossista di notevole classe, che era giunto a questo appuntamento nella condizione fisica, ma soprattutto psicologica, per dare parecchio filo da torcere al «professore». Che il venticinquenne Flaiban fosse in gran forma lo avevano chiaramente palesato i primi due giri. Infatti, a rintuzzare tutti gli attacchi rabbiosi di Vagneur («Devo partire fortissimo poiché il percorso non si addice molto alle mie caratteristiche», aveva detto prima della partenza), era stato proprio Flaiban che comunque si è classificato terzo a ventitrè secondi dal vincitore.

L'emiliano Michele Potenza è il «vice» di Vagneur. Inatteso il risultato di questo non più giovane crossista che, grazie alla prova odierna, si è guadagnato un posto in nazionale.

Il titolo di campione italiano dei professionisti, com'era nelle previsioni, è andato a Wladimiro Panizza, sesto a poco meno di un minuto. Panizza ha corso con la grinta e la competenza di un autentico ciclopratista. Va subito detto che se il piccolo atleta della Brooklin al penultimo giro non fosse stato coinvolto in una caduta avrebbe potuto concludere la gara con un piazzamento certamente migliore.

In gara c'erano altri professionisti. Francioni, Vannucchi, Castoldi, Moretti e Colzani, che hanno concluso con ritardi spaventosi.

Al termine del Campionato la CTS della Federciclo, dopo essersi riunita per brevissimo tempo, rendeva noti i nomi degli azzurri che il 26 gennaio a Melchnau (Svizzera) parteciperanno al Campionato del mondo. Si tratta di: Franco Vagneur (G.S. Wainer), Michele Potenza (Pedale Fusignanese), Gianni Flaiban (GBC-Guerciotti), Antonio Saronni (Canegratese).

Pino Beccaria

ORDINE DI ARRIVO: 1. Franco Vagneur (G.S. Wainer) km. 25,800 in 1h e 12"; 2. Potenza (Pedale Fusignanese) a 13"; 3. Flaiban (GBC-Guerciotti) a 23"; 4) Saronni A. (Canegratese) a 40"; 5. Signorini (Polisportiva Corsico) a 46"; 6. Panizza (Brooklin); 7. De Capitani; 8. Ceglie; 9. Guerciotti; 10. Livian.

Nel Premio «Camaldoli» a Tor di Valle

Adams si riconferma un ottimo quattro anni

ROMA, 12 gennaio

Adams ha prontamente riscattato la sconfitta subita a Palermo nel premio Mediterraneo, ad opera di Revillon, aggiudicandosi oggi il «Camaldoli», un premio cinque volte milionario sul quale si imperniava la riunione di trotto svoltasi all'ippodromo romano di Tor di Valle.

L'interesse della gara odierna, riservata ai quattro anni sulla distanza del doppio chilometro, si articolava in due interrogativi: era Adams in grado di rendere 20 metri ad avversari pericolosi come Bigwn, un cavallo «bolognese» che affronta il debutto romano sostenuto da ottime «raccomandazioni», come Angora, Arlanza, e soprattutto Patou del quale nel proprio clan si continua a dire un gran bene? E' ancora: la sconfitta dell'«allievo» di Pappadia in terra di Sicilia era stato «infortunio» di quelli che posson sempre capitare o un chiaro segno di ridimensionamento delle sue possibilità?

Adams ha risposto ad entrambi gli interrogativi con autorevolezza chè la sua vittoria, ottenuta sul piede di 1'20"6 dopo aver praticamente condotto da un capo all'altro, parla chiaro: è fra i migliori della sua «classe».

Al via, sfruttando la sua bella punta di velocità, assume il comando Angora seguita da Arlanza, Belsanti, Patou, Big e Lanciana mentre dalle retrovie avanza fortissimo Adams che in poche battute aggancia il gruppo dei primi e sul finire della retta opposta, vinta la resistenza di Arlanza (passata a sua volta in testa), si insedia autorevolmente al comando. Al passaggio si fa sotto Big ad affiancare Adams: la lotta fra i due è entusiasmante poi Adams, al mezzo giro finale, accelera dando fondo a tutte le sue energie e si distacca facilissimo vincitore mentre Arlanza rivenuta molto bene affianca Big che conserva la piazza d'onore in fotografia. Quarta è Baucina.

Secondo i pronostici lo svolgimento delle altre corse ad eccezione della settima dove ogni previsione è finita nella spazzatura: ha vinto Fardik davanti a Cioè e nelle quote si è avuto, ovviamente, il «gran botto»: 292 il vincente e 165 e 69 i piazzati, 1570 la accoppiata.

Ubaldo Tirasassi

● TENNIS — Chris Evert ha battuto Billie Jean King 6-1, 6-1 nella finale del Torneo indoor di tennis a San Francisco.

● SCI — Il giapponese Yukio Kasaya, medaglia d'oro alle olimpiadi invernali del 1972, ha vinto la competizione di salto di Sapporo con 242,2 punti e salti di 105 e 108 metri. Secondo è risultato il finlandese Esko Ravitonaho con 235,1 punti, terzo il giapponese Hisayoshi Sawada con 234,7 punti.

● TENNIS — L'Australia ha battuto il Giappone 4-1 nella semifinale di zona orientale di Coppa Davis. Negli ultimi due singolari, John Newcombe ha battuto il giapponese Toshiro Sakai 6-4, 6-3, 6-3, mentre Phil Dent si è imposto a Jun Kuki per 8-6, 6-4, 6-3.

Serie C

A: via libera per il Piacenza
B: soli in testa i «canarini»
C: si profila una lotta a tre

Il Piacenza, almeno per il momento, sembra non conoscere ostacoli. E' andato a vincere anche a Trento e si tratta davvero di un colpo grosso.

All'impresa della capolista ha fatto riscontro il pareggio interno dell'Udinese (con il Padova) e, per contro, la vittoria del Seregno a Vercelli, che fa dei lombardi, dopo la meteora del S. Angelo Lodigiano (peraltro ieri vittorioso ai danni della Solbiatese) la vera rivelazione del girone A in questo campionato. Ancora risultati deludenti per la Cremonese (pareggio interno col Mantova), per il Venezia (idem con il Bolzano) e per il Lecco addirittura sconfitto in casa dal Belluno. Torna, invece a risalire la china il Monza (vittoria sulla Mestrina) anche se per i monzesi una rimonta sembra ormai quasi impossibile.

Da sottolineare la vittoria del Legnano sul lanciato Vigevano, che consente ai legnanesi di trarre un respiro di sollievo.

★

Contro una delle aspiranti ai primissimi posti, il Livorno, il Modena si è scatenato, rifilando ai labronici cinque reti (contro una sola degli ospiti). Questo rotondo successo ha consentito ai «canarini» di restare soli in vetta alla classifica poiché il Rimini non è andato più in là dello 0-0 sul campo del S. Giovanni Valdarno.

Intanto, dietro si fanno sotto il Cesenatico (2-0 sul Montevarchi e il sempre più brillante Spezia (vittoria di misura sull'Empoli) mentre, oltre al Livorno, perde terreno anche la Lucchese (0-0 casalingo col Ravenna) a conferma che la squadra di Porta Elisa sta attraversando un periodo di scadimento di rendimento.

Fra gli altri risultati da sottolineare i pareggi del Chieti a Massa e quello del Teramo a Pisa (nella partita disputata sabato) a conferma che le squadre abruzzesi sanno farsi valere.

★

Nel girone C la Reggina è riuscita a tornare imbattuta dalla trasferta di Catania, dove ha chiuso l'incontro sullo 0-0. E' un risultato a sorpresa che, se lascia invariata la situazione in testa alla classifica, tuttavia potrebbe avere notevoli influenze sullo sviluppo del campionato, soprattutto se tiene conto che il Bari è andato a vincere a Messina (ed è impresa di tutto rilievo) mentre il Lecce ha continuato la serie dei successi.

Ora la classifica dice: Catania p. 28, Bari 25, Lecce 23, Messina e Reggina 20. Si profila quindi una lotta a tre fra Catania, Bari, e Lecce proprio quando sembrava che il torneo dovesse ormai ridursi ad un monologo dei siciliani.

Sul fondo le ultime si scuotono. Cynthia Genzano, Marsala e Barletta hanno vinto e il gruppo delle penultime si trova ora invischiato appieno nella lotta per non retrocedere.

Carlo Giuliani

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Perfezionato il primo «Katia Electric»

Un nuovo ciclomotore elettrico costruito dalla Agrati Garelli

Si riconosce da quello con motore a scoppio dalla più tozza linea del telaio - Può viaggiare a 30 orari ed ha un'autonomia di 50 chilometri

La Agrati Garelli ha proposto recentemente al pubblico un ciclomotore elettrico, ovvero un motociclo che sfrutta per il suo funzionamento l'energia sviluppata da comuni batterie per la trazione elettrica. La proposta appare particolarmente interessante in questo periodo di crisi petrolifera.

Esteticamente il «Katia Electric» ricorda in svariati particolari il modello «Katia» con motore a scoppio. La differenza sostanziale tra i due modelli è limitata al solo telaio che, dovendo sostenere la scatola delle batterie, ha una forma piuttosto tozza e squadrata.

Una volta saliti in sella ci si accorge comunque subito di essere di fronte ad un veicolo fuori dall'usuale: infatti al posto del tradizionale contachilometri abbiamo un voltmetro che segnala la carica di energia delle batterie. La messa in moto è ovviamente elettrica ed avviene tramite l'inserimento della chiave di contatto nell'apposita presa, situata al di sotto della sella.

Il rumore prodotto dal motore del «Katia Electric» quando il veicolo viaggia al massimo della velocità è di poco superiore a quello prodotto da un normale rasoio elettrico.

La velocità è regolata gradualmente da una particolare «centralina elettronica», comandata dalla solita manopola posta sul manubrio.

Portando sul massimo la manopola si raggiunge in pochi secondi la velocità di 30 chilometri orari.

Ciò che, a questo proposito, è particolarmente interessante è che — a differenza del primo modello di «Katia Electric» prodotto dalla Garelli — l'ultima versione è in grado di mantenere la velocità di 30 chilometri orari anche in salita e permette in tale modo di superare pendenze del 10%.

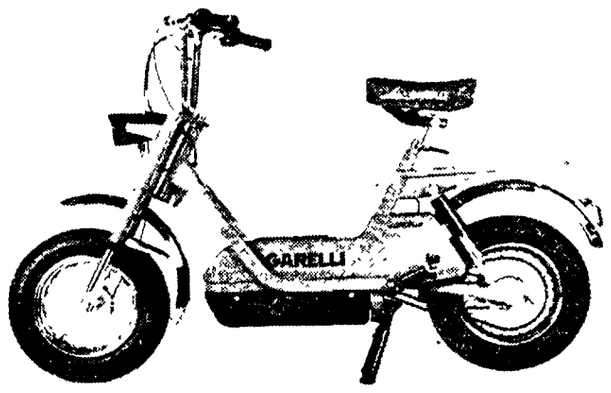
L'autonomia delle batterie è di circa 50 chilometri. La carica si effettua tramite un raddrizzatore che collega tra loro una normale fonte di energia elettrica ad una apposita presa ricavata nel pannello centrale sotto la sella. Per la completa ricarica occorrono circa 8 ore e per questo motivo per il momento è possibile effettuarla solo nel proprio box o, comunque, nel luogo dove solitamente si ricovera il ciclomotore.

Il comportamento del «Katia» nel traffico cittadino è più che soddisfacente; infatti, rispetto al primo modello, quello attuale consente una ripresa più brillante ciò che si traduce in una maggiore facilità di guida e quindi permette di svicolare agevolmente attraverso le maglia del traffico.

I maggiori pregi del «Katia» riguardano il suo propulsore che, essendo elettrico risulta silenzioso e completamente antinquinante.

Grazie a queste sue caratteristiche il «Katia» potrà essere usato negli ospedali, negli aeroporti e in tutti i complessi industriali dove vi sia pericolo di deflagrazione; infatti il «Katia» non utilizzando carburante, da anche in questo caso assoluta affidabilità.

Il prezzo su strada, IVA compresa, del «Katia Electric» è di 330.000 lire, compreso il raddrizzatore per la ricarica delle batterie.



Nella foto in alto: l'ultima versione del «Katia Electric».

Alcuni consigli dell'Ispettorato del traffico

Se l'auto sbanda sul ghiaccio non bisogna toccare i freni

Meglio evitare — con la prudenza e l'attenzione — di trovarsi in situazioni di emergenza

In questi giorni gli automobilisti avvertono, soprattutto di notte, le conseguenze dei sensibili abbassamenti di temperatura che si sono registrati in Italia accompagnati spesso dalla comparsa di ghiaccio sulle strade e, sui rilievi, della neve.

Una circolare diffusa dall'Ispettorato del traffico del ministero dei LL.PP. contiene una serie di consigli che ogni buon guidatore dovrebbe attentamente seguire.

«Nella marcia su strade innevate o ghiacciate — vi si legge — i conducenti debbono ridurre sensibilmente la velocità, aumentare la distanza di sicurezza, specie in discesa, evitare ogni azione brusca sia sullo sterzo che sui freni, premere sempre con leggerezza il pedale dell'acceleratore».

Per chi poi si trova in particolari situazioni di emergenza, la circolare elenca alcuni elementari, anche se trascurati, accorgimenti. «Se l'autovettura tende a sbandare con il retrotreno — si ricorda — occorre sterzare dalla stessa parte in cui esso sbanda ed eventualmente, poi, correggere con una tempestiva ma leggera controsterzata il movimento opposto. Naturalmente non bisogna nè frenare nè accelerare. Solo per le macchine dotate di trazione anteriore una leve accelerazione può favorire la ripresa del normale assetto rettilineo».

Un piccolo particolare di questi giorni è rappresentato dal ghiaccio sull'asfalto. E' un pericolo che non si vede, ma che l'automobilista anche poco esperto può facilmente intuire.

«Quando la temperatura scende a zero o sottozero — rileva a questo proposito la circolare — anche se la strada è completamente sgombra di neve, la stessa acqua di fusione della neve può gelare. Il pericolo sussiste soprattutto su tratti stradali in fondo ad una discesa, sui ponti e nei tratti stradali esposti a Nord».

«Uno degli elementi che ci debbono mettere sul chi vive — sottolinea l'Ispettorato — è l'assenza di sole ed il trovarsi in zone d'ombra. L'espressione "a passo d'uomo", scritta su alcuni cartelli in caso di presenza di ghiaccio, deve essere presa da chi guida sempre alla lettera. In caso di slittamento, infatti, una velocità così ridotta consente di subire un incidente, come l'urto contro un albero od un muro, senza conseguenze pericolose».

Sarà utile infine ricordare un dato, ogni anno sulle sole autostrade italiane le condizioni atmosferiche avverse producono mediamente — naturalmente tra le condizioni atmosferiche avverse e compresa anche la nebbia — oltre il 6% degli incidenti (cifra non irrisoria soprattutto se si considera che essa è costituita quasi totalmente da incidenti mortali). Questa percentuale viene maggiormente formata dagli incidenti che si verificano in periodi non climaticamente ben definiti, quando si passa, per esempio, da un tratto con buona visibilità ad un tratto con visibilità ridotta.

Motociclo con una sola ruota

E' stato costruito da tecnici sovietici un nuovo originale motociclo ad una sola ruota. E' composto da due cerchioni messi l'uno dentro l'altro: il cerchione esterno — sul quale si muove su cuscinetti il cerchione interno che sostiene il motore e il guidatore — svolge la funzione di una sede stradale liscia.

La straordinaria macchina non teme in tal modo nè le buche nè i monticelli di terra e può quindi muoversi in luoghi privi di strade, cosa che finora soltanto i trattori o i veicoli a cuscino d'aria sono in grado di fare. La macchina non ha bisogno di un motore potente.

Mediante lo spostamento del suo centro di gravità, il guidatore «rotola» all'interno del cerchione esterno e col suo peso fa avanzare la macchina, mentre il motore gli è soltanto di aiuto per acquistare maggiore velocità.

Servofreno di serie per la SIMCA «1100 LX»

La Simca «1100 LX» è stata presentata all'ultimo Salone dell'Automobile di Torino e vi ha riscosso un lusinghiero interesse di pubblico, soprattutto per le sue caratteristiche tecniche e il suo prezzo conveniente, che hanno fatto presa su molti potenziali acquirenti.

Allo scopo di rendere questa vettura ancora più efficiente e sicura la Chrysler Italia ha deciso di dotarla di servofreno di serie, naturalmente con un nuovo ritocco ai listini. Con l'adozione di serie del servofreno il prezzo della Simca «1100 LX» passa da 1.695.000 a L. 1.720.000, IVA e trasporto compresi.

Realizzati dieci nuovi collegamenti TEE nel '74

Il 1974 si è concluso positivamente per i collegamenti ferroviari internazionali effettuati con convogli ad elevato grado di comfort. Dieci nuovi Trans-Europ-Express si sono aggiunti, nel corso dell'anno, ai precedenti, facendo salire il totale a 45.

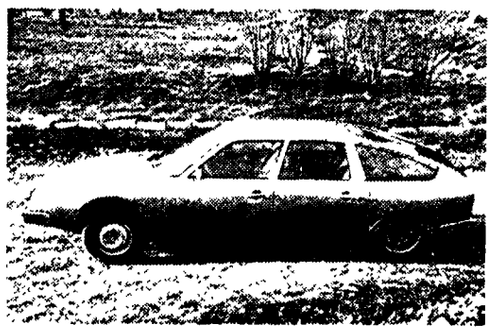
Gli ultimi due T.E.E. — sottolinea una nota dell'U.I.C. (Unione internazionale delle ferrovie) — sono il «Memling» e il «Rubens», con i quali è stato migliorato il sistema trasporto viaggiatori sull'importante direttrice Parigi-Bruxelles.

L'Italia ha un peso predominante nello sviluppo dei servizi della rete T.E.E. I Trans Europ-Express delle F.S. sono ora in complesso: il «Cychus» tra Milano e Ventimiglia, l'«Adriatico» tra Milano e Bari, l'«Ambrosiano» tra Milano e Roma, il «Vesuvio» tra Milano e Napoli, il «Settebello» tra Milano e Roma e l'«Aurora» tra Roma e Reggio Calabria.

Dall'altra parte dell'Europa, ha fatto la propria apparizione il «Merkur», tra Copenaghen e Stoccarda. Tra Bruxelles e Zurigo circola ogni giorno il TEE «Iris». Il «Cisalpino» — veterano della direttrice Parigi-Milano, via Losanna — è stato prolungato quest'anno sino a Venezia.

● La Squadra Lancia Corse — Campione del mondo rallies 1974 — si avvarrà quest'anno di un nuovo abbinamento, grazie a un accordo di collaborazione siglato con la «Alitalia». Pertanto nei rallies nazionali e internazionali della prossima stagione agonistica sulle macchine della Squadra figurerà la scritta «Lancia - Alitalia».

La CX vettura dell'anno



Attribuito regolarmente fin dal 1963 da una giuria indipendente composta da giornalisti specializzati di vari Paesi europei, il premio «vettura dell'anno» è stato assegnato per il 1974-75 alla Citroen «CX». La «CX» si è imposta, con 229 punti, precedendo la Volkswagen «Golf» (164 punti) l'Audi «50» (136 punti) e la Fiat «131» (71 punti). Si tratta del più ambito riconoscimento accordato ad una Casa costruttrice. Il voto della giuria è stato coordinato, quest'anno, dal giornale francese l'*Equipe* in collaborazione con il *Daily Telegraph* (Gran Bretagna), *Stern* (Germania), *Quattroruote* (Italia), *Autovisie* (Olanda) e *Vi Bilagare* (Svezia). La giuria, presieduta da Paul Frère (Belgio), giornalista e vincitore di una «24 Ore» a Les Mans, era composta da 49 specialisti di 14 Paesi europei. Sette giornalisti italiani hanno partecipato alla votazione.

Il premio «vettura dell'anno» prende in considerazione: la sicurezza, il confort, le prestazioni, le innovazioni tecniche e la competitività e il valore in rapporto al prezzo di vendita. Il premio sarà ufficialmente consegnato il 29 gennaio a Parigi, dal signor Edouard Seidler, direttore de l'*Equipe*. Questo premio, che ha assunto ormai una dimensione europea, era già stato vinto un'altra volta dalla Citroen nel 1970 con il modello «GS».

NELLA FOTO: la Citroen «CX».

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Arrogante intervista del Presidente americano al «Washington Post»

FORD AFFERMA CHE GLI STATI UNITI DEVONO «GUIDARE IL MONDO INTERO»

Ma ammette: «Forse dovremo stringere la cinghia perchè infuria un'inflazione che non abbiamo mai conosciuto» - Ha anticipato un programma economico «duro, rigoroso e lungimirante» - Ha confessato di non avere la capacità di «elettrizzare» le folle

WASHINGTON, 12 gennaio

In un'intervista al *Washington Post* anticipatrice del messaggio sullo stato dell'Unione che sarà presentato mercoledì al Congresso, il Presidente Ford ha espresso con un linguaggio straordinariamente arrogante ed enfatico, l'ambizione di dominare il mondo, ma al tempo stesso ha dovuto confermare la gravissima situazione economica in cui versano gli Stati Uniti, indicando così, senza volerlo, i seri limiti di tale prepotente ambizione.

Ha detto infatti testualmente Ford «Ho una fiducia totale ed assoluta nella nostra capacità, come rappresentante della potenza più forte del mondo occidentale, ad assumere la guida del mondo intero.. noi abbiamo una responsabilità e ciò, forse, implicherà un aumento del nostro aiuto all'estero, forse dovremo stringere la cinghia per essere più forti militarmente, per potere meglio intraprendere i nostri negoziati diplomatici Ma questa non è solo la nostra responsabilità, vorrei dire che è anche il nostro dovere».

Sono parole, come si vede, da cui traspare una smisurata volontà di dominazione mondiale, e che, mentre confermano l'adesione di Ford alle minacce di intervento armato formulate da Kissinger contro i Paesi del Medio Oriente produttori di petrolio, spiegano anche l'intensificato sostegno bellico al regime di Saigon, sostegno che proprio in questi giorni sta riassumendo un carattere di intervento diretto, sia pure per ora limitato all'aviazione e alla marina.

Ma l'uomo che con tanta minacciosa sicurezza in se stesso parla di guidare il mondo è anche il Presidente di un Paese con oltre sei milioni di disoccupati e in preda ad un'inflazione galoppante. Ha proseguito infatti Ford, rispondendo ad una domanda sulla situazione interna «E' necessario far fronte all'infuriare di un'inflazione che non abbiamo mai conosciuto negli Stati Uniti, almeno durante la mia vita, e dobbiamo contemporaneamente affrontare i pericoli provocati dal deterioramento della situazione economica».

Anche nei confronti della crisi economica, tuttavia, Ford ha assunto un'atteggiamento da lottatore, ostentando un ottimismo che lui stesso probabilmente, e lungi dal sentire (e che comunque ne le masse americane, ne gli economisti, ne gli altri uomini politici condividono). Ha detto che il programma che presenterà al Congresso sarà «duro, rigoroso e lungimirante Lo abbiamo finalmente definito. Penso perciò che chiunque, sulla sostanza, dirà che non è un buon programma, vorrà dire che non lo ha studiato, perchè è un buon programma».

Ford ha anche sentito il bisogno di giustificarsi davanti alle critiche a cui il suo governo è sottoposto. E lo ha fatto gettando la colpa sul predecessore. Circa la politica estera, infatti, ha detto che il suo obiettivo è di far uscire l'America «dall'immobilismo e dai limbi in cui si venne a trovare nei mesi di luglio e agosto», a causa delle conseguenze del Watergate e delle dimissioni di Nixon

Rispondendo ad altre domande, Ford ha detto di non vedere alcuna ragione che possa impedirgli di presentarsi candidato alla presidenza nel 1976; di non avere «nulla da rimproverarsi» per aver amnistiato Nixon; di essere «rimasto deluso» per le reazioni suscitate dall'amnistia condizionata concessa ai giovani che hanno disertato o non si sono presentati alle armi per non combattere nel Vietnam.

Sul piano personale, Ford ha fatto (certo senza accorgersene) dell'auto-ironia Uomo noto per un grigiore da «americano medio», si è paragonato a Franklin Delano Roosevelt, sia pure per ammettere di non ritenere di avere la capacità di «elettrizzare» il pubblico, come il Presidente che portò gli USA fuori della grande crisi e li guidò nella guerra contro il nazifascismo. Ha aggiunto però di poter dare agli americani un'impressione di «dirittura, di onestà assoluta e di franchezza».

Continuando su questo tono, ha evocato i nomi di Lincoln e di Truman, dicendo che sono i due presidenti da lui preferiti «Lincoln — ha detto — per ragioni evidenti. Truman perchè si esprimeva in modo semplice e non pretendeva di essere un grande intellettuale, ma sembrava prendere le decisioni che si dovevano prendere». Si noti che Lincoln fu il presidente della liberazione degli schiavi, e Truman quello delle atomiche su Hiroschima e Nagasaki, della guerra fredda e della guerra di Corea.

Dopo la liberazione dalle carceri cilene

Almeyda e Tapia accolti a Bucarest

BUCAREST, 12 gennaio (*ag*) - Clodomiro Almeyda e Jorge Tapia che furono rispettivamente ministro degli Esteri e della Giustizia del governo Allende, sono giunti oggi a Bucarest insieme a Leopoldo Zulejevic, ex direttore dell'amministrazione doganale, Maximo Tachi, ex consigliere comunale di Santiago, e Miguel Munoz, ex direttore generale della Banca centrale. I cinque antifascisti erano stati arrestati a seguito del *golpe* dell'11 settembre '73.

Gli esuli cileni, che erano provenienti da Francoforte, sono stati accolti all'aeroporto di Otopeni da Corneliu Manescu, vicepresidente del Fronte di unità socialista. Lo incontro è stato particolarmente caloroso. Il gruppo cileno era accompagnato dall'ambasciatore romeno a Santiago Vasile Dumitrescu. La televisione romena nel dare notizia dell'arrivo ha affermato che il presidente Ceausescu si è «personalmente» interessato della liberazione e dell'asilo in Romania dei cinque antifascisti cileni. In un'intervista alla radiotelevisione della RFT Almeyda ha detto che lui e gli altri ex detenuti politici della Giunta si uniranno ai cileni già esuli in Romania per «continuare a lottare per il Cile». «Siamo felicissimi di respirare aria libera — egli ha detto — I nostri pensieri rimarranno fissi sul Cile fino a quando non potremo tornarvi». In Romania sono stati già accolti oltre mille rifugiati politici cileni.

NELLA TELEFOTO: Almeyda al momento dell'imbarco all'aeroporto di Santiago.

In vista della prossima riunione del Fondo monetario internazionale

La «Pravda» analizza i contrasti fra Washington e i Paesi europei

«Grandi contraddizioni politiche ed economiche» fra le posizioni degli USA e della CEE sulla questione del «riciclaggio dei petrodollari» - Resistenze all'egemonia americana

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 12 gennaio

Gli ambienti politici ed economici sovietici stanno seguendo con estrema attenzione la situazione che si è venuta a creare nel mondo occidentale in seguito alle questioni collegate al cosiddetto «riciclaggio» dei «petrodollari». In tal senso da Mosca vengono espressi alcuni giudizi in riferimento alla riunione del Fondo monetario internazionale prevista per il 15 gennaio a Washington. I commentatori fanno rilevare che l'incontro contribuirà a mettere ancora più in chiaro la lotta che si è ormai scatenata tra gli Stati Uniti e i loro partners, in primo luogo europei. Ed è in tale contesto che da New York il corrispondente della *Pravda* — facendo soprattutto riferimento alle difficoltà economiche esistenti nel campo occidentale — nota che il cambiamento del rapporto di forze ha suscitato allarme a Washington, dove i circoli dirigenti «tendono, come al solito, a conservare il ruolo di leaders del mondo capitalista».

Proseguendo nell'analisi della situazione, gli osservatori sovietici rilevano che nel campo occidentale operano determinate forze che cercano di accreditare la tesi secondo la quale «l'unica ragione della crisi monetaria» deve essere ricercata nel fatto che i Paesi produttori di petrolio sono riusciti a creare, nel 1974, una riserva pari a sessanta miliardi di dollari che potrebbe provocare un «crollo» di tutto il sistema monetario.

La manovra è più che evidente — scrive la *Pravda* — in quanto è sempre più chiaro che il «chiasso» che viene fatto attorno al cosiddetto «riciclaggio» dei «petrodollari» è puramente «artificiale e vuoto» Se ne stanno accorgendo anche alcuni ambienti occidentali, tanto è vero — prosegue il giornale sovietico — che in alcuni articoli (del *Business Week*, ad esempio) si sostiene, con dati di fatto, che «la paura del caos, in seguito al riciclaggio, deve essere considerata esagerata»

E' chiaro comunque — si nota a Mosca — che il «problema numero uno» per tutta una serie di Paesi occidentali, è quello di coprire il deficit della bilancia dei pagamenti che si è creato in seguito all'aumento del prezzo del petrolio importato. Washington, a tale proposito, sostiene la necessità di creare fondi speciali per coprire il deficit (che ammonta a 25 miliardi di dollari) servendosi dei fondi dei Paesi consumatori. Ma questa idea — avverte l'organo sovietico — «non suscita entusiasmo nella Repubblica federale tedesca»

Vi è poi un'altra posizione quella cioè dei Paesi della CEE, che sono favorevoli alla creazione di questi fondi, ricorrendo però ai prestiti dei Paesi produttori. Tra le due posizioni — scrive la *Pravda* — vi sono «grandi contraddizioni politiche ed economiche» nonostante che gli americani puntino a presentarle come complementari Sarà quindi anche questo un tema di scontro tra gli USA e i Paesi della CEE alla riunione del 15 prossimo. Inoltre la linea dei circoli americani verrà messa sotto accusa dal momento che — si precisa a Mosca — nell'Europa occidentale e nella stessa America le «allusioni» di Kissinger ad eventuali «azioni militari nel golfo Persico» e la linea di Washington — diretta al confronto con i Paesi produttori — «vengono sempre criticate».

Su questo punto gli osservatori sovietici insistono particolarmente rilevando che «non vi sono dubbi sul fatto che nel fondo progettato gli americani avranno un ruolo predominante che li porterà ad ingerirsi non solo nell'economia, ma anche nella politica dei Paesi consumatori». E non è un caso — avverte la *Pravda* — che negli USA vi sono forze che sottolineano il nesso esistente tra la soluzione della «crisi petrolifera» e la necessità di consolidare — su basi filo-americane e filo-atlantiche — «la stabilità dei Paesi dell'Europa occidentale e, conseguentemente, la loro fedeltà alla NATO».

Carlo Benedetti

Severe critiche romene alle minacce di Kissinger

BUCAREST, 12 gennaio

Scinteia, organo del Partito comunista romeno, ha preso posizione contro le recenti dichiarazioni del segretario di Stato americano Kissinger a Business Week, sul problema energetico e sulla eventualità, non esclusa in caso di embargo petrolifero, di un ricorso alla forza armata contro i Paesi produttori di petrolio del Golfo Persico e del Medio Oriente.

Sotto il titolo «Imperativo di oggi: il fermo rispetto dei principi del diritto e dell'etica internazionale», *Scinteia* afferma tra l'altro che, «come c'era da aspettarsi, tali dichiarazioni sono state accolte con inquietudine e disapprovazione dall'opinione pubblica internazionale ed hanno determinato numerose reazioni critiche a livello governativo e nei circoli politici e diplomatici, tanto nei Paesi produttori di petrolio direttamente chiamati in causa, quanto in altri numerosi Paesi, compresi gli Stati Uniti»

Dopo avere affermato che la Romania «ha militato e milita con fermezza e coerenza contro la politica della forza e la minaccia al suo ricorso», *Scinteia* aggiunge: «Ai nostri giorni appare del tutto limpido come la vecchia «diplomazia delle cannoniere», degli interventi e delle spedizioni militari, sia del tutto anacronistica, superata dalla storia» e che «ogni tendenza a risuscitare simili sistemi pratici comporta un rischio tra i più seri per la causa della pace mondiale».

Il giornale, dopo aver elencato una serie di reazioni di personalità politiche di governo di vari Paesi, conclude affermando che «obiettivo fondamentale e la creazione di un nuovo ordine politico ed economico internazionale il quale offra condizioni di sicurezza a tutti, assicuri un equo rapporto tra i prezzi delle materie prime e quelli dei prodotti industriali, e garantisca l'accesso di tutti i Paesi alle materie prime ed alle risorse energetiche, e nel quale si crei un clima di collaborazione solida e senza limitazioni tra tutte le Nazioni».

Ondata di arresti a Barcellona per scioperi e manifestazioni

MADRID, 12 gennaio

La tensione sociale continua ad essere viva in Spagna con numerose sospensioni dal lavoro e manifestazioni, soprattutto nel nord del Paese

A Barcellona gli operai della SEAT Lavis e Hispano Olivetti hanno tenuto manifestazioni che sono state disperse dalla polizia. Si sono avuti almeno 35 arresti A Bilbao la polizia è intervenuta per disperdere raduni di operai degli «Altiforni di Biscaglia» che protestavano per il licenziamento di loro compagni.

Nelle Asturie vi sono stati numerosi scioperi nelle miniere di carbone e in fabbriche metallurgiche, a Saragozza le estensioni dal lavoro sono state alcune migliaia in varie aziende in Navarra se ne sono avute in una ventina di imprese.

A giudizio di ambienti sindacali clandestini oltre 75 mila operai dell'industria sono scesi in sciopero dalla fine della settimana scorsa

Il Consiglio Nazionale Africano contro le manovre di Ian Smith

I patrioti rhodesiani ribadiscono la richiesta di liberare i «politici»

Il regime viola l'intesa di Lusaka - La tregua sul fronte della guerriglia è condizionata al rilascio di tutti i detenuti - I nazionalisti propongono che la conferenza costituzionale si tenga a Londra e non a Salisbury

DAL CORRISPONDENTE

LONDRA, 12 gennaio

I rappresentanti delle varie correnti nazionaliste africane zimbabwe, raccolti sotto il neo costituito ANC (Consiglio nazionale africano), hanno tenuto oggi il loro primo incontro dopo l'uscita dai campi di concentramento rhodesiano dei leaders Sthole (Zanu) e Nkomo (Zapu). I due dirigenti e gli esponenti dei rispettivi partiti sono stati cooptati nel Comitato Centrale accanto ai seguaci del moderato Muzorewa. Di fronte alla ribadita intransigenza di Smith (che l'altro giorno aveva bloccato la liberazione di alcune centinaia di prigionieri politici rinnegando la linea distensiva concordata il mese scorso al vertice di Lusaka), l'ANC ha oggi pubblicato il testo delle intese di Lusaka e ha sottolineato che contrariamente a quanto vorrebbe far credere il governo bianco rhodesiano — la tregua d'armi sul fronte della guerriglia è condizionata al rilascio immediato di tutti i detenuti dalle carceri del regime

L'ANC rifiuta di prendere parte alla progettata conferenza costituzionale sul futuro della Rhodesia fintanto che tutti i confinati non riavranno riacquistato la libertà. I nazionalisti africani zimbabwe chiedono infatti una amnistia generale per tutti i reati politici all'interno del Paese e all'estero. Inoltre un loro portavoce ha oggi lasciato intendere il desiderio che la prossima conferenza costituzionale sia convocata preferibilmente a Londra sotto la presidenza della Gran Bretagna

I rhodesiani bianchi invece pretenderebbero di convocare l'importante assise costituzionale a Salisbury sotto la presidenza dello stesso Ian Smith. Frattanto si segnala la morte di un poliziotto rhodesiano in uno scontro a fuoco con i reparti del Fronte di Liberazione zimbabwe Si tratta del settimo appartenente alle forze di sicurezza bianche deceduto in combattimento nelle ultime quattro settimane Per questo Smith parla di «violazioni della tregua» nel tentativo di nascondere il suo ritorno ad una linea dura e intransigente.

Ma, come si è detto, sono gli africani ad accusare Smith di violazione degli accordi di Lusaka per aver bloccato il rilascio dei prigionieri politici. Smith in realtà non ha alternativa e dovrà prima o dopo accettare il compromesso perchè il suo regime non può materialmente affrontare la prospettiva di un rilancio su larga scala delle operazioni di guerriglia Il futuro premier del Mozambico, Samora Machel, che entrerà in carica in giugno, ha affermato la totale solidarietà del Frelimo con il movimento di liberazione zimbabwe Smith rischia l'isolamento perchè lo stesso premier sud-africano Vorster lo spinge alla trattativa per arrivare ad un accordo finchè questo è possibile

Il compromesso potrebbe essere realizzato (secondo quanto hanno fatto intendere tanto Nyerere che Kaunda) sulla base di una «parità» preliminare fra bianchi e africani al governo di Salisbury prima di giungere gradualmente alla «maggioranza africana».

La stampa domenicale inglese, dal canto suo, critica il ministro degli Esteri laburista Callaghan il quale ha appena compiuto una visita in sette Paesi africani (fra cui Zambia, Tanzania e Nigeria). Callaghan avrebbe rischiato di interferire in un negoziato assai difficile tra bianchi e africani che sarebbe meglio lasciare ai diretti interessati

Antonio Bronda

L'avv. Calvi al Tribunale Russell II

«Per Corvalan si prepara un processo farsa»

Nuove atroci testimonianze sui crimini della dittatura militare - Repressione di massa - Necessario che il fronte di solidarietà internazionale si estenda

DALL'INVIATO

BRUXELLES, 12 gennaio

«Ero a terra, in un lago di sangue; avevo l'arteria di un braccio spezzata. Miguel era morto l'avevo visto per l'ultima volta, ferito, col fucile in pugno. Ora mi gettavano per strada, e la gente accorreva gridando non vedete che è incinta? E' ferita, soccorretela, soccorretela» La voce non si spezza: il viso bello e giovanissimo, coperto da un innaturale pallore, è animato dagli occhi neri e febbrili rivolti verso la sala. Carmen Catillo, la compagna di Miguel Enriquez, ucciso il 5 ottobre scorso a Santiago del Cile dopo un'impari battaglia attorno alla sua casa, testimonia davanti al Tribunale Russell, nella giornata del processo dedicata a giudicare i più recenti crimini della dittatura in Cile.

Per il Cile, il discorso stenta a staccarsi dalla brutale realtà della tortura e dell'oppressione per affrontare il tema che la sessione del «Russell II» si è assegnata come materia di giudizio, quello cioè della dominazione economica in America Latina da parte delle società multinazionali.

«All'ospedale militare cominciarono subito a interrogarmi, figure brutali di soldati nel buio di una piccola stanza, avevo il corpo pieno di dolore, l'angoscia per Miguel e per il bambino che stavo perdendo, senza che nessuno se ne occupasse... La tecnica è più sottile di quella della tortura fisica: ti fanno sentire sola, in loro balìa, isolata da tutti, come se nessuno ormai si occupasse di te, fuori di lì, come se tu, sola al mondo, ti interstardissi a resistere, a tacere... Mi dicevano che la mia più cara amica, anche lei catturata in quei giorni, aveva parlato, aveva detto tutto e ora era libera; seppi più tardi che invece, proprio in quelle ore, l'avevano uccisa sotto le torture perchè rifiutava di parlare. E io non ero sola: la solidarietà internazionale si muoveva, fuori, e mi ha liberato...».

L'appello, ora, è per gli altri: per le migliaia di prigionieri, per tutto un popolo che soffre sotto un'oppressione durissima che colpisce sia il militante imprigionato e torturato o ucciso per la strada, sia l'operaio che non porta a casa un salario sufficiente a sfamare la sua famiglia. Le cifre della repressione di massa sono impressionanti: 20 mila morti dal settembre del '73 al gennaio del '75; 150 mila arresti o fermi; decine di migliaia di feriti; centinaia di suicidi; 100 mila persone costrette a lasciare il Paese; 90 mila impiegati pubblici licenziati e disoccupati; 110 mila cacciati dalle fabbriche e dagli uffici privati.

Isabella Allende si rivolge alla giuria del Tribunale, alle centinaia di giornalisti, alle migliaia di persone che affollano la sala del palazzo dei congressi, perchè agiscano per la salvezza di Laura Allende, la sorella di suo padre, ex senatrice della Repubblica, caduta nelle mani dei carnefici dopo aver svolto una lunga opera di aiuto alle famiglie dei perseguitati, alle donne chiuse nel duro carcere femminile, ai militanti democratici. L'appello alla solidarietà è anche per il compagno Luis Corvalan, il valoroso segretario del Partito Comunista cileno arrestato all'indomani del sanguinoso colpo di Stato fascista. E' l'avv. Guido Calvi, del collegio internazionale di difesa, che testimonia di fronte al Tribunale sui risultati del viaggio compiuto in Cile nel settembre scorso.

«Il compagno Corvalan e gli altri imputati non subiranno un processo, ma soltanto una farsa pseudogiuridica che nasconde un'atroce vendetta politica», dice.

«L'accusa sarà di alto tradimento, di attività antinazionale, di collaborazione col nemico o qualcosa di simile, la cui sanzione è comunque la pena di morte», gli avvocati vedranno l'atto di accusa solo pochi giorni prima del processo, non saranno ammessi testimoni, l'imputato non potrà deporre e avranno valore solo le dichiarazioni estorte in istruttoria, spesso sotto la tortura. La difesa dovrà redigere un testo scritto da sottoporre all'approvazione del Consiglio di guerra prima del «processo per direttissima». «L'aberrazione giuridica più clamorosa — afferma Calvi — è sicuramente la sostanza politica dell'accusa. La colpa per la quale Corvalan sarà processato e quella di essere segretario generale del Partito Comunista e senatore della Repubblica, così come per gli altri coimputati sarà di avere assunto le cariche pubbliche di ministro, parlamentare, sindacalista, o di essere un semplice militante politico».

«Quale potrà essere quindi la difesa degli imputati? — conclude il difensore di Corvalan —. E' certo che il terreno di confronto sarà quello politico. Saranno di fronte non soltanto la vita dei traditori fascisti e la dignità dei democratici accusati, ma si misureranno anche la forza della Giunta militare e la forza dell'opinione pubblica del mondo civile. Spetta a quest'ultima vigilare e mobilitarsi per impedire che il crimine si compia. Ogni organizzazione, associazione, partito o governo che si richiami ai principi di libertà e di democrazia, ha il dovere morale e civile di schierarsi a difesa degli imputati e prendere ogni iniziativa possibile per salvare la loro vita. Il fascismo, come ogni delitto, non ha patria o confini. Ovunque appaia diviene una minaccia per l'umanità».

Le testimonianze e le relazioni si susseguono, nel pomeriggio sono stati affrontati i temi della penetrazione economica in America Latina. Alla seduta della mattina ha partecipato anche, salutato da un cordiale applauso del pubblico e della presidenza, il commissario italiano della CEE, Altiero Spinelli.

Vera Vegetti

Sulle manovre dei marines al largo della Sardegna interrogazione del PCI

WASHINGTON, 12 gennaio

Il Pentagono ha definito «normale esercitazione» le manovre di un battaglione di «marines», che sono state in parte filmate al largo della Sardegna per i telespettatori francesi.

Il portavoce del dipartimento della difesa USA, gen. Wyanant Sidiw, ha dichiarato che l'operazione anfibia alla quale partecipavano duemila «marines» «non ha alcun rapporto con i piani di guerra» e ha aggiunto che si tratta di una «prassi di normale amministrazione».

Il corrispondente da Parigi del giornale *Washington Star news* aveva in effetti scritto che tale esercitazione di sbarco di «marines» era stata presentata come facente parte di «preparativi di invasione di un Paese petrolifero in un qualsiasi momento». Il giornale cita anche una dichiarazione dell'amm. Frederick Turner, comandante della sesta flotta USA nel Mediterraneo, in questi termini: «Non vogliamo fare alcuna invasione, ma siamo preparati. Potremmo eseguire qualsiasi missione ci venisse affidata».

★

ROMA, 12 gennaio

I compagni Gian Carlo Pajetta, Carlo Galluzzi, Sergio Segre e Umberto Cardia, hanno rivolto una interrogazione urgente, con risposta in commissione, al ministro degli Esteri. Rumor per conoscere «se e nel quadro di quali accordi bilaterali o multilaterali sia stata data autorizzazione al governo degli USA di svolgere esercitazioni militari di "marines" sulle coste della Sardegna, del genere di quella che è stata effettuata, nei giorni scorsi, con la partecipazione di duemila "marines", e se la concessione alla VI flotta di tale autorizzazione, qualora essa sia stata effettivamente data non comporta direttamente l'Italia nella responsabilità dei preparativi militari che le autorità USA stanno intensificando, dopo le note dichiarazioni di Kissinger, che così largamente hanno colpito e preoccupato l'opinione pubblica, e come possa conciliarsi questa cooperazione con la linea politica estera italiana nell'area del Mediterraneo quale è stata finora esposta in Parlamento dai successivi governi ed anche, almeno nelle recenti dichiarazioni programmatiche, da quello in carica».

Dalla prima

Libano

interessi nel Medio Oriente, la loro identità di vedute e l'intenzione di operare per mantenere una pace fondata sulla giustizia, l'Egitto si accinge a rafforzare ulteriormente i legami con un altro importante paese produttore di petrolio: l'Arabia saudita. Dopo la sua prossima visita in Siria e in Giordania, re Feisal giungerà domenica prossima ad Assuan per una serie di colloqui con il presidente Sadat.

Per quanto riguarda i colloqui tra Reza Pahlevi (che è partito oggi per Vienna) e Sadat, il primo ministro egiziano Abdel Aziz Higazi ha detto in una dichiarazione diffusa dall'agenzia di notizie «Men» che lo scià dell'Iran ed il presidente egiziano hanno raggiunto un pieno accordo sulla strategia politica da adottare, sulla necessità del ritiro degli israeliani da tutti i territori arabi occupati, sul diritto del popolo palestinese alla propria patria e sul carattere arabo di Gerusalemme.

I colloqui tra i due capi di Stato — ha proseguito il primo ministro — hanno dimostrato che i due Paesi svolgono un ruolo fondamentale nel favorire gli sforzi di pace nel Medio Oriente e nel promuovere la solidarietà tra Paesi arabi ed islamici.

Anche lo scià ha fatto alcune dichiarazioni all'agenzia «Men». Egli si è detto molto lieto di avere constatato gli stretti legami esistenti tra i due Paesi. Ha espresso inoltre la sua fiducia nel contributo dell'Egitto alla civiltà mondiale.

Nel quadro dell'intensa attività diplomatica di cui è attualmente teatro il Cairo, va inserita anche la prossima visita di David Rockefeller, presidente della «Chase Manhattan Bank» (da non confondere con il vice presidente degli Stati Uniti Nelson Rockefeller). Questi si recherà in Medio Oriente durante la seconda metà di gennaio per un viaggio «di informazione»

David Rockefeller visiterà, oltre all'Egitto, una decina di Paesi arabi del Medio Oriente, del golfo Persico e dell'Africa settentrionale, (fra cui il Libano e la Siria) e Israele.

Vietnam

forniture belliche al governo fantoccio di Lon Nol.

La notizia è di fonte insospettabile in quanto proviene dal portavoce americano a Bangkok, il quale «ha reso noto — dice *l'Ansa-UPI* — che è stato intensificato il ritmo dei rifornimenti aerei americani con la Cambogia, in seguito all'accresciuta intensità dei combattimenti nella regione». Un giornale della capitale thailandese ha scritto che le forniture belliche sono state aumentate ben del 50 per cento. Attorno a Phnom Penh i combattimenti sono sempre assai intensi. Le forze del Fronte unito continuano a premere contro la base navale di Neak Luong.

Gravi sviluppi della situazione si registrano anche nel Laos. L'agenzia del FPL accusa gli Stati Uniti di «rinforzare» le truppe speciali per compromettere la pace e la concordia nazionale. L'agenzia informa che negli ultimi mesi del 1974 «la CIA ha addestrato una unità di forze speciali di stanza a Nam Heo, nel distretto laotiano di Borikhan; questa unità a sua volta ha arruolato cinque compagnie di «commando». L'agenzia riferisce ancora che «queste nuove compagnie hanno ricevuto lo ordine di occupare cinque villaggi nei distretti di Borikhan, e Phathong, entrambi nella provincia di Borikhamsay. I giovani arruolati dalla CIA e dai reazionari del Laos sono stati addestrati da ufficiali thailandesi».

Da Manila, un portavoce della Marina degli Stati Uniti ha diffuso un comunicato per render noto che a Subic Bay (la massima base americana nelle filippine) si trovano due unità di marines addestrati agli sbarchi da mezzi anfibi. Il comunicato precisa che la presenza «di tali unità non costituisce fatto insolito».

La precisazione è stata diffusa in quanto il *Times Journal* della capitale filippina aveva sottolineato che per la prima volta dopo gli accordi di Parigi per il Vietnam erano apparse a Subic Bay «unità del genere, con armamenti che comprendono carri armati».

DC

capo gruppo dc di negare che la ricomparsa dei «franchi tiratori» è un fatto essenzialmente democristiano egli si nasconde dietro il pretesto dell'impossibilità di penetrare il segreto dell'*anonimato del voto*, quando la stessa matematica parla chiaro Nessuno, del resto, ha dei dubbi in proposito. Il fatto che il capo gruppo dc non voglia discutere del problema dei «franchi tiratori» non è però senza significato Così facendo, egli cerca di evitare al proprio partito la necessità di un'autocritica e di una chiara assunzione di responsabilità In sostanza, Piccoli giustifica i «franchi tiratori», li copre.

Il capogruppo dc ha polemizzato quindi aspramente con gli alleati di governo, affermando che la DC non è più disposta a subire «*un attacco dopo l'altro*» (la dichiarazione pubblicata dal giornale dc è stata provocata da un articolo del socialista on. Vittorelli, il quale rivolgeva, appunto, alcune domande alla DC in merito alla battaglia parlamentare in corso) Dello stesso tono è un discorso tenuto dallo stesso Piccoli a Prato. In questo caso, l'esponente dc arriva addirittura a teorizzare che ogni attacco «*senza misura*» alla DC «*finisce per essere un attacco al sistema di libertà fondato sui partiti*» La pretesa integralistica che traspare da queste parole costituisce un vero e proprio arrovesciamento della realtà: un attacco al corretto funzionamento del sistema costituzionale, al contrario di ciò che dice Piccoli, viene proprio dall'atteggiamento democristiano, inerte e contraddittorio in questo caso fino all'irresponsabilità

In realtà, per la RAI-TV siamo arrivati a questo punto ed alla scadenza ormai ravvicinata del 29 gennaio — data in cui perde validità il decreto legge — anzitutto per le resistenze della DC, aggrappata fino all'ultimo alla propria visione «proprietaria» della gestione dell'azienda radiotelevisiva. Oltre a questo grave ritardo, giocano, poi, come si è ben visto in questi giorni, le debolezze dc nei confronti delle sfrontate pretese missine. Il fatto che la DC abbia «*preso in considerazione*» — come ammette ora Piccoli — le richieste dei fascisti non ha fatto che alimentare la loro tattica ostruzionistica Essi hanno potuto rendersi conto di non trovarsi di fronte ad una ferma determinazione, ma bensì ad una posizione tendente alla transazione su di un terreno scivoloso e suscettibile di riaprire problemi politici di ancor più vasto rilievo I «franchi tiratori», infine, hanno completato il quadro con un tocco che parla di colpi bassi all'interno della DC — in vista di un consiglio nazionale quanto mai incerto — e di manovre che evidentemente hanno come bersaglio anche il cosiddetto quadro politico, cioè gli equilibri che si sono stabiliti dopo l'ultima crisi di governo. Neppure i ripetuti tentativi di rimettere in discussione l'assetto della RAI-TV quale risulta dal decreto ora in discussione, riaprendo da capo tutto il discorso, sono evidentemente estranei a questo quadro

Ciò che in ogni caso non è ammissibile e che al MSI, specialmente in questo momento che richiede una politica di fermezza antifascista, venga concesso lo spazio per portare alla paralisi il Parlamento. Le decisioni per così dire di tecnica parlamentare sono secondarie rispetto al problema politico di una ferma presa di posizione del governo e della DC. E' sotto questo segno che domani riprendono i lavori a Montecitorio Martedì, probabilmente, dovrà essere presa una decisione sulla loro prosecuzione, ed in qualche modo la DC sarà chiamata a pronunciarsi.

Un dirigente socialista, lo on. Di Vagno, ha dichiarato che se non dovesse esserci una presa di posizione da parte della DC, «*sarebbe più che legittima la sensazione che importanti settori del partito di maggioranza relativa hanno ripreso a manovrare per imporre un disegno avventuristico e di ingovernabilità permanente*» Il socialdemocratico Cariglia, dal canto suo, ha ripetuto l'invito al governo a porre la questione di fiducia.

INGRAO E VALORI

Nel corso di manifestazioni del PCI, il compagno Ingrao ha parlato a Mantova e il compagno Valori a Modena. Riferendosi al significato dell'intesa mantovana, che ha riportato le sinistre alla direzione del Comune e della Provincia, Ingrao ha detto che non si tratta di un semplice ritorno al passato ma di una soluzione nuova. Una politica delle sinistre, per essere all'altezza dei problemi di oggi — ha soggiunto — deve impegnare in una grande esperienza di lotta di massa militanti, quadri dirigenti della DC e del movimento cattolico e, fra di essi, anche forze che finora si sono mosse in un orizzonte moderato e che in questo momento oscillano e cercano una via d'uscita».

Valori ha sottolineato che ora si impone un duro sforzo unitario per la salvezza del Paese. E per questo è necessario mettere mano a scelte di politica economica adeguate alla necessità della trasformazione della società.

Sulle manifestazioni alle quali hanno preso parte i compagni Ingrao e Valori diamo a parte più ampi resoconti.

Due uccisi in un attentato a Portorico

MAYAGUEZ (Portorico), 12 gennaio

Una bomba è esplosa in un ristorante uccidendo due persone e ferendone altre otto.

L'attentato è stato commesso in prossimità di un albergo che ospitava un congresso del Partito Socialista locale

La polizia non esclude il movente politico.

RICEVIMENTO IN ONORE DI GIEREK ALL'AVANA

L'AVANA, 12 gennaio

Il Primo ministro Fidel Castro e il Presidente cubano Osvaldo Dorticos hanno dato un ricevimento in onore del capo del Partito Operaio Unificato Polacco Edward Gierek.

Lo riferisce l'agenzia cubana *Prensa Latina*.

Gierek è a Cuba da venerdì per una visita ufficiale di otto giorni Scopo della visita il rafforzamento delle relazioni bilaterali, soprattutto, nel settore commerciale.